

Polemica dopo la collisione sfiorata: «Errore del controllore»

È allarme nei cieli «Uomini radar stressati»

Disastro in mare: 3 morti e 10 dispersi

Così sono nato per la seconda volta

CARLO ROSELLA
«BUON VIAGGIO» La ragazza dell'uscita 21 di Linate somide gentile ai 163 viaggiatori del volo Az 2083 di ritorno a Roma. Le facce dei passeggeri la mia compagna sono stravolte. Un bambino strilla. Una ragazza litiga al telefono col fidanzato. «Te lo giuro, l'aereo è in un ritardo fottuto. Siamo aspettando da tre ore e mezza. Ci vediamo al ristorante». Nell'atrio sugli schermi della tv passano le immagini della corsa di Monza. E sui monitor di Linate accanto al nome della destinazione stanno scritti gli incredibili ritardi.
È domenica 10 settembre e i controllori di volo sono in agitazione. Un giapponese guarda e dice «Italy strike strike». «Yes» risponde con la faccia annoiata di uno che non ne può più.
Finalmente prendo posto sul tanto sospirato Dc9 Md. Seduto accanto a me c'è un signore di Fuggi. Nella poltrona accanto c'è un tale che legge un vecchio numero dell'Espresso con Dini in copertina. «Benvenuti a bordo» dice il comandante. E aggiunge: «A causa dell'agitazione dei controllori dovremo aspettare sulla pista. Siamo i quarti in ordine di decollo».

Mentre il ministro dei Trasporti Giovanni Caravale parla di «probabile errore umano» sulla mancata collisione nei cieli della Lombardia la Procura di Milano ha aperto un'inchiesta che è stata affidata al pm Ferdinando Pomarici. Roviante il clima nell'aeroporto di Linate dove i controllori di volo si difendono: «Non è vero che è colpa dello scoperio. In realtà poi stiamo solo applicando il vecchio contratto». E poi: «Anche durante l'estate si è sfiorato più volte il disastro ma nessuno ne ha parlato perché non c'erano giornalisti a bordo». I controllori accusano il superlavoro e affermano di essere sotto stress. All'uomo radar che controllava i voli l'altra notte è stato «consigliato» di restare a casa per 5 giorni di riposo. E ieri pomeriggio disastro in mare: un gommone di otto metri con 31 profughi albanesi a bordo si è rovesciato nell'Adriatico in acque internazionali probabilmente per essere stato investito dalle grosse onde alzate da un traghetto. Fino a ieri sera erano tre i morti accertati, sedici i naufragi recuperati e dodici i dispersi.

A. DILELLO G. LACCARO
ALLE PAGINE 34 e 12

Un pilota: «Troppi rischi Volare è una trappola»

ROMA «La paura magari viene dopo» quando ci ripresenti lì per lì: vivi l'emergenza in presa diretta e pensi solo a come rimediare. È il racconto di Giuseppe Vainien 46 anni, pilota di Md 80. «I rischi sono tanti è vero. L'affollamento del cielo è uno dei problemi principali, ma qualsiasi cosa può essere fonte di guai, anche una raffica di vento. E qualche brutta sorpresa ti può arrivare pure dall'apparato tecnologico proprio perché è così sofisticato. Ma l'incidente vero non capita mai per un solo motivo».

CLAUDIA ARLETTI
A PAGINA 4



Primo giorno di scuola tra le polemiche

La scuola si è aperta in 14 regioni su diciannove oggi è la volta della Toscana. Le altre seguiranno fino al 18 con la Sicilia. A tutti gli operatori scolastici gli auguri del presidente della Repubblica Scalfaro che nel suo messaggio ha fotografato lo stato della scuola italiana: «Penso - ha detto - a chi trova una scuola bene attrezzata ed efficiente e a chi invece deve sobbarcarsi fatiche e disagi per svolgere il proprio compito». Una situazione a macchia di leopardo anche quella descritta dal ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi a proposito dei corsi di recupero. Polemiche per l'arrivo difficile. Per chi non li ha organizzati c'è la possibilità che vengano tenuti nel periodo natalizio. Ma per gli studenti l'impatto con il primo giorno di lezioni, benché anticipato, sembra essere stato meno traumatico degli anni passati.

RINALDA CARATI LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 6

Il sapore amaro della pace

ALJA IZETBEGOVIC
VENERDI SCORSO a Ginevra i ministri degli Esteri di Bosnia Erzegovina, Croazia e Serbia hanno concordato alcuni dei principi di base della pace futura in Bosnia Erzegovina. Non è stato firmato nulla ma è stato concordato qualcosa e ciò sarà il punto di partenza per la continuazione del negoziato. Tenterò di esporre il mio giudizio personale a riguardo. Si è trattato di un classico compromesso ed ogni compromesso porta con sé un sapore amaro. Cosa è stato concordato a Ginevra? Le cose importanti possono essere riassunte in due punti: 1) La Bosnia Erzegovina continua ad esistere come Stato indipendente e sovrano, membro delle Nazioni Unite e nei confini riconosciuti internazionalmente. 2) La Bosnia Erzegovina in futuro sarà composta dalla Federazione della Bosnia Erzegovina e dalla repubblica serba con un rapporto territoriale interno del 51 e del 49 a favore della Federazione. I Serbi hanno dunque dovuto accettare e riconoscere lo Stato della Bosnia Erzegovina contro il quale hanno combattuto e noi abbiamo dovuto accettare la loro repubblica creata con l'aggressione. In più loro hanno dovuto accettare il rapporto territoriale interno di 51 contro 49 che dall'inizio rappresentavano categoricamente e nello stesso tempo non potranno confederarsi con la Serbia. Perché abbiamo accettato questo compromesso? La risposta è semplice: per far finire la guerra. Ci sono già state troppe disgrazie e troppe sofferenze del popolo ed ogni nuovo giorno di guerra porta nuove vittime e...

SEGUE A PAGINA 13

Giornata nera in Borsa per le azioni del gruppo. Primi scioperi a Ivrea e nel Canavese Bufera Olivetti, in fumo 305 miliardi Dini: «La aiuteremo. Cuccia? Troppe polemiche»

Lunedì di passione in Piazza Affari per le azioni della scuderia di De Benedetti. Un inizio da brividi con cali superiori al 10% che hanno imposto la momentanea sospensione dei titoli. Le Olivetti hanno perso l'8,39%, la Cofide il 13,9%, la Cir il 6,96%. In una giornata se ne sono così andati in fumo ben 305 miliardi. L'amministratore delegato Corrado Passera getta acqua sul fuoco: «È andata molto bene, i mercati hanno capito l'importanza del nostro piano». A Ivrea e nel Canavese intanto sono partiti i primi scioperi. Sulla vicenda è intervenuto il presidente del Consiglio: «È una situazione preoccupante - ha detto Dini - che bisogna prendere in mano». F. poi smorza la polemica su Super Gemina: «non è una concentrazione di poteri» afferma.

M. COSTA E. GARDINI M. URBANO
ALLE PAGINE 8 e 9

Intervista sui «poteri forti»
Andreotta
«Mediobanca, un modello arretrato»
ANTONIO POLLO SALIMBENI
A PAGINA 8

INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO
EDIZIONE SPECIALE
SABATO 16 SETTEMBRE

«Edema polmonare» dicono i medici del ricovero segreto Muccioli è gravissimo Trasferito in clinica

SAN PATRIGNANO Vincenzo Muccioli è gravissimo. Da domenica è ricoverato in clinica, alcuni dicono a Milano, altri in una località non meglio precisata dell'Italia centrale. La diagnosi edema polmonare, ieri secondo le scarse informazioni cliniche fornite dalla moglie di San Patrignano, ha superato una preoccupante crisi. Le sue condizioni comunque per mangiano molto gravi. Vincenzo Muccioli si è sentito male nella notte di venerdì. Febbre alta, difficoltà di respiro. Dopo un consulto viene deciso il ricovero in clinica. Si per...

Sauro Turroni racconta
«Noi fermati sull'isola della bomba francese»
JENNIFER MELETTI
A PAGINA 14

Il giorno di «Mattina» nuova sfida dell'Unità

WALTER VELTRONI
D'OGGI I LETTORI dell'Emilia e Romagna trovano «Mattina» in edicola. «Mattina» è un nuovo giornale, un tabloid di ventotto o trentadue pagine tutto dedicato alla cronaca locale. Il giornale avrà cinque edizioni: Bologna, Modena, Parma e Piacenza, Reggio Emilia e la Romagna. È uno sforzo editoriale importante il cui obiettivo è il rafforzamento del carattere di «primo giornale» de L'Unità. Infatti in Emilia Romagna chi acquisterà il nostro giornale avrà la possibilità di prendere tre fascicoli L'Unità 1 che si occupano di politica interna, esteri, economia e sport.

SEGUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Mercatopoli

VISTO CHE VIVIAMO in un paese nel quale ottocentomila lire al mese di affitto per settanta metri quadrati sono «uno scandaloso privilegio» e aggiunto che il canone giusto - secondo l'autorevole Istituto Feltri - sarebbe testualmente «cinque volte tanto» (cioè quattro milioni al mese sempre per settanta metri quadrati) che nemmeno a Manhattan) la domanda sensata dovrebbe essere: è più scandaloso il mercato calmerato grazie al quale parte del ceto politico e amministrativo può abitare ad equo canone, o è più scandaloso lo straripamento del libero mercato? È più grave che una persona importante riesca a pagare il giusto (non poco) il giusto, solo perché è importante, oppure che tutti gli altri debbano rivolgersi al mercato immobiliare più esoso del mondo? Ma nessuno pone il problema in questi termini. I tifosi del mercato si limitano ad annunciare gongolanti ai senzatetto che due locali più cesso, quando la Morale trasferirà dovranno costare quattro milioni al mese.

[MICHELE SERRA]

ALFRED HITCHCOCK

LUNEDÌ 18 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

William Harris

docente Columbia University, italianista

«Questo Purgatorio chiamato Italia»

Gli italianisti d'America hanno a lungo modellato il loro lavoro sulle esigenze della guerra fredda. Per quanto ricchi e sofisticati fossero i loro studi ed i loro contatti con la politica e con la cultura italiana...

La vede ancora in Purgatorio questa Italia, prof. Harris? La transizione verso la normalità ancora non sembra completa.

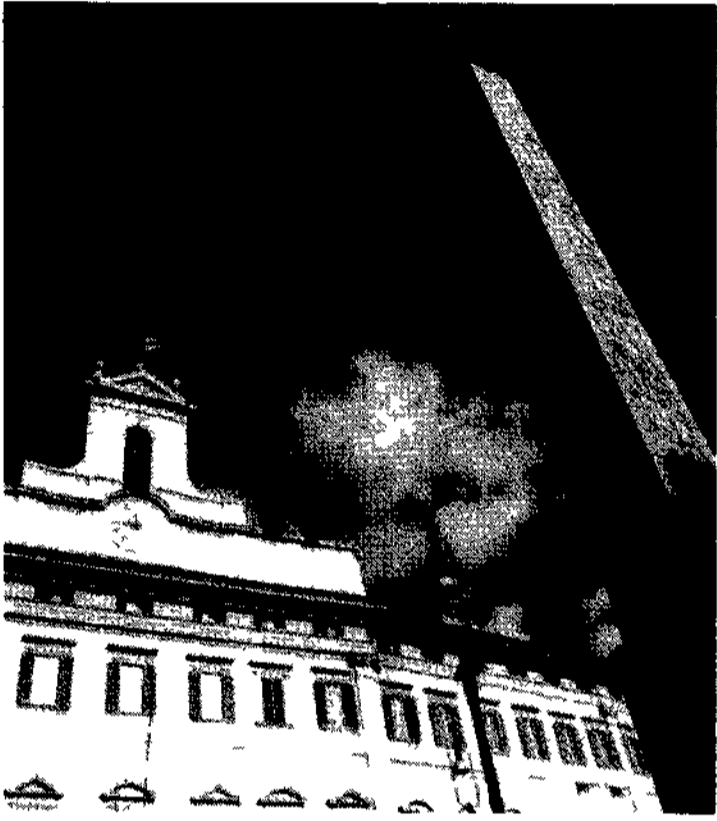
Bisogna vedere che cosa si intende per normalità se si tratta dell'alternanza tra due partiti politiche ancora non siamo arrivati in porto. Del resto anche l'idea del Purgatorio indica una fase di passaggio...

Lei viene dall'Inghilterra e si è stabilito negli Stati Uniti: in tutti e due i paesi la normalità politica è quella dell'alternanza.

Sono molto legato al modello Westminster dell'alternanza ma non perchè sono mezzo britannico e mezzo americano, per moltissime altre ragioni e soprattutto perchè avendo studiato la storia dei sistemi politici ho visto che ci sono dei mezzi concreti per verificare che è quello che funziona meglio.

Per tanti anni anche tra gli Italianisti degli Stati Uniti, e non solo in Italia, veniva considerata normale quella pseudoeleitoralanza, all'interno della stessa coalizione, che consisteva nell'aver sì governato un po' Craxi, un po' Andreotti, un po' Forlani e così via.

Questo perchè cominciava benissimo con gli interessi concreti degli Stati Uniti. Si può dire di più, qui si davano anche da fare per mantenere quel tipo di equilibrio nell'ambito del sistema democristiano. Il risultato che possiamo sintetizzare sotto la formula della "corruzione cristiana" non faceva alcuna impressione particolare in America prima di Tangentopoli. Nessuno se ne preoccupava come nessuno si preoccupava del fatto che ci fosse o non ci fosse l'alternanza. C'era tutt'al più una discussione tra le persone che si occupavano dell'Italia da una parte quelli che come Joseph La Palombara pensavano che l'Italia fosse un posto meraviglioso dove tutto andava bene e così via...



Andrea Cerassi

«Il Purgatorio italiano può durare anche molti anni ancora ma l'approdo della normalità non può che essere quello dell'alternanza». Parla William Harris, uno dei nuovi italiani negli Stati Uniti. «I due poli non sono ancora pienamente formati ma il centrismo è una illusione». I pericoli Berlusconi con la Tv, le concentrazioni avventate riforme presidenzialistiche. «Perchè la sinistra non ha colto l'occasione di Tangentopoli?»

GIANCARLO BOSETTI

Con la fine della guerra fredda che cosa è cambiato nell'interesse americano verso l'Italia?

Con l'inizio di Mani Pulite l'interesse in generale è cresciuto e si è allargato anche nell'opinione pubblica non solo al livello ufficiale di Washington. Oggi tra le persone colte in America le vicende italiane sono molto più seguite pubblicamente e si legge di più, si discutono le vicende politiche del Polo di Berlusconi e di Fini si discute di mafia (nel '92 l'assassinio di Falcone e Borsellino fece moltissima impressione).

Quindi paradossalmente per ottenere un po' di attenzione nella capitale americana bisogna parlare di nuovo di Alleanza nazionale e dell'ipotesi che tornino ministri "postfascisti"? O questo problema si può considerare superato?

Non direi che sia del tutto superato. Mi ha colpito per esempio il fatto non lo aspettavo

che durante la visita della Pivetti solo pochi mesi fa il sindaco di New York Giuliani è stato attaccato non dal New York Times ma dal New York Post di Murdoch per aver ricevuto una alleata dei neofascisti italiani. È una critica che appare quanto meno esagerata in un contesto italiano però gli americani sono molto sensibili sul neo o post fascismo di Fini. D'altra parte è stato Fini a pronunciare quella frase su Mussolini come il più grande statista di questo secolo. Ed è difficile pretendere che il suo partito passi negli Stati Uniti come una destra normale.

Il suo interesse per l'Italia l'ha messo in mezzo fra il sistema politico americano ed il nostro. Quali è il suggerimento più importante che le viene in mente per noi?

La vita politica di questo paese è altrettanto criticabile quanto la vostra. Tuttavia un rilievo che non si può non fare per quanto sia ovvio è che il sistema dell'alternanza con tutti i difetti che ha in America però c'è e garantisce contro eccessivi squilibri politici. E soprattutto si accompagna a una cultura diffusa ostile alle concentrazioni di potere. All'opposto se penso ai poteri che Berlusconi ha accumulato oppure alla enorme concentrazione economica e finanziaria di Mediobanca devo dire che mi pa-

re preoccupante non solo che non ci siano reazioni adeguate ma che si avanzino per di più ipotesi di presidenzialismo. Se agli squilibri che ci sono già economia e media si aggiunge una riforma istituzionale avventata la vostra situazione potrebbe precipitare. È vero che anche gli Stati Uniti sono un sistema presidenziale ma è un sistema a "poteri divisi" e quindi in verità l'esecutivo qui ha poteri relativamente limitati.

Non si sa più quale sia il rischio più grave che corriamo. Qualche mese fa sembrava Berlusconi, adesso qualcuno teme che si riorganizzi una soluzione politica centrista.

Questa voglia di centro ha l'aria di essere non più che una pia intenzione una trovata opportunistica. Non credo che gli Italiani abbiano voglia di andar dietro a qualche dichiarazione della Pivetti o di Segni. Posso naturalmente sbagliare ma mi pare che il sistema dell'alternativa sia stato fortemente voluto dagli elettori. E poi lo stesso centro cattolico che dovrebbe sostenere questa ipotesi nei mesi scorsi si è diviso in maniera persino comica tra i seguaci di Buttiglione e quelli di Bianco.

Questa confusione intorno al centro forse ce la semplifichiamo il bisogno di estendere le aree di neutralità nei confronti della politica, che in Italia si è troppo allargata fuori dal suo territorio.

Il territorio neutrale è vitale per una democrazia. Quando un governo cambia è giusto che ci sia un certo cambiamento di personale alla guida di alcune istituzioni ma fino ad un certo punto. Il problema è quello di definire questo punto che in Italia deve essere sicuramente spostato indietro. La neutralità della magistratura del Csm dell'In dovrebbero essere preservate. Anche il Consiglio di amministrazione della Rai dovrebbe essere ragionevolmente neutrale.

Stiamo facendo l'esame degli ostacoli a una normale alternanza: il polo di Berlusconi si porta dietro il controllo delle televisioni. E quell'altro, quello dell'Ulivo, lo sembra a posto?

È troppo poco omogeneo. C'è una situazione in continua evoluzione. Tuttavia la scelta di Prodi al vertice dello schieramento mi sembra consenta al centrosinistra qualche relativo ottimismo. Tuttavia credo che prima delle elezioni ci saranno ancora molte tempeste ad opera magari di Bertinotti ma non soltanto. Entrambi i poli non sono ancora pienamente formati, si devono consolidare. È un processo nella logica del sistema elettorale.

Lei incontra politici e intellettuali. Quali è lo scopo del suo lavoro di italianista in America?

Vorrei soprattutto accrescere la consapevolezza della importanza della vita politica italiana. E vorrei riuscire in un paese come gli Stati Uniti dove c'è un rischio molto serio quello dell'isolamento mentale rispetto al mondo esterno un rischio attualmente anche se in queste stesse ore nel Mare Adriatico aerei e navi stanno conducendo azioni militari.

E che cosa ha da suggerire agli italiani?

Incontro intellettuali di grande valore del vostro paese e seguo quello che scrivono. Ma devo confessare che vedo un punto di debolezza nella cultura politica italiana degli ultimi anni non si sente molto il discorso della sinistra. Manca per esempio un'analisi del fenomeno di Tangentopoli nonostante siano usciti molti saggi e nonostante molti giornalisti abbiano fatto un ottimo lavoro. Non era una grande occasione per presentare un disegno alternativo? Perché non è stata colta? Mi sento in grado di capire abbastanza chiaramente i cambiamenti avvenuti nell'ambito della sinistra (la stessa cosa non si può dire della Francia) ma sono stupito da questa parsimonia di analisi e di intervento sui fenomeni politici degli ultimi anni.

DALLA PRIMA PAGINA

Il giorno di «Mattina» nuova sfida de «l'Unità»

L'Unità 2 tutta dedicata a cultura scienza spettacoli e sport «Mattina» un giornale da leggere ed usare pieno di cronaca e di informazioni di servizio.

Questa iniziativa partirà anche in Toscana il 26 settembre. Così l'Unità cerca di dare solidità al suo rilancio. Quella di un giornale ricco capace di soddisfare tutte le aspettative anche le più specifiche dei lettori. È una delle idee che hanno consentito al nostro giornale di uscire da una difficile crisi. La natura de l'Unità è quella di un giornale «debole» che non appartiene alle grandi concentrazioni economiche ed editoriali che è penalizzato dalle logiche di un sistema pubblicitario che non premia le testate in relazione al loro successo editoriale. Il nostro giornale ad esempio è secondo gli operatori del mercato penalizzato del 40%. Il giornale in questi anni ha investito in idee ha comprato una grande svolta di linea e identità editoriale da tutti riconosciuta ha inventato iniziative che hanno avuto successo.

Nel primo quadrimestre di quest'anno l'incremento di vendite è stato del 10,8 il numero dei lettori è passato in tre anni da 743.000 a 910.000 sono aumentati in maniera eccezionale tra i giovani (+106% da 14 a 17 anni e +77% da 18 a 24 anni) dato interessante è cresciuto sia tra gli studenti e gli intellettuali (+146%) che tra le casalinghe di famiglie operaie (+233%). L'innovazione decisa nel gennaio dell'anno scorso con la nascita dell'Unità 2 ha portato ad un notevole incremento di copie più di tre milioni nel '94 al quale si è accompagnata in proporzioni analoghe la crescita per iniziative editoriali. Anche in questo caso si può fare una riflessione. L'Unità ha scelto di rischiare. Ha mutato tanto di se stessa ha definito un ruolo e una funzione politica ed editoriale più ampi del passato. Ha cercato anche di produrre innovazioni più strettamente editoriali: dalla rubrica di Ellekappa e Michele Serra (che resterà con noi ed anzi risponderà la domenica ai lettori sulle colonne di «Mattina») alle pagine di storia alla scelta mai sperimentata prima di inventare un secondo giornale con un'altra prima pagina. Ma la redazione sostenuta da un'azienda coraggiosa ha anche inventato molte iniziative nazionali. Mai gadget cioè regali allegati al giornale ma prodotti per i quali si chiedeva al lettore una scelta e un sostegno. Così in due anni abbiamo portato nelle case più di 40 milioni di libri di qualità così abbiamo registrato un grande successo con le figurine o le casette dei cantautori italiani. Così è stato anche per le videocassette. Quando abbiamo iniziato qualcuno pensava fossimo pazzi. Ora vedo che molti altri ci hanno imitato. Nonostante la nostra scelta di film americani che proprio ieri un critico ha definito come la più «organica» ha ottenuto alla prima uscita un successo eccezionale con l'esaurimento della alta tiratura.

Ora rischiamo di nuovo come abbiamo fatto scegliendo di essere il primo giornale nazionale su Internet con una iniziativa editoriale che tende a rafforzare il prodotto giornale. È una grande scommessa per un giornale che ha cercato nelle idee e nel patrimonio professionale della sua redazione le ragioni per un rilancio. Questo è tanto più importante oggi in un tempo di crisi dell'editoria. Crisi di copie ma anche crisi di autorevolezza. Ma questo è un altro discorso che sarà bene riprendere presto.

[Walker Veltroni]

Unità logo and contact information including address at Via Condottieri 23, phone numbers, and website information.

DALLA PRIMA PAGINA Cosi' sono nato per la seconda volta

Prevediamo di partire tra 30 minuti. La gente mormora si spazientisce. Ma non è nulla da fare. Parte un aereo egiziano. L'ultimo prima di noi. Sto sognando il Cairo quando il pilota avverte felice: «Ecco è il nostro turno decolliamo». Il Dc9 si stacca da terra. C'è chi applaude. Sono le 9 in punto. Alle 10 di fra me e me saremo a Roma. Alle 10 e mezzo potrò ai miei cari una pizza prima di andare a dormire. Apro The Sun del Times e leggo i titoli del mostro di Leningrado che uccideva i bambini (il mangiava a pranzo e a cena). Sto per finire l'articolo quando il sereno si inclina di colpo sulla sinistra. Lascio a vedere il giorno 10 del Dc9 precipita. Ma non è il solito volo di ana. F come se un motore si fosse bloccato. Come se nulla più rispondesse ai comandi. Mentre i sereni va giù mi interrogo su quel che sta succedendo. Finché la mente si blocca e subentra la paura e il terrore. Allora c'è il silenzio. Qualche gemito. Un bimbo piange. Una donna sospira. Ci sono passeggeri stesi sul corridoio. F andiamo sempre più giù. Preghiamo Dio non farmi morire. Continuo a ripeterlo. Penso a mia moglie. Ogni attimo è interminabile. Paura e speranza si alternano. Finché per miracolo tutto si sistema. L'aereo riprende quota. Il rumore dei motori torna ad essere normale. C'è silenzio. Guardo le facce dei viaggiatori. Negli occhi di tutti c'è rimasta l'ombra del terrore. Torna la voce del pilota. Abbiamo evitato una collisione con un altro velivolo. Scoppia un applauso. Molti passeggeri si abbracciano. Le hostess esultano. Un collega dell'Ansa racconta di aver visto delle luci sfiorare il

Portrait of Gianni Letta with text: Campioni si diventa. Secondi e terzi si nasce. Massimo Bucchi.

IL DISASTRO SFIORATO.

«Dall'affollamento ai guai tecnologici al brutto tempo sono tanti i fattori che creano le condizioni di pericolo»

Migliaia di passeggeri bloccati A Fiumicino cancellati 51 voli

Lo sciopero dei controllori di volo di Ciampino è stato solo di quattro ore, dalle 11.30 alle 15.30. E a Fiumicino, nelle prime due ore, tra le 11.30 e le 13.30, sono stati sei i voli sui quali i passeggeri sono stati prima imbarcati e poi sbarcati per sentirsi, infine, annunciare la definitiva cancellazione...



«Che trappola i cieli d'Italia» Il rischio e la paura nel racconto di un pilota

«La paura magari ti viene dopo. Lì per lì, pensi solo a cosa fare per fronteggiare l'emergenza». È il racconto di Giuseppe Vainieri, 46 anni, che pilota «Md 80», cioè aerei identici a quello che l'altra sera ha sfiorato il disastro...

a distanza. E questo dover continuamente immaginare ciò che può accadere aggrava la tensione. «Bravo quel collega...» «L'aereo l'altra sera era in fase di salita. Vuol dire che viaggiava sui 650 chilometri orari. I tempi di reazione vanno considerati rispetto a questa velocità...»

La macchina è «subdola». «È un gioco di fattori», è infinito. «È anche la meteorologia. A Milano e a Torino la nebbia pesante complica le procedure di avvicinamento e rende tutto più difficile. Anche mantenere l'aeroplano in pista quando tira vento magan a raffiche non è sempre facile...»



La torre di controllo di Fiumicino

ROMA Alla fine sembra quasi un western. «Ragazzi qui è tutta una trappola». Però lui non è un cowboy e questo non è un film. Il signor Giuseppe Vainieri, 46 anni fa un mestiere speciale: è un comandante dell'Alitalia. Per undici anni ha volato nell'aeronautica militare pilotando caccia supersonici, oggi lavora su aeroplani del tipo «Md 80»...

La paura. «Ma non è mai successo di provare davvero paura. Franca mente in questi 25 anni di volo non mi sono neanche mai capitate situazioni particolarmente pericolose. Il mio collega deve avere avuto una bella scarica di adrenalina...»

Aeroporti nella morsa. Un calvario lungo un anno. «Alle prese con un difficile risanamento dei conti in rosso fisso per l'Alitalia il 1995 si presenta come un anno nero dal punto di vista della conflittualità sindacale...»

Aeroporti nella morsa Un calvario lungo un anno

ROMA Alle prese con un difficile risanamento dei conti in rosso fisso per l'Alitalia il 1995 si presenta come un anno nero dal punto di vista della conflittualità sindacale al punto di far apparire ingovernabile il trasporto aereo agli occhi dei viaggiatori costretti ad interminabili calvari in attesa del volo prenotato e rinviato di ora in ora...

Vie aeree intasate, incidenti, computer non rinnovati: per gli americani viaggiare in aereo non è un piacere E a New York la tecnologia è al collasso

NEW YORK Lo scorso marzo verso le 9 di sera un jumbo jet dell'American Airlines sfiorò un aereo di pendolare nell'aeroporto di Dallas poco prima di atterrare da vanti a soli 600 metri di distanza. Nei mesi precedenti in altre città si erano verificati altri incidenti simili. In questi giorni durante la notte Newsom morì in un'esplosione di fiamme o esplosioni ma tanto spaventoso perché una nave era in attesa di decollare dall'aeroporto di Los Angeles...

Un sistema sotto stress. «Se si parla di cause a proposito degli aeroporti americani non si esagera. L'intero sistema è sotto stress per l'obsolescenza delle strutture, fisiche ed elettroniche. Quest'anno è stato solo ad agosto per quattro volte il centro di controllo dell'aeroporto di Chicago ha fatto tilt. A New York è accaduto tre volte nello stesso periodo...»

La tecnologia americana non si deve dimenticare che molti computer in dotazione degli aeroporti risalgono agli anni 50. Perfino i minicomputer di queste macchine e per di più, impossibile perché i tecnici temono di danneggiare componenti importanti per le quali non esistono più pezzi di ricambio...

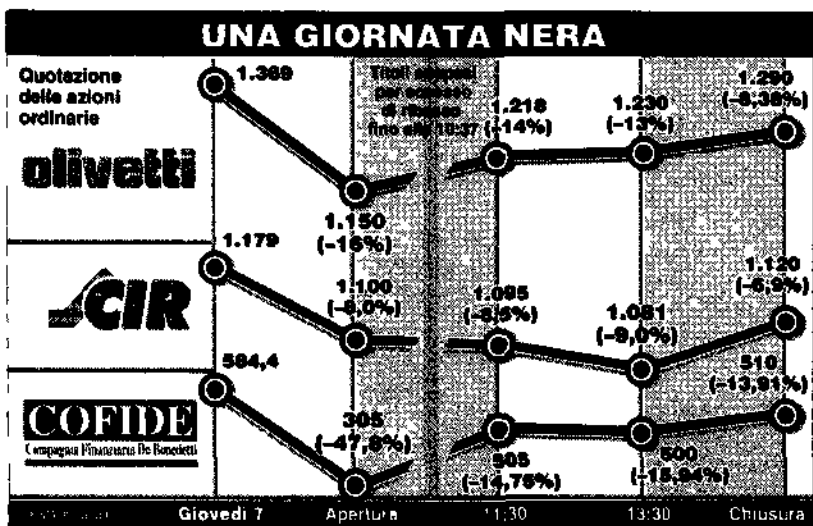
L'intero settore è in subbuglio. fino al 20 luglio sono in programma scioperi a raffica. Ma il 4 luglio a Palazzo Chigi ci si accorda per una moratoria fino al 30 settembre. Chi verrà rispettata da tutti con l'eccezione degli aeroporti autonomi (Sanga e Saita) e dei confederati milanesi. Ma il ministro Ciampi ordina la sospensione degli scioperi tra il 22 e il 24 luglio. Qui la moratoria non fu sottoscritta dagli uomini radar e infatti ogni volta alla ribalta della cronaca...

INDUSTRIA E FINANZA.

Aumento di capitale indigesto per i mercati finanziari
I titoli di Ivrea chiudono a -8,3%, Cir -7, Cofide -13,7

I precedenti
Nel '91 Pirelli
perse il 23%

La reazione del mercato all'operazione Olivetti è stata rilevante. In Borsa però ricordano che reazioni negative di fronte a proposte di forti aumenti di capitale...



I giornali stranieri:
«De Benedetti, ultima chance»

De Benedetti sulle prime pagine dei principali quotidiani del mondo per la «cra da cavallo» (la definizione di «le Figaro») avviata per garantire un futuro al gruppo...

Olivetti, bufera in Borsa

Perdite pesanti dopo un avvio disastroso
Passera: non è grave, il mercato ha capito

Un lunedì di passione in piazza Affari per le azioni della scuderia dell'ing. De Benedetti. Un inizio da brividi con cali che hanno toccato il 18% e che hanno imposto la momentanea sospensione dei titoli...



«Prima di tutto va garantita l'occupazione»

LUIGI BETTAZZI

MILANO Lunedì di passione per Carlo De Benedetti. Per lui (e Mediobanca) il tam tam delle vendite ha continuato a suonare monotono fino alla chiusura trascorrendo gli incresciosi minuti...

mento di capitale. Vuol dire che il mercato ha capito il nostro progetto? Ma gli analisti finanziari cosa ne pensano? La riunione era rigorosamente a porte chiuse...

SONO CERTO di interpretare i sentimenti diffusi nella comunità di Ivrea che partecipa alla preoccupazione generale di tutto il territorio per la situazione dell'Olivetti...

La comunità di Ivrea manifesta la sua partecipazione non solo nella preghiera ma altresì nella solidarietà di tutti i suoi membri all'azienda in particolare ai sindacati chiamati a contrattare la sicurezza dell'avvenire non solo di questa industria...

Italia, 3mila «esuberanti»
Gli scenari possibili

ROMA Dovrebbero essere circa 3.000 secondo valutazioni sindacali gli «esuberanti» italiani dell'Olivetti. Nel mondo come annunciato domenica dallo stesso De Benedetti i lavoratori considerati di troppo sono 5.000...

«Nuovi tagli? No grazie»
E a Ivrea è subito sciopero

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

IVREA L'Olivetti è come una nave che imbarca acqua perché ha delle falle nello scafo. Anche eccar, di turare le falle il capitano continua ad ordinare di alleggerire la nave. Dopo aver buttato a mare il carico, adesso vuole gettare anche le strutture essenziali come le macchine ed il timone...

chiaramente la loro opinione, i lavoratori di Scarmagno hanno approvato un documento in assemblea. In questi anni - si legge - migliaia di lavoratori sono stati espulsi dall'azienda. Ogni struttura razionale doveva essere l'ultima...

«De Benedetti? Sbaglia»

«Quella dell'Olivetti - come ricorda Walter Galbusera della Uilm lombarda - non è solo crisi finanziaria ma industriale di processo e di prodotto. È proprio la questione industriale quella più carenata di cui il segretario generale della Uim Gianni Italia «Sarebbe gravissimo avvertire Ambrogio Brenna della Fim - un abbandono del settore manifatturiero informatico, telecomunicazioni e multimedia sono un tutt'uno»...

Proteste a raffica
Per non lasciare alcun dubbio su ciò che pensano 5.000 dei 6.500 lavoratori Olivetti del Canavese hanno marciato le braccia in pieno giorno di lavoro dopo il voto di licenziamento di Mediobanca. Gli sciolti dovrebbero scioperare oggi. I primi a fermarsi sono stati i 400 lavoratori dello stabilimento di Scarmagno il più grande dell'Olivetti...

I POTERI FORTI.

Il premier: «È una concentrazione, ma piena di debiti...» Crisi di Ivrea, «bisogna prendere in mano la situazione»

Nasce il «boccucchio» contro la galassia di via Filodrammatici

Dal boicottaggio della Standa e dei prodotti Fininvest in genere, a quelle - certamente più complicate - dei servizi finanziari offerti nel suo complesso dalla cosiddetta galassia Mediobanca. Gianfranco Masca, creatore del Boli, comitato per il boicottaggio al Blicione, torna all'attacco. Adesso se la prende con Mediobanca ed il suo presidente onorario Enrico Cuccia, dopo l'annuncio della fusione Gemina-Ferfin. Ieri durante la festa regionale dei Verdi in un dibattito sul problema dell'informazione, ha lanciato insieme al deputato verde Paolo Gallietti - il «boccucchio», i comitati per boicottare e controllare Cuccia. I comitati - precisa una nota diffusa dallo stesso Masca - avranno lo scopo di lanciare una campagna di boicottaggio dei servizi e dei prodotti della galassia Mediobanca e per un controllo sull'operato del banchiere.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini alla guida della nuova Fiat «Brava» parla con Gianni Agnelli. Sullo sfondo Cesare Romiti

Alessandro Bianchi/Ansa

Mediobanca

D'Alema: «Non credo ai complotti»

ROMA. Massimo D'Alema, intervistato in pubblico dal giornalista Gian Antonio Stella alla Festa dell'Unità di Modena, ha parlato del ruolo politico che si attribuisce ai cosiddetti «poteri forti». «Non credo alla tesi - ha detto - che nell'ombra i poteri forti stiano a compiacere». Quindi, ha aggiunto che fra il suo partito e Mediobanca non esistono rapporti: «Non ho mai incontrato il dottor Cuccia, e non vedo perché noi dovremmo essere contro questo signore di novant'anni. Parliamo piuttosto di Mediobanca. Io penso che in Italia, proprio in nome della riforma liberale di cui ho parlato, dovrebbero esserci non una ma tre o quattro grandi banche d'affari come Mediobanca in concorrenza fra loro. Temo che le concentrazioni economiche perché possono danneggiare la democrazia. Però non attribuisco intenzioni totalitarie al dottor Cuccia. I poteri forti, secondo D'Alema, hanno invece sostenuto Berlusconi: «Se avessero voluto togliere di mezzo, sarebbe bastato che due-tre banche chiedessero il rientro dai debiti. Quando Berlusconi ha finito di vendere la Iv, i poteri forti lo hanno aiutato. Già Mediobanca e la Banca di Roma lo avevano assistito in passato». Sempre su Mediobanca il senatore progressista Filippo Cavazzuti afferma invece che «a proposito di poteri forti va bene ricercare ogni responsabilità a carico del sistema politico, ma non mi risulta che Mediobanca abbia il monopolio legale del credito, né che la cosiddetta galassia del nord abbia la riserva legale dell'attività tipica della banca di affari. Perché - si chiede inoltre Cavazzuti - visto che le leggi sono uguali per tutti, le banche e le fondazioni bancarie che non fanno capo a Mediobanca, molte delle quali sono ancora gestite da uomini di diretta emanazione del sistema politico, lasciano tanto spazio a Mediobanca?»

«Gemina non è un problema» Dini non vede pericoli. «Ma l'Olivetti preoccupa»

Il presidente del Consiglio non vede alcun pericolo nella creazione di Super-Gemina. È una concentrazione, sostiene, ma piena di falle e quindi il suo potere non può essere sopravvalutato. Preoccupante è invece la situazione dell'Olivetti che «bisogna prendere in mano». Ma anche nelle prospettive della casa di Ivrea Dini vede rosa. Come per la par condicio: in un mese si può avere la legge. Maggioranza ampia sulla Finanziaria? «Me lo auguro».

quanto lo riguarda. Nel governo, bisogna però aggiungere, non tutti sono altrettanto tranquilli. Il ministro Cio', che si occupa dell'industria, qualche dubbio sull'utilità dell'impresa lo deve avere. Dice Cio' di «essere interessato a vedere il disegno industriale che si accompagnerà alla ristrutturazione finanziaria». Segno evidente che, almeno per questo ministro, gli obiettivi industriali non risultano per ora molto chiari.

al pessimismo. Dini è anzi fiducioso. Crede che ci sia la «volontà di riportare questa azienda storica in una situazione di prosperità». E, quanto ai rischi per l'occupazione, un fattore positivo lo si può ritrovare nel fatto che «lo stesso ingegner De Benedetti resta impegnato nella conduzione della società». Insomma, «benché difficile, la crisi sarà su-

rebbe avere «entro qualche settimana, al massimo entro un mese». Quanto alla finanziaria, il presidente dice che «sarebbe bene che emergesse in Parlamento una maggioranza ampia (sarebbe rassicurante anche per i mercati) e che le Camere la riconoscessero più come legge di carattere costituzionale che ordinaria».

ROMA. Dini questi gran pericoli non li vede. I poteri forti di cui si parla tanto in questi giorni per lui non sono poi tanto forti. È vero che l'operazione finanziaria che ha portato Gemina a divenire il capofila di un vasto impero industriale e finanziario configura una «concentrazione». Ma questa, insieme ad attività redditizie, ne presenta altre molto poco allettanti. Anzi, diciamo pure cariche di debiti.

Una replica «tecnica». L'opinione di Dini era molto attesa. Dall'annuncio dell'ultimo miracoloso patto di Mediobanca, il suo nome è stato ripetutamente e pesantemente tirato in ballo. Solo un governo dimezzato, si è sostenuto, può consentire che i grandi del capitalismo nostrano dispongano pezzi importanti dell'economia nazionale come a loro fa più comodo. L'affare Gemina si è così subito trasformato in un capitolo della polemica politica contro la natura «tecnica» del suo ministero. Ma a quanto pare il presidente non si è lasciato impressionare più di tanto e la sua replica è appunto tutta «tecnica».

Per dire la sua Dini ha scelto un modo molto informale. E bisogna dire che l'occasione non era delle più indicate per prendersela con i signori della «galassia del Nord». Se non altro per ragioni di cortesia. A palazzo Chigi si è radunato, ieri mattina, l'alto vertice della Fiat, con l'avvocato Agnelli in testa, per presentare ufficialmente al pre-

sidente del consiglio i due nuovi gioielli della casa torinese, Brava e Brava. Dini non ha lesinato elogi al lavoro del grande gruppo industriale. Ha fatto sfoggio di competenza automobilistica, giudicando di aver di fronte «proprio le auto del futuro» e promettendo di concorrere personalmente al loro sicuro successo acquistandone lui stesso una per la figlia. Poi si è concesso alle domande dei cronisti.

«I debiti non danno potere». Perché dunque non c'è da preoccuparsi? Dini li mette così.

«Nel gruppo Gemina ci sono imprese forti ma anche imprese deboli e indebitate. E non sono certamente i debiti che danno potere». In ogni caso, aggiunge il presidente, si tratta di «attività private». Certo, governo e Parlamento non possono non preoccuparsi di eccessive concentrazioni di potere, ma resta da vedere se questa operazione può configurare la concentrazione di potere. Ci sono comunque l'Antitrust e la Consob a vigilare, sul rispetto della concorrenza e sulla tutela dei piccoli azionisti. E tanto basta, almeno per

Tornando a Dini, se non lo tocca Super Gemina lo angustia invece la situazione dell'Olivetti. «Questa crisi è un fatto grave - ha detto sempre ieri - bisogna prendere in mano la situazione». Per il presidente le cause delle difficoltà possono anche essere indipendenti dalla qualità dei prodotti. «Il mercato a volte può girarsi contro - ha sostenuto - del resto due anni fa è capitato alla Fiat quanto sta avvenendo oggi all'Olivetti. Quello dei computer è un mercato che negli ultimi tempi è avanzato molto a livello tecnologico e l'Olivetti forse non ha retto». Ma non si deve inclinare

Sulla Finanziaria mi auguro ci sia un'ampia maggioranza La legge sulla par condicio si può fare entro un mese

Ultime argomentazioni, extra industriali ma d'obbligo, dell'improvvisata conferenza stampa: par condicio e finanziaria. Per la prima a Dini sembra «che comincino ad esserci le basi per una intensa sulla sua struttura». Così la legge si po-

Prima del congedo, una breve incursione tra i sentimenti privati del presidente. È contento di essere tanto popolare? Risposta filosofica e in linea con la sua personalità anglosassone: «What goes up, goes down». Cioè, chi sale poi finisce col scendere.

«È un'idea arcaica di capitalismo, ora pensiamo alle privatizzazioni»

Andreatta: «Prodi ha ragione, non si va in Europa col modello Cuccia»

Professor Andreatta, ha ragione Romano Prodi a chiedere il ripristino della politica di fronte ai mutamenti negli assetti proprietari del capitalismo nazionale? Non è che la politica debba dire la sua su ogni decisione industriale. Ma certamente la politica ha molto, moltissimo da dire sul contesto in cui gli avvenimenti si svolgono. Ci accorgiamo, per esempio, che la legge sull'offerta pubblica di acquisto è ambigua, che i poteri della Consob, l'organismo di controllo della Borsa, devono essere rafforzati, che il nostro mercato finanziario è asfittico e che va allargato. Bene, questo è il luogo della politica. Prendiamo i fondi pensione: mancano i regolamenti, le parti sociali, sindacati e imprenditori, devono stipulare dei contratti. Ecco, il governo Dini deve emanare rapidamente i regolamenti per i fondi pensione e premere sulle forze sociali perché accelerino. Si tratta di un pezzo di costituzione economica del paese che deve essere costruito in fretta proprio perché ci troviamo di fronte ad un nuovo ciclo industriale. Intanto si è rafforzato il tradizionale quadro di comando dell'economia e della finanza che fa capo su Mediobanca. I soffi non... È vero. Qui c'è la discontinuità

Dopo l'operazione Super-Gemina l'Italia è più lontana dall'Europa. Non bastava l'instabilità politica permanente ad allontanarla. È il modello di un capitalismo chiuso, corporativo, targato Mediobanca, che altera le regole della concorrenza e della competizione rendendo il paese ancora più «anomalo». Parla Beniamino Andreatta, economista e leader dei popolari. «Ha ragione Prodi, la politica ha molto da dire e da fare sulle regole del gioco».

documenti. Molti bisbigli, nessuna contrapposizione sana che è il sale di un capitalismo maturo. Unanimità sospesa... Il risultato è un conglomerato più vasto di prima. Eppure, ci bene qualunque più bravo a gestire queste imprese? Non si può sapere perché non c'è stata la possibilità di provarlo. Poi c'è la concentrazione di poteri, dove avere liturgie: anche persone più civili di Berlusconi, quando esercitano tramite la proprietà una qualche forma di controllo sulla stampa, rendono imperfetto il mercato politico e dell'opinione. Siamo stati severi nei confronti di Berlusconi, non possiamo essere indifferenti adesso. Super Gemina e l'annaspere di De Benedetti vengono conditi con un ricco contomo di nazio-

nalismo al grido: fermiamo lo straniero. L'ossessione degli stranieri, esclusi gli amici, è una conferma di quanto sia chiuso e corporativo l'ambiente del capitalismo italiano. Crede alla possibilità che Imi, San Paolo e Montepaschi possano divingere un polo bancario alternativo al sistema Mediobanca? L'anomalia di un polo che prende tutto deve finire al più presto. Abbiamo bisogno di almeno due gruppi di banche in competizione tra loro, forti, invidiosi l'uno dell'altro. Mi pare che quei tre istituti stiano ancora sulla difensiva. Torniamo Prodi e alla sua polemica contro i poteri forti... Prodi ha ragione, dice cose giuste. E usa parole dure perché ritiene, come anch'io ritengo, che l'Italia non sta sfruttando al meglio potenzialità e occasioni. Per tutti è importante che ci sia una platea di imprese di rilevanti dimensioni, ma le dimensioni devono essere giudicate per il singolo business non dalla dimensione della conglomerata. Il modello Super Gemina è figlio di un capitalismo familiare che funziona nei mercati dell'estremo Oriente. Noi, in Europa dobbiamo sfruttare i vantaggi competitivi



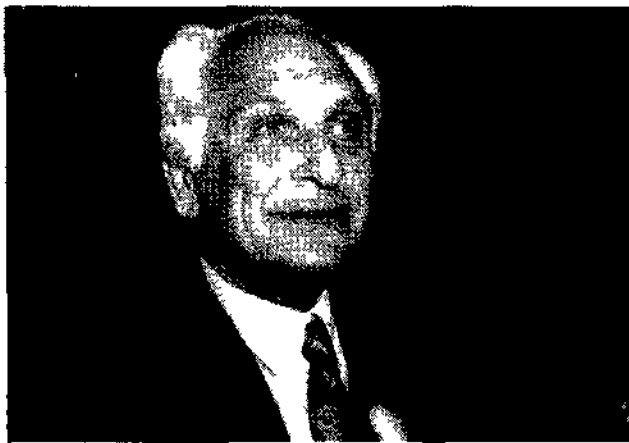
Aleberlo Pais

vi. Prodi propone di far rientrare l'Italia nella normalità dei rapporti tra banche e industria e lo dice con una punta di populismo per farsi capire meglio. Ci sono due strade: o la vecchia collusione con la politica o attraverso il rafforzamento dei meccanismi di controllo del mercato per evitare che domini un capitalismo che ha troppi libri chiusi. Adesso, il primo banco di prova sono le privatizzazioni: quella sarà la cartina di tornasole per tutti, da Mediobanca ai partiti al governo Dini. Intanto, per Mediobanca, si profila un conflitto di ruoli: essere socio di controllo della nuova società che possiede attività ener-

getiche come può essere compatibile con il ruolo di coordinatore globale della privatizzazione dell'Enel? È stato neutrale il governo Dini? Proprio sotto il suo governo, hanno preso piede compagini bancarie molto importanti a cominciare dalla Banca di Roma... Nulla mi fa pensare che il governo abbia dato assenti preventivi a Super Gemina. Peraltro non era richiesto. In ogni caso, è opportuno che operazioni del genere avvengano nel crogiolo del mercato, il problema è che i partecipanti al gioco devono essere più di uno e questo non è avvenuto. Nulla che abbia a conoscenza in-

dica che ci sia stata a quiescenza da parte del governo. In ogni caso, la prova di verità è vicina: la privatizzazione dell'Enel. Instabilità politica semipermanente e mercato chiuso: sarà difficile rimontare i giudizi negativi sull'Italia all'estero. Finora nessuno è riuscito a scrivere una teoria del nostro capitalismo che selezioni non sulla base dei risultati, ma sulla base della lealtà di piccoli gruppi. Anche in Germania non è possibile ipotizzare una scatola ostile ad una società, ma almeno lì si è creato uno schema intellettuale che si oppone al modello di mercato anglosassone. In Italia questo non è avvenuto. Da noi si preferisce personalizzare, si preferisce il grande teatro con nomi di fantasia, il Contadino, il Cavaliere, eccetera. Non essendoci l'idea di un capitalismo che sia riconoscibile dagli altri, ci si riferisce subito alla sua forma arcaica. I giudizi negativi arrivano, dunque, da lontano. Ciò che rende l'Italia un paese anomalo, come dimostra tutta l'operazione Super Gemina, finisce per giocare contro l'immagine del paese. Se poi aggiungiamo che la destra ha il 50% di probabilità di vittoria elettorale e propugna idee economiche bizzarre ciò rende ancora più rischioso ogni investimento in Italia. Oggi, ogni apertura alla concorrenza internazionale favorisce il credito al nostro paese. A proposito di Berlusconi, ha sentito quella sua battuta su Mediobanca come componente tradizionale del paesaggio italiano? Mi pare che Berlusconi sia preoccupato perché prima o poi dovrà riattraversare i portoni di Mediobanca. Un po' di cortesia oggi gli potrà giovare per essere trattato con cortesia...

VERSO LA VERIFICA. Letta coordinatore degli «azzurri»? Tajani smentisce



Marco Pannella
A destra
Gianni Letta
e Silvio Berlusconi
Giacconi/Contep

«Lamberto ha detto no»
Leader cercasi nel Polo
Referendum droga, FI si sgancia

Dini ha detto al Polo no grazie non sarò il vostro premier
Uno scacco per il centrodestra che domani si ritrova ad Amelia da don Gelmini. Tajani smentisce la nomina di Letta a coordinatore di Forza Italia. Ma si parla della sua candidatura per palazzo Chigi. Berlusconi archivia per ora la questione elezioni, anche se continua a tuonare contro il oligarchia della prima Repubblica. Intanto Forza Italia fa sapere che non appoggerà il referendum sulla droga.

«Incarico non sarebbe una diminuzione per Letta il quale da questa piazza di comando farebbe poi il salto per la candidatura a premier. Un ipotesi che non ci è mai stata venuta», commenta lapidariamente Pannella. «Antimo Tajani portavoce di Fi smentisce anche la nomina di Letta a coordinatore. Mentre Mennitti non prende nemmeno in considerazione l'ipotesi di un Letta candidato premier perché a suo avviso Berlusconi non ha mai smesso di pensare a se stesso per palazzo Chigi. «È chiaro che la candidatura di Letta si sta rafforzando - dice invece Savarce - perché Berlusconi ha scelto ancora una volta nella sua cerchia intanto il Ccd plaude all'idea di Letta-coordinatore: un uomo ha aggiunto D'Onofrio che non ha mai guardato con malevolenza agli uomini della prima Repubblica».

Tajani smentisce
In ogni caso questa scelta è la scelta che Berlusconi dà per scontata. L'impossibilità del voto a breve è che nel lanciare l'appello per referendum dice «La partitocrazia risorta sta per ottenere con la disinformazione e l'inganno che l'Italia non sia chiamata nella primavera del '96 nemmeno al voto referendario mentre continua ad imporre quello per l'elezione del nuovo parlamento il gioco democratico viene così negato e vietato sotto tutte le sue forme per meglio protrarre il potere delle fazioni e consolidare quello delle oligarchie sopravvissute alla prima Repubblica». Poi però Tajani smorza l'appoggio a Pannella. «Ci sono alcuni referendum che condaniamo al furore. Ma certamente condiamo l'appello al popolo». E aggiunge: «Ci impegniamo per far votare i referendum sul sistema elettorale sulla giustizia e sulle libertà economiche».



Pannella e Di Muccio
«La Fininvest censura»

ROMA Questa volta l'attacco alla Fininvest arriva a sorpresa direttamente da Forza Italia. L'onorevole Pietro Di Muccio se la prende con l'azienda del Cavaliere accusandola di mentedimeno di aver «censurato» il messaggio di Berlusconi a Pannella sul referendum. «In casa Fininvest esiste una lobby anti Berlusconi - anti democrazia anti Occidente - polemizza il parlamentare - Questo la dice lunga sul fatto che Berlusconi sarebbe il persutore occulto Berlusconi sarà anche il proprietario delle reti Fininvest ma non il padrone. Tanto è vero che vi sono padroni che censurano le sue iniziative politiche».

che Marco Pannella che al solito si lamenta dell'informazione. «Non è vero - dice il capo dei riformatori - come hanno riferito alcuni telegiornali che Berlusconi appoggia alcuni referendum. Lui è per il progetto referendario nel suo insieme». Poi l'attacco all'azienda del rex presidente del Consiglio. «I sostenitori della par condicio erano forse anche degli illusi all'inizio ma se non aprono gli occhi e per che non vogliono vedere. Tutta la Fininvest è già pronta ai nuovi padroni che arriveranno ufficialmente tra poco ma che sono già qui». Polemico con la gestione della Fininvest e anche un altro deputato «azzurro» Lex inviato Rai Fabrizio Del Noce. Nel suo minico e la vicenda legata al presunto passaggio al Biscione di Santoro e compari. «L'ennesimo esempio - accusa Del Noce - di un modo artificiale di cercare un avvicinamento alle altre posizioni mentre in questo momento ci sarebbe bisogno di una forte contrapposizione ideale e politica».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. E così domani ci saranno tutti i leader del Polo ad Amelia da don Gelmini - ovviamente tranne Pannella. Il Ccd per la verità arriverà in forze con i gruppi parlamentari al completo. E una scelta di campo irrimediabile questa proprio mentre i riformatori hanno lanciato la raccolta delle firme per il referendum sulla liberalizzazione della droga leggera. Si sa che Fini e Casini diranno di votare no al quesito mentre Berlusconi lascerà libertà di coscienza perché questo è un tema - spiega Domenico Mennitti - che divide i liberali di tutto il mondo e dunque non potrà mai essere quel che impone un voto piuttosto che un altro. Dunque domani tutti in Umbria prima del vertice che si terrà giovedì e che li vedrà riuniti a discutere di tre-quattro cose fondamentali: voto riforme istituzionali governo Dini referendum Rai.

Il «no» di Dini
Ma anche della leadership del Polo. Perché oggi il centrodestra deve fare i conti con il gran rifiuto di Lamberto Dini. «Già pare proprio che ci abbia detto di no», confessa Enzo Savarce mentre Pannella e Tajani non smentisce il fatto per la giacchetta da tutti e per tutto l'estate il capo del governo ha declinato l'offerta del Polo a candidarlo premier per lo prossimo

me elezioni. In molti speravano che accettasse ma il presidente del Consiglio ha detto no grazie. Ora perciò si pone per il Polo il problema del nome del premier da candidare alle elezioni. Certo con questi quarti di luna sembrerebbe un discorso prematuro tuttavia la questione è ugualmente attuale. Chi sarebbe allora il defino del Cavaliere? Gianni Letta. Una voce che negli ultimi giorni si è neppure imbustata soprattutto dopo l'incontro con Letta con i due capigruppo di Forza Italia ha avuto proprio con Dini un colloquio molto lungo più di un'ora che è servito sia a puntualizzare la posizione di Forza Italia sulla finanziaria ma che in un certo senso è stato un po' il battesimo del fuoco per Letta-candidato premier. Sottosegretario alla presidenza con Berlusconi uomo di navigata esperienza nei flutti della politica cresciuto nelle ovattate stanze democristiane Letta meglio di chiunque altro risponde secondo Francesco D'Onofrio - alla cultura della coalizione che ha sostituito quella del bipartitismo nella strategia del Polo. E così non a caso proprio ieri è corsa voce della sostituzione di Previti con Letta a coordinatore di Fi (notizia) in attesa di Dell'Utri colui che secondo Berlusconi più di chiunque altro potrebbe dare un colpo di accellerazione all'organizzazione. Ma que-

La Quercia per un vasto sostegno alla manovra. Bianco contro il «tirare a campare»

Il Pds: le priorità? Giustizia e privatizzazioni

D'Alema chiarisce che il suo no all'ammucchiata non intacca la possibilità di un più vasto sostegno alla Finanziaria ma riguarda la pretesa di improvvisare una caratterizzazione politica ed esecutiva. Del resto le ambiguità del Polo si cumulano. E Salvi chiede che una volta presentata la Finanziaria, si chiariscano subito in Parlamento le questioni cruciali come quelle delle privatizzazioni e della giustizia. Bianco contro il «tirare a campare».

per allestire una diversa maggioranza politica ma per ristrutturare il Centro del Polo. Sarà quel che sarà ma la apertura del Parlamento - avverte Cesare Salvi capogruppo dei senatori progressisti - non può significare l'inizio di una fase di incertezza di confusione e staggazione». E chiosa che non siano proprio le scelte che sono di fronte al Parlamento a favorire il necessario chiarimento politico. Salvi sollecita subito dopo la presentazione della legge finanziaria in Senato. «Prima quindi dall'approvazione della legge finanziaria che segnerà l'esaurimento del mandato originario di Lamberto Dini. La Finanziaria sarà presentata al termine della prossima settimana. Per la par condicio invece ci vorrà ancora un mese se tutto va bene. «Ma il Parlamento», osserva Salvi che non ha illustrato l'iniziativa al presidente della Repubblica - non può legarsi le mani all'incanto iter di un decreto legge che con i settemila del Polo possono aver interesse a rallentare. Tantopiù che premono questioni come le privatizzazioni - anche all'incanto degli avvenimenti recenti - o come

quelle create da certa compattezza del ministro di Grazia e Giustizia Filippo Mancuso (nei confronti di quali pende una mozione di sfiducia individuale di cui il Pds si riserva di chiedere la discussione», rileva Massimo D'Alema il problema non fosse risolto in altro modo). E vero, tanto il tema dei poteri forti tanto quello della giustizia mettono a nudo contraddizioni profonde all'interno del Polo. La mossa può quindi suonare come un'iniziativa di spingere per una ridifinizione della maggioranza. Ma D'Alema ha chiarito il senso politico della sua avvertenza a una «ammucchiata» di partiti per il governo. «Il Pds augura il più largo sostegno delle forze politiche in Parlamento per l'approvazione della legge finanziaria. E invece contrario all'ingresso di partiti nel governo Dini e all'ipotesi di un iter di carattere politico». E conclude che «anche vero che qualche problema non manca nemmeno nelle schieramenti di centrosinistra soprattutto per quel che ti-

guarda la richiesta di sostituzione del ministro Mancuso. «Non mi nascondo i rischi di questi passaggi», dice il presidente dei senatori progressisti ma il rischio peggiore è la patetica del discredito della politica. Non è sostenibile che all'anomalia di un governo tecnico si aggiunga l'anomalia di un Parlamento amputato. Si voti sulle questioni aperte e ognuno si assumi le responsabilità che i propri atti».

ROMA. Può il Parlamento restare sospeso in attesa del regolamento dei conti all'interno del Polo? Ieri dopo il rito delle alzabandiera voluto da Irene Pivetti, la conferenza dei capigruppo della Camera si è riunita per decidere il calendario riprendendo il filo - com è corretto e logico - delle questioni rimaste in sospeso prima dell'ammucchiata-bandiera per la pausa estiva. Ma è bastato che si decidesse di riprendere l'esame del disegno di legge sulle procedure di nomina del Consiglio di amministrazione della Rai e di quello sulla riforma dell'articolo

138 della Costituzione perché il berlusconiano pannello Pannella-Caldesi giadasse allo scandalo addebitando alla maggioranza parlamentare una «divisazione di guerra». A dar retta a Caldese il Parlamento si dovrebbe fermare per non disturbare il Cavaliere che si è messo a cavalcare i referendum. A dar retta a Pannella e a tutti lo stop dovrebbe consentirsi al Polo di allargare la base politica di sostegno del governo. A dar retta a Rocco Buttiglione la finanziaria sarà non

OGGI

- TENDA CENTRALE
18 00 - Rossana Rossanda e Pietro Ingrao presenta il libro «Appunti di fine secolo»
21 00 - La Bosnia, l'Europa, il Mediterraneo: la politica estera italiana
SALA DELLA FONTANA
18 00 - A proposito di federalismo fiscale
PIAZZA UNITÀ
18 00 - Presentazione del libro «Poeti contro Berlusconi»
20 00 - Navigando con internet
21 00 - Come rifarsi le ossa
FUORI ORARIO
22 30 - Inni Illimani
PINA COLADA
21 30 - Il cabaret da viaggio
BALERA
21 00 - Orchestra Orietta Delli
AREA SPORT
21 00 - Calcio sull'acqua
LUDOTECA
18 00-23 00 - Giochi da tavolo
AREA FESTA
20 30 - Otto e Barnelli

DOMANI

- TENDA CENTRALE
21 00 - Faccia a faccia: Gianfranco Fini incontra Walter Veltroni
SALA DELLA FONTANA
18 00 - Presentazione del libro «Il Venditore»
PIAZZA UNITÀ
18 00 - Parliamo di internet
FUORI ORARIO
20 30 - I gatti e la pulce
PINA COLADA
21 30 - Zozz
BALERA
21 00 - Orchestra Sandrino Piva
AREA SPORT
21 00 - Calcio sull'acqua
LUDOTECA
18 00-23 00 - Giochi da tavolo
AREA FESTA
21 00 - Otto e Barnelli
21 30 - Aracne Mediterranee

IL FATTO. Il fondatore della comunità è in una clinica segreta. La moglie: «È grave»

«Edema polmonare» Vincenzo Muccioli ricoverato d'urgenza

SAN PATRIGNANO. Si è sentito male nella notte di venerdì. Una febbre che ha iniziato a salire, poi difficoltà nel respiro. Intervengono i medici, si fa un consulto. Nella mattinata di domenica, viene deciso il ricovero in ospedale. «Si pensava ad una broncopneumonia, poi i sanitari hanno scoperto un edema polmonare. Il ricovero è stato deciso per essere pronti ad intervenire in caso di necessità di rianimazione». È molto scarna, la versione ufficiale della comunità sulla nuova grave crisi del suo fondatore. «Vincenzo Muccioli è stato trasportato in ambulanza, alle 14 di domenica, in una clinica di una località del centro nord. Le sue condizioni, lunedì, sono apparse stazionarie. La crisi di domenica sembra superata». Si parla di una clinica vicino a Roma, o delle cliniche «Madonnina» o «Capitani» a Milano.

Accanto a Muccioli, i figli Andrea e Giacomo e la moglie Antonietta. Con loro, Gianmarco e Letizia Moratti, il cui aereo sarebbe partito da Rimini nella tarda mattinata di domenica.

La crisi è arrivata quando sembrava che Muccioli si stesse riprendendo da quella che è stata defini-



Vincenzo Muccioli insieme ad alcuni giovani della comunità

Padova

Arrestato l'assassino di Tribano

PADOVA. Non dico che faremo una festa, ma... Dire che Germano Cavazzana appare sollevato è ancora poco. Per giorni e giorni lui, il fratello Paolo e la sorella Paola sono stati sospettati, neanche troppo larvatamente, di avere massacrato la loro mamma, Ofelia Rango, per spartirsi casa, vigneti e 150 milioni di risparmi. Invece no. Era stato un giovane tossicodipendente, un amico di famiglia, uno che dava della «nonna» alla vittima. Il ragazzo, Andrea Andriotto, 21 anni, è stato arrestato l'altra notte a Padova, in Prato della Valle, la piazza che di sera diventa un ipermercato della droga, e ha confessato ai carabinieri: cercava soldi per comprarsi le dosi di eroina. Una settimana è durato l'incubo dei tre fratelli. Mamma Ofelia, 66 anni, da poco vedova di un viticoltore, viveva a Tribano in una ex canonica seicentesca assieme a Germano, 30 anni, il figlio più giovane, infermiere e scapolo. È stato lui, lunedì scorso, tornando dal lavoro, a scoprire il cadavere. L'anziana era stata trascinata per mezza casa. L'assassino l'aveva più volte Randallata in testa. Poi le aveva sparato un colpo di pistola. Infine l'aveva colpita per venti volte con un coltellaccio preso in cucina. Si era lavato tranquillamente, si era cambiato infilandosi un paio di jeans di Germano, era sparito portandosi via un telefonino, un libretto bancario e il passaporto del figlio, senza toccare nessun altro dei numerosi oggetti di valore custoditi in casa.

Subito i dubbi. Quel killer conosceva un po' bene la casa. E come mai Ofelia Rango, donna sospettosissima, gli aveva aperto? Perché il cagnetto di casa non aveva abbaiato? Il tutto, inclusa l'inviosissima e insieme tranquilla ferocità dell'omicida, puzzava un po' di messinscena. Ed ecco i sospetti degli investigatori. Fino all'arresto di Andrea. È un vicino, il ragazzo, ultimo di 4 fratelli, assembleatore - in nero - di congegni elettrici. In casa si era introdotto di nascosto nell'ora della penicchia della vittima, ma armato e preparato all'eventualità di dover uccidere la donna che lo conosceva tanto bene. Il cane lo conosceva, non aveva fatto un bau. Ma Ofelia lo aveva sorpreso, e lui si era scatenato, al punto di rompere la pistola picchiando la poveretta con il calcio. Aveva afferato il libretto di banca di Germano, recandosi subito alla Cassa di risparmio di Montebelluna per prelevare un milione. «Ci vuole una delega», gli aveva detto il direttore. Lui era tornato poco dopo, con un documento visibilmente falsificato. Non aveva potuto ritirare i soldi. La telecamera interna lo aveva inquadrato e videoregistrato. Il giovane deve aver avvertito il fiato dei carabinieri. Venerdì ha imbucato nella cassetta postale di Tribano il passaporto di Germano. Sabato è scappato di casa. Ad Abano ha rubato una Uno per muoversi. Ma ai supermarket della droga doveva per forza tornare, e lì gli investigatori lo hanno aspettato.

Attesa e paura a San Patrignano

SAN PATRIGNANO. Tutte le facce guardano verso un punto preciso. Anche quelli della cucina - le ragazze con i grembiuli bianchi, i ragazzi con la giacca da cameriere - sospendono il lavoro e lasciano sui carrelli le uova fritte con la pancetta. Tutti guardano verso un angolo della sala, dove da un telefono - amplificato dagli altoparlanti che sono sul soffitto della sala mensa - si attende un messaggio. «Parlerà Antonietta, la moglie di Vincenzo», sussurra un ragazzo. Dirà in quali condizioni si trova Vincenzo Muccioli, che è stato portato via con un'ambulanza domenica mattina, non si sa dove. Fischei nel microfono, parole che si ascoltano a pezzi. «Siamo una famiglia, ed essendo una famiglia... Vincenzo vi ha insegnato ad affrontare le difficoltà della vita, e questa è una difficoltà da affrontare. Siete venuti qui per imparare a vivere, e dovrete essere forti». La moglie di Muccioli dice che «la crisi di ieri è passata, ma Vincenzo è sempre grave». I ragazzi ascoltano come impietriti.

La febbre alta, il respiro che diventa un rantolo. «Edema polmonare», dicono i medici. «La crisi è pesante, ma non disperiamo. Dopo i primi interventi, la situazione è stabilizzata». Ma sono tutte parole, queste, che arrivano da lontano, e non si sa da dove. Nessun bollettino medico firmato, «per non permettere l'individuazione della clinica». Voci e indiscrezioni che si assummano le une alle altre e che si annullano. «È partito in ambulanza verso le 14 di domenica... No, l'ambulanza è partita alle 10 del mattino». «È a Milano». «No, è in una piccola clinica del centro Italia», afferma lo staff di San Patrignano. Un solo fatto è certo: diversamente dal passato, la crisi è stata annunciata subito alla comunità.

Silenzio di ghiaccio sulla collina di San Patrignano. In sala mensa si ascoltano via telefono le parole della moglie di Muccioli, ma nessuno sa da dove arrivano. «La crisi sembra passata, ma è ancora grave. Siate uniti come una famiglia». «Edema polmonare», dicono i medici. Paura e angoscia nella comunità. Ma c'è chi riesce già a spiegare tutto. «Vincenzo si è lasciato morire - dice Red Ronnie - come un capro espiatorio, per salvare la comunità».

IL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

forse per prepararla al peggio. «Dopo una notizia così, che è un colpo allo stomaco - dice Adriano, qui a San Patrignano da un anno e mezzo - ti aspetti la "notiziaccia". È chiaro che pensi subito al peggio. Io, con Vincenzo, in un anno e mezzo non ho mai parlato. Lo vedo in mensa, però, sentivo i suoi interventi. Soprattutto mi hanno parlato di lui i miei responsabili: è una figura importante, carismatica, una guida. Io credo che San Patrignano potrà continuare senza di lui: ormai il seme è gettato».

Nel piazzale della mensa, mentre i ragazzi tornano al lavoro, si raccolgono parole quasi tutte uguali. «Ho sentito che dobbiamo essere una famiglia, ed io sono d'accordo». «Tutti noi vorremmo

giardino della villa, comincia a interessarsi della comunità - è arrivata la mazzata. «Noi comunichiamo Carlo Buzzo, responsabile relazioni esterne - continuiamo ad avere fiducia, quella stessa fiducia che abbiamo ricevuto quando siamo arrivati qui. L'esistenza è fatta di momenti difficili, e questo è uno di quei momenti. Vogliamo superare». I capi non nascondono la tensione, ma cercano di mostrare una comunità tranquilla, che pensa alle cose di ogni giorno ed anche al futuro. Proprio ieri mattina, quando è stata resa pubblica la notizia della nuova pesante crisi, sono arrivati sulla collina organizzatori e protagonisti del mega concerto che Rai di Letizia Moratti trasmetterà in Eurovisione, proprio da San Patrignano, il 15 ottobre.

Baudo, Dalla e altri

Su Jaguar ed altre auto sono entrati nella comunità Pippo Baudo, Lucio Dalla, Red Ronnie ed altri. L'unico che è uscito dall'accesso principale è stato quest'ultimo. «Muccioli è stato combattuto - ha sentenziato subito - perché un laico che fa qualcosa in Italia viene messo alla berlina». Red Ronnie, parlando di Muccioli come se già fosse davanti ad una bara, ha così continuato: «Vincenzo ha voluto morire perché ha capito che, per salvare San Patrignano, ci voleva un morto, un capro espiatorio, un martire. Ha deciso così perché ad accusario sono arrivate le stesse persone cui lui aveva permesso di vivere. Uno di questi mi ha fatto una confidenza: «strano che mi abbia ridato la vita, per poterlo accusare». Io sono da sempre suo amico, e non gli ho mai chiesto se sapeva o no dell'omicidio Maranzano. Non me ne frega niente. In una città di 2.500 abitanti, può succedere. Inutile ricordare che lo scandalo non è solo nell'omicidio, ma nel fatto che la verità sia stata nascosta per quattro anni. «I giornalisti vengono qui solo per scavare nel marcio. Venite nella notte di Natale... Anche Lucio Dalla, che non era certo amico di Muccioli, oggi ha visitato la comunità in auto, ed ha detto: «Sono impazzito, devo tornare». Lo ripete: Muccioli se n'è andato perché sapeva che qualcuno voleva una testa, e lui si è sacrificato».

Davanti alla comunità, sei ragazzi aspettano di entrare. «Muccioli dice Giorgio, 26 anni, da Napoli - l'ho visto in tv. È uno forte, e quelli come me hanno bisogno di metodi forti». Si siede sul muretto della villa, e legge Dylan Dog.

Ricercate le persone che parteciparono alla spedizione punitiva contro di loro Romeni investiti, «non fu incidente»

MILANO. Non è più solo un grido di rabbia e dolore lanciato dagli amici di Grigori e Danut Timis, ma un'ipotesi formalmente avanzata dalla Procura di Milano: i due giovani rumeni, travolti da un treno merci dieci giorni fa, non sarebbero morti per un banale incidente causato dalla loro stessa imprudenza, ma in conseguenza della spedizione punitiva organizzata da un gruppo di ragazzi del quartiere di piazza Ovidio.

reato, ma un «modello 44», ovvero un fascicolo contro ignoti. L'ipotesi di reato è «morte a seguito di altro delitto», articolo 586 del codice penale: esisterebbe quindi un legame tra la presenza di Danut e Grigori sui binari, in un punto particolarmente pericoloso della linea tra le stazioni di Lambrate e Roggredo, e il pestaggio che circa un'ora prima i due poveretti, insieme ad altri connazionali, avevano subito per mano di una decina di ragazzi e ragazzi italiani armati di mazze da baseball, pietre e bottiglie rotte. I genitori della notte di piazza Ovidio non avrebbero avuto l'intenzione di uccidere, bensì solo di dare una lezione a degli stranieri considerati «troppo invadenti» ma senza il loro brutale operato. Grigori e Danut sarebbero ancora vivi e vegeti. Non è difficile pensare, infatti, che a spingerli ad impicarsi sulla massiccina fu il timore di essere

nuovamente braccati dai binari è possibile tenere d'occhio senza essere visti la zona circostante, in modo da evitare di essere sorpresi. Forse, tramortiti dalle percosse e dallo spavento, non si accorsero per tempo del sopraggiungere del treno, i cui macchinisti non riuscirono a frenare se non qualche centinaio di metri dopo l'impatto.

Dieci ricerche

Adesso il magistrato dovrà dare un nome ai picchiatori che quella sera dettero una caccia spietata ai rumeni. Si tratta di una decina di persone, tra maggiorenti e minorenziani. L'opera non dovrebbe essere difficile, perché non mancano i testimoni, i cinque rumeni che mercoledì scorso si sono presentati in commissariato per denunciare i loro sospetti sulla morte di Grigori e Danut, hanno più volte dichiarato di essere in grado di riconoscere gli aggressori.

I cinque accusatori, che presen-

tandosi alla polizia per avere giustizia si sono in pratica autocondannati all'espulsione - sono tutti clandestini, e al termine dell'eventuale procedimento penale verranno respediti a far la fame in Romania - la notte del raid si salvarono per un pelo. Anche loro si trovavano nei giardini di piazza Ovidio, e stavano chiacchierando e tirando tardi come al solito, ma correndo più festosamente dei loro sfortunati amici, riuscirono da piazza Ovidio a portarsi al di là della ferrovia, e a nascondersi nella boscaglia di via Lombroso. Qui gli inseguitori non ebbero il coraggio di avventurarsi tra gli sterpi e le immondizie erano disseminate le casupole abusive di molti immigrati. La notte seguente avrebbero provveduto i più scalmanati tra gli abitanti del quartiere a completare l'opera, incendiando le baracche in modo da togliere a quei maledetti quattro barbari anche l'ultimo rifugio.

Commissione della Sanità valuterà la terapia d'urto anti-eroina Urod, esami ministeriali

ROMA. Messaggio di pace dal ministro della sanità ai tossicodipendenti e alla fiducia di questi ultimi nella terapia d'urto praticata in alcune cliniche italiane e in qualche ospedale pubblico. Una commissione sarà presto operativa per verificare sul campo i benefici del già famoso metodo Urod, che in 36 ore di terapia intensiva promette l'indipendenza dall'eroina. Il ministro Elio Guzzanti incaricherà quattro esperti coordinati dal professor Paolo Mantegazza, rettore dell'università di Milano, di esaminare i dati sul metodo Urod ottenuti dal trattamento di pazienti curati al San Raffaele di Milano. Nel frattempo verrà richiesta un'ulteriore documentazione per poter valutare complessivamente il protocollo del metodo nella prossima riunione della Cuf di lunedì. Il gruppo di esperti comprende, oltre a Mantegazza, i professori Gattinoni, Manzi, Gessa e Stemieri. Guzzanti ha precisato inoltre che tutta la documentazione, compresa quella richiesta al San Raffaele, sarà esami-

nata in settimana e nella riunione di lunedì prossimo verrà preso in considerazione «il protocollo vero e proprio per far partire una sperimentazione». Guzzanti ha aggiunto che farmaci somministrati in condizioni diverse da quelle per le quali sono stati registrati devono essere sottoposti a sperimentazione.

Per il farmacologo Silvio Garattini la posizione presa questa sera «è commista: si va avanti nella direzione di fare una sperimentazione e se necessario in più centri». Guzzanti ha inoltre detto che la Cuf ha esaminato i punti sui quali il protocollo dovrebbe essere impostato. Gli esperti coordinati dal professor Mantegazza già da domani cominceranno a studiare la documentazione dei casi già trattati sia presso il San Raffaele sia in altri centri (come la clinica di Lugo di Romagna). Il ministro infine ha detto che «questi dati verranno raccolti in settimana per avere una base dati importante e ampia». Su questa base e con il protocollo del San Raffaele arricchito con i particolari della Cuf, lunedì si avrà la possibilità di esaminare il protocollo vero e proprio e assumere la decisione di partire con la sperimentazione.

«Attendiamo di conoscere nel dettaglio le decisioni del Ministro e della Commissione unica del farmaco (Cuf), e siamo ovviamente disponibili a fornire tutti i chiarimenti e la documentazione utili ad integrare la relazione presentata alle autorità». Lo afferma una nota diffusa in serata dalla Fondazione del centro San Raffaele Monte Tabor. «Conosciamo Mantegazza come persona equilibrata e di grandissima professionalità - prosegue la nota - Crediamo dunque in una proficua collaborazione. Continiamo che lunedì prossimo la Cuf affronti in maniera positiva e definitiva il protocollo». Intanto «a coloro che in questi giorni si presenteranno al San Raffaele verrà offerta tutta l'assistenza che la nostra esperienza e la nostra competenza di medici saprà offrire».

LEZIONI AL VIA. Da ieri aule aperte in 14 regioni. Il ministro: corsi di recupero anche a Natale

Tutti a scuola con gli auguri del presidente

La scuola ha riaperto i battenti ormai in 14 regioni su diciannove, le altre seguiranno da oggi con la Toscana fino al 18 quando sarà la volta della Sicilia. A tutti gli studenti e agli operatori della scuola gli auguri del presidente Scalfaro. Presentata dal ministro Lombardi e dal presidente dell'Istat Zuhani, i dati su popolazione scolastica, classi e docenti dell'anno scorso. Aumentano gli iscritti nella materna ma gli insegnanti invecchiano...

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La situazione in cui si apre la scuola a partire dagli istituti superiori l'ha fotografata bene il presidente della Repubblica Scalfaro nel suo messaggio di «Buon anno scolastico» a presidi insegnanti amministrativi esecutivi e naturalmente studenti. «Penso - ha detto Scalfaro - a chi trova una scuola ben attrezzata ed efficiente e chi invece deve sobbarcarsi fatiche e disagi per svolgere il proprio compito in condizioni insufficienti se non negative». La scuola dovrebbe essere uguale per tutti ma così non è. Eccellenze e deficienze sono distribuite a macchia di leopardo lungo lo Stivale, meglio che i massimi responsabili delle istituzioni non facciano come se mai parolino con la voce della verità. È così anche per i corsi recupero. Come procedono? «In alcune procedure bene in altre peggio» è la risposta del ministro Giancarlo Lombardi.

Verifiche e messe a punto ci saranno nel corso dell'anno. «Questa settimana - precisa il ministro - non è determinante. Ormai la decisione dell'eliminazione degli esami di riparazione è a regime e la soluzione del problema passa attraverso una pluralità di interventi». Corsi ad inizio d'anno ma avverte il ministro anche «durante le vacanze natalizie perché ne ha bisogno». Una notizia che potrà non far piacere ma è probabile che le vacanze stesse possano essere allungate per alcuni e rimanere uguali per altri dal momento che l'anno è iniziato quasi dappertutto con una settimana di anticipo.

Mentre la scuola a scaglioni sta riaprendo i battenti il ministro rende noti i dati che fotografano la popolazione scolastica classi e docenti 1994-95. Lo studio è il risultato della collaborazione tra Istat e sistema informativo della Pubblica Istruzione che via via sarà in grado di fornire dati sempre più precisi e sofisticati. Ad esempio finalmente si dispone dei dati concernenti sull'età degli alunni. Una informazione indispensabile per contribuire alla conoscenza della regolarità degli studi rispetto all'età, utile a mettere in luce i fenomeni di dispersione scolastica ma che finora non compariva sotto la

pancia. «Potrebbe far pensare - ha spiegato - a paranoie». In cantierino è piuttosto l'ipotesi delle convenzioni. Archiviato il caso scoppio sulla pubblicità nei libri di testo La casa editrice Le Monnier si è precipitata a ritirare il «Quaderno di educazione alimentare» ed ha deciso di sostituire le tre pagine incriminate nelle quali si fa pubblicità ad una marca di yogurt all'aspinna e a un dolcificante. Lo ha annunciato Vanni Paoletti amministratore delegato della casa editrice che ha definito l'inserimento di quelle foto un «incidente» non una «scelta». Non sono archiviate le polemiche su cui c'è da registrare un interrogazione parlamentare dell'on. Ciu lietti, una presa di posizione dell'Associazione genitori e dell'Adiconsum l'associazione per la difesa dei consumatori e dell'ambiente per i quali il ministro stesso avrebbe sottovalutato la gravità delle conseguenze dell'episodio. Lombardi si era detto contrario alla pubblicità nei libri di testo ma aveva anche criticato l'entità della notizia.

FRANCESCO BUTTARI

PESCARA. Anche quest'anno dopo le tante sospirate vacanze è giunto per molti di noi il primo giorno di scuola. Fra gli otto milioni di studenti che questa mattina tornavano a transitare per le strade nelle prime ore del giorno c'erano anche quelli del liceo classico Gabriele D'Annunzio di Pescara. Come ogni anno mentre le quattro ginevrine sono già costrette ad una grande levataccia per entrare nel magistero ed uscire ad orario normale noi liceisti più comodamente entrano dopo la ricreazione per svolgere solo due ore di lezione.

Stamattina intorno alle dieci di fronte alla scuola convivono di ragazzi disposti disordinatamente aspettavano il suono della campanella. Stranamente non si parlava di questo insolito anno scolastico che ci aspetta, molti si lamentavano solo del nientotanto ci si pensava di fare il ripasso di quanto fatto nelle vacanze. «Da noi non entrano andiamo al mare». Ma i miei amici di terza liceo erano piuttosto un po' melanconici. «Tanto questa è la nostra ultima campagna». I discorsi vertevano per lo più sull'andamento delle vacanze o sul programma pomeridiano evidentemente molti di noi non sapevano che cosa effettivamente ci aspettasse. Al suono della campana dopo aver superato una calca serrata nell'atrio



Due studentesse si abbracciano ieri prima dell'inizio delle lezioni

Francesca entra in aula accolta dalla musica trasmessa dall'altoparlante del liceo

«Caro diario, per fortuna niente prediche»

Cosa è cambiato? Per una studentessa del liceo classico Gabriele D'Annunzio, «il vero cambiamento deve ancora arrivare» ma la sorpresa dell'inizio è stata sorprendentemente significativa. Basta con la retorica dei sermoni del preside e delle raccomandazioni. L'arrivo a scuola è stato sottolineato da un brano musicale strappato alle spiagge e all'estate. Ed è lei, Francesca, a raccontare in prima persona il suo primo giorno di scuola.

FRANCESCO BUTTARI

abbiamo raggiunto le nostre classi dove finalmente è stata fatta luce sul caso. Quest'anno però le indicazioni sul da farsi non sono sopraggiunte dalla voce rassicurante del preside attraverso l'altoparlante. Stranamente siamo stati accolti dal suono di una musica ad alto volume. Ed era proprio discorsiva. La stessa che ha accompagnato le nostre serate estive. Forse è stato un modo del preside per darci il benvenuto. Ma noi non ce l'aspettavamo proprio dopo quattro anni di pallidissimi discorsi ad apertura dell'anno. Questa volta sono stati i professori stessi che, come non hanno dovuto rinunciare a dieci lunghi giorni di vacanza a spiegarci il programma dei primi giorni.

E così con piacevole sorpresa per chi è stato promosso senza riserva ci saranno solo le prime due ore di lezione, dedicate a corsi di approfondimento. Le altre tre ore saranno quattro delle quali le ultime due saranno dedicate alle materie nelle quali avevamo cariche l'anno precedente. Per fortuna nella mia classe l'elenco di livelli non è scarsamente farrinoso e tutti

solamente i corsi di approfondimento. A me è andata bene. Tutto sommato è andata meglio di qualunque previsione, tranne per coloro che credevano ancora in un falso allarme. Speravano ancora di poter tornare a scuola il 21 settembre. Le ore di lezione sono state assegnate secondo i meriti scolastici avuti alla fine dello scorso anno e i professori o almeno una parte di loro sono serenamente disposti ad approfondire il lasciato programma scolastico a colmare le nostre lacune o a preparare il terreno per il normale inizio delle lezioni. Tutto questo avrà fine il 21 di settembre quando inizierà il regolare svolgimento delle lezioni per tutti gli studenti.

Certamente le più ventose reazioni a questo iniziale cambiamento si avranno nei prossimi giorni quando ognuno di noi potrà verificare l'utilità e non solo questa del nuovo andamento delle cose. Per ora si avverte un certo scetticismo sia da parte degli studenti che da parte degli insegnanti nonostante il ministro della Pubblica Istruzione appaia davvero scuro delle sue scelte. C'è da dire però che finalmente non solo non si avrà più un impatto traumatico nel passaggio dall'ombrello ai banchi di scuola ma che finalmente si inizierà a respirare un'aria di novità anche nella casa dell'istruzione in cui per anni tutto sembrava irrimediabilmente fermo.

Che sia solo l'inizio

E così noi studenti del liceo classico di Pescara come tanti altri studenti di Italia ci prepariamo senza sgomento a questo cambiamento sperando che questa riforma con tutto il suo seguito si dimostri effettivamente utile per noi e che sia l'inizio di un vero capovolgimento del sistema scolastico. Non si può ancora parlare di vero e proprio entusiasmo ma questo sicuramente avverrà quando il vero cambiamento si imporrà con forza e risulterà inaccettabile dagli occhi del passato e così anche noi considerati una generazione caratterizzata da un forte individualismo potremo esultare di fronte ad una effettiva riforma forse la più utile per la collettività.

Un lavoro incredibile

Poi chi ha bisogno di aiuto...

Ritorno senza entusiasmi nelle aule della capitale: per i ragazzi questi cambiamenti «non hanno senso»

E a Roma gli studenti bocciano le novità

ROMA. Ecco anche queste ore sono scolastiche via Ribate forse da quella versione o riassunto o equazione da finire prima di scappar fuori a consumare, avidamente, quelle che rimangono dell'ultimo giorno di vacanza. Ed è già lunedì ieri mattina col bus col menù o intorno i motori (il 72) di chi frequenta le scuole superiori in centro dove c'è la massima concentrazione viene da circoscrizione («estremo») ragazzi e ragazze del superiore sono tornati in aula dopo un estate un po' più breve che in passato. Baci abbracci saluti (si rivede finalmente Attilio Imito e amicizie ritrovate. O viceversa, Paolo dissapori dimenticati in cuori freschi all'orizzonte. «Chi lo fa è l'insegnante di fisica». «Profezone» che l'ha letto Bukowski? C'è una frase che ricorre «Cioè non ha senso».

Fra le tante cose che ragazzi e ragazze collocano nella categoria

«Mille ore o sei la sfiducia nei corsi di recupero di studenti e studentesse rimane piuttosto alta. Ma almeno al Mamiani liceo storico della capitale non genera una particolare paura della bocciatura. Difficile la situazione negli istituti superiori dove le aule scarseggiano, come spesso accade in periferia. E c'è anche chi sceglie la via della drammatizzazione al magistrale Rousseau per una settimana si lavorerà a capirsi solo dopo a recuperare»

NINELLA CARATI

del «no» non ha senso» e è anche la faccenda dei corsi di recupero. E di quegli altri corsi (accoglienza approfondimento) che a torto o a ragione studenti e studentesse considerano un «derivato secondario» dei primi «mille ore» e lo stesso tanto i soldi non ci stanno. «È tutto assurdo». È un «assurdo» molto articolato però quello della scuola superiore romana. Al Mamiani di oggi è un istituto tecnico industriale situato a Tor Sapienza nell'estrema periferia est della città e le cose si preannun-

ciano faticosamente. Al mattino presto le ore per tutti dalla tonda mattinata fino al pomeriggio da oggi fino alla fine del mese ci saranno il recupero per le diverse materie. In tre turni: dalle 11.30 alle 13.30 dalle 14 alle 15.30 e dalle 15.30 alle 17. Si farà anche accoglienza per la prima classe. L'approfondimento invece stanno studiando dove farlo. C'è scarsità di aule ed è difficile differenziare i gruppi.

E c'è chi si annoia

Al Mamiani un altro liceo scientifico del centro due ore di lezioni per tutti e poi chi deve recuperare si trasferisce nel gruppo apposito che deve approfondire resti in classe e con ogni probabilità i nomi sono: L'Ingegnere Ruiz collocato in una fascia intermedia tra centro e periferia è uno dei circa trenta istituti superiori che hanno optato per il gioco d'anticipo. Così sono già state realizzate negli ultimi settimana

scorse le ore di recupero per ciascuno, la portatrice o portatore d'astensione con l'ora scarsissima soddisfazione più o grande preoccupazione delle insegnanti che ritengono il problema in realtà ancora incompiuto in certe aperture. Ma se come davvero a Roma c'è tutto il contrario di tutto ciò che un dei punti di eccellenza. Si tratta di un istituto magistrale il Rousseau dove per non rinunciare all'investimento spiega un insegnante si è scelta una strada originale quella della tranquillità e della drammatizzazione.

Insomma non si parla di recupero nella prima settimana che è invece tutta dedicata all'accoglienza (per le prime) con visite della scuola, dei laboratori d'informatica alla biblioteca e presentazione delle prof. Per le altre classi invece la settimana sarà dedicata al dialogo al bilancio del passato al tentativo di comprendere come im-

Tutti i giorni a tu per tu con la morte, il maresciallo Pasquale Dini, artificiere «per coscienza»



Il maresciallo Dini al lavoro e in una sua foto in divisa



OCCESSIONE Tutti i giorni a tu per tu con la morte. Disinnescando ordigni micidiali, rendendo inoffensivi proiettili d'artiglieria, granate, cariche di dinamite e tritolo. Da dieci anni lui vive così, con le bombe. Senza sentirsi un eroe, senza voler dare l'impressione di esserlo, senza parlare di coraggio. Che pure, indubbiamente, ci vuole. Smitizza: «Un lavoro come un altro». Falsa modestia? Sorride: «Ma no...magari, chissà, mi piace il brivido del pericolo». Pesarese, 47 anni, moglie e due figlie, occhi chiari che trasmettono simpatia, il maresciallo Pasquale Dini porta sulla divisa un distintivo quadrato che indica la sua specializzazione: capo artificiere del Primo Reparto rifornimenti di Alessandria. Comanda la Polveriera di Occimiano, una mancata di basse costruzioni («riservette» le definisce il lessico militare) lontane dall'abitato, nell'assolata campagna monferrina. Ma nel piccolo ufficio che divide con un'impiegata civile, Pasquale Dini ci sta poco. Quando trilla il suo cellulare, chi chiama è per lo più un superiore che l'avverte: «Si prepari, c'è un intervento da fare a...». E le chiamate sono frequenti.

«Disinnescare bombe? Un lavoro come tanti altri»

Lui smitizza: un lavoro come un altro. Ma non è da tutti disinnescare ordigni micidiali, dinamite, tritolo. È quanto fa il maresciallo Pasquale Dini, pesarese, 47 anni, una moglie e due figlie lasciate a Caserta, capo artificiere del primo reparto rifornimenti di Alessandria. Comanda la polveriera di Occimiano, nella campagna monferrina, al culmine di una carriera cominciata un po' per caso, per «amore della divisa» e non del denaro.

PIER GIORGIO BETTI

Po' per caso la carriera di questo superesperto di tutto-cio-che-scoppia. Racconta: «La divisa mi ha sempre attirato, ma all'inizio sembrava addirittura che non avrei mai potuto indossarla. Compilati i dieci anni avevo fatto domande per la polizia e la marina, però mi scartarono l'una e l'altra perché ero scarso di statura e da bimbo avevo avuto un lieve soffio al cuore. Alla visita di leva, altra bocciatura per deficienza toracica. Avrei rinunciato per sempre se non fosse stato un amico a suggerirmi di provare ancora con l'esercito. E questa volta, diciamo a sorpresa, mi trovai abile per la scuola sottufficiali di Viterbo».

Aspiranti artificieri

Entrato nei ranghi, Dini chiese di poter diventare pilota di natanti a motore, ma i posti per quel corso erano esauriti, restava solo la possibilità della specializzazione come artificiere, dove evidentemente non c'era ressa di aspiranti. «Beh, visto che le alternative mancavano, accettai». Lezioni in aula per conoscere il materiale, prendere confidenza coi principali munizionamenti da guerra, americano, inglese, tedesco, e naturalmente italiano. Dal calibro 9 agli obici. Poi il lavoro «dal vivo» al Poligono di Roma, a vedere come funziona la miccia, come son fatte le capsule, che può succedere col tritolo. Infine, un anno di tirocinio a Firenze, i primi fatti a faccia con le bombe, scrutando i gesti lenti e precisi dei vecchi marescialli e degli specialisti civili, l'orecchio teso alle loro spiegazioni, e il cuore che batte forte nel petto.

Era al deposito munizioni di Torino quando venne il momento di «uscire in bonifica». Le squadre tipo per questi interventi sono composte di tre persone, un sottufficiale e due artificieri, militari o civili. Uno si era ammalato, toccò a Dini sostituirlo. Un conto è il corso, altro è dover mettere le mani sull'ordigno di cui si ignora totalmente il grado di efficienza, che il trascorrere del tempo può aver reso innocuo o che può deflagrare per un semplice urto accidentale. E sai che non c'è appello per le mosse sbagliate. Paura? Dini scuote il capo: «Guai, non ci deve essere. Fu la prima cosa che mi insegnò il mare- sciallo Ernesto Sereno, un maestro di queste operazioni: "Se ti accorgi che ti prende la paura davanti alla bomba, smetti subito, non fare più questo lavoro"».

Sangue freddo e professionalità, la ricetta è semplice, ma rigorosa, non bisogna sgarrare. «Quando ti trovi lì, devi pensare solo a quello che fai. Sei come il meccanico che ripara il motore di un'auto». E, «come un meccanico», Dini manipola «bestioni» d'acciaio da 500 o mille libbre che polverizzerebbero un palazzo, ora la corizza con acido nitrico, scioglie i quintali d'esposivo che ci stanno dentro inondandoli con vapore a 80-90 gradi e, operazione finale, fa brillare le spolette con piccole cariche di tritolo. Oppure smonta proiettili d'artiglieria. O provoca lo scoppio controllato di bombe a mano lanciate e rimaste inesplose che, spiega, sono spesso le più pericolose. «Se manca la passione, questo lavoro non puoi farlo perché ci giochi la vita. E allora non devi avere tentennamenti, non devi mai pensare che una volta o l'altra puoi finire male».

Qualche volta, purtroppo, è accaduto. Tre morti e un ferito nell'87 a San Giorgio Canavese. Due morti e tre feriti il 2 giugno scorso a Chivasso. Cala un'ombra sul volto di Pasquale Dini: «Quella mattina dovevo esserci anch'io, poi, all'ultimo momento, non ho potuto andare. È stato terribile, oltreché colleghi il maresciallo Fanuzza e il sergente Piccolo erano per me degli amici, avevamo lavorato insieme tante volte. Pensai che la sera prima si era mangiato allo stesso tavolo...Ho

dovuto mettere alla prova il mio coraggio quando mi hanno portato sul posto per fare il riconoscimento. C'era un lenzuolo bianco da una parte, e sotto loro due. Uno non mi sembrava, non riuscivo a...poi gli ho visto al collo il foulard del suo vecchio reggimento. Mi son fatto forza, bisognava far esplodere le spolette che erano rimaste sul terreno. Ci son dovuto tornare ancora una settimana dopo in quel posto maledetto per iniettare e far saltare le altre quattro bombe».

La moglie di Dini, Enza, sta a Caserta, dove è nata, con le due figlie di 21 e 13 anni. Lui conta di raggiungere tra qualche anno, quando scatterà l'ora della pensione. Per ora è uno «scapolone» dall'esistenza frenetica. Abita nella caserma San Martino di Alessandria, che dista 25 chilometri dall'ufficio di Occimiano, ma è quasi sempre altrove per quel suo mestiere che, solo a immaginarlo, mette l'inquietudine dentro. E la famiglia che ne pensa? «Mia moglie non ha mai fatto parola sul mio lavoro. Però, sto attento, mi ha telefonato, non c'è due senza tre. Già, perché dovevo far parte della squadra di artificieri anche a San Giorgio Canavese otto anni fa, e l'ho scampata per un pelo».

Non per soldi, ma per...

Il suo stipendio è di due milioni e mezzo netti, assegni familiari compresi. Per ogni giornata di bonifica, un compenso di 50 mila lire, ridotte a poco più di 32 mila dal prelievo fiscale. Ma solo se si tratta di residui bellici. Non c'è «premio» se, per esempio, va a svuotare un deposito di dinamite lasciata in qualche cava, e nemmeno se si espone per rimuovere bombe a mano del tipo Scrm che, fabbricate dopo la guerra, non sono considerate ordigni bellici. I commenti sono davvero superflui. Ma il maresciallo Dini non ne fa questione: «Questo lavoro non lo faccio, non si fa per i soldi. Va fatto per coscienza, perché ci credi, perché è importante, diciamo pure indispensabile. Si può forse lasciare una bomba abbandonata in mezzo alla città o dove passa la gente, mettere a repentaglio tante vite?».

Il «diplomo» alla parete
Quel «diplomo» del Ministero della difesa appeso alla parete gli dà atto di 405 operazioni «particolarmente rischiose di bonifica e/o rastrellamento di ordigni esplosivi». L'attestato però è già vecchio, superato dal calendario e dai ritmi incalzanti di un lavoro che lascia poco tempo per tirare il fiato. Ci sono in giro più bombe, più insidie nascoste di quanto si possa immaginare. Favevi un'idea con questa settimana-campione del maresciallo Dini? Il 14 giugno a San Salvatore nell'Alessandrina per recuperare un proiettile d'artiglieria da 90 millimetri, il 15 a Torino per una bomba a mano Breda finita chissà come nella soffitta di una caserma, il 19 a Montegrosso d'Asti dove era saltato fuori un colpo mezzo arminginato da 75 mm, il giorno dopo nell'Acquese per un intervento identico, il 21 a Susa perché nella discarica pubblica era affiorata una bomba di molaiolo. E pensare che è cominciata un

Acrobata per cancellare messaggio a ex fidanzata

IL TESTO Lo avevano scambiato per un ladro acrobata, ma quel giovane, sorpreso domenica sera sul balcone al sesto piano di un palazzo a Firenze, era invece un ex fidanzato, pentito di aver lasciato un messaggio nella segreteria telefonica della sua ragazza che continuava in quella casa non abitava più da tempo. Come ha poi spiegato alla polizia, il giovane, L.P., 25 anni, aveva deciso di arrampicarsi sulle grondaie per raggiungere l'apparecchio dove credeva visse ancora la sua ex fidanzata, per cancellare dalla segreteria un messaggio che aveva lasciato poche ore prima, per questo si era portato dietro anche due paia di forbici, necessarie per tagliare il nastro del registratore con incise le sue paro-

le, solo che dopo essere arrivato, illeso, al sesto piano, ha sbagliato balcone, finendo sulla terrazza di un egiziano, ex vicino di casa della sua amata. E qui è stato bloccato: l'egiziano, sentiti alcuni rumori provenire dal balcone, si è armato di un bastone e, sorpreso il giovane, lo ha immobilizzato fino all'arrivo della polizia. Inutilmente L.P. ha cercato di spiegare all'uomo che non aveva alcuna intenzione di rubare, ma solo di recarsi a casa della ex fidanzata. È stato necessario l'intervento degli agenti, che pazientemente hanno verificato tutta la storia, perché il venticinquenne potesse tornare a casa, con una denuncia comunque per porto ingiustificato delle due paia di forbici.

Suicida dopo Loreto scrive al Papa

IL TESTO Era arrivato a Loreto insieme ai suoi amici per pregare contro la guerra nella ex Jugoslavia, ma non era sereno. Soffriva di crisi depressive ed è stato ulteriormente toccato dalla cerimonia a Loreto cui ha partecipato Giovanni Paolo II. Quelle lacrime del Papa, quel collegamento con Sarajevo e la sofferenza dei bambini in guerra... Un giovane di un gruppo cattolico spagnolo si è ucciso la scorsa notte gettandosi dal sesto piano di un albergo di Montescivano (Pescara), dove la comunità di cui faceva parte aveva fatto tappa prima di rientrare a Roma per il volo di ritorno verso Madrid. Il giovane - Giulio Cesar Lopez Alvarez, di 19 anni - ha lasciato un messaggio scritto a

penna sul lenzuolo, diretto da una ragazza, nel quale dice di andare a raggiungere i nonni, entrambi morti, e di sperare che anche il Papa preghi per lui. Null'altro. Il suicidio è avvenuto in piena notte e i suoi compagni di stanza si sono accorti di quanto era successo troppo tardi. Il giovane faceva parte di un gruppo di neocatecumenali formato da 113 persone, giunto con due pullman domenica sera all'«Eurohotel» di Montescivano dove avevano prenotato cena e pernottamento. L'allarme è stato dato verso l'una e trenta da due suoi compagni di camera che, svegliatisi, hanno notato il letto vuoto e la porta-finestra del balcone lasciata aperta. Il ragazzo è morto sul colpo.

LETTERE

«Appuntato del CC piuttosto a disagio...»

Caro direttore,

sono un appuntato dei carabinieri e lavoro al Comando provinciale di Viterbo. Sono quasi venti anni che faccio questo mestiere e, mi creda, mi sono arruolato per passione e non per soldi (nel '76 prendevo 220.000 lire al mese), ed ero orgoglioso di indossare la divisa e di servire il mio paese anche a costo della vita. Ora questa divisa mi va molto stretta. Fino a quando devi rinunciare alla famiglia, ai figli per combattere la criminalità ed essere pure insultato; tornare sempre tardi; mangiare soltanto qualche panino, mi sta bene - d'altronde l'ho scelto io questo lavoro - ma quando devi anche perdere la dignità personale avendo fatto sempre il tuo dovere, chiedo che in questo caso si oltrepassi il limite. Ho avuto modo di girare tutto l'Italia per servizio ed ho conosciuto tante persone, e dovunque abbia abitato mi sono adattato alle abitudini del luogo, avendo sempre come obiettivo primario il rispetto per il prossimo, perché credo che in una nazione civile e democratica sia la cosa principale. Magari a volte avrò anche sbagliato favorendo qualcuno o sfavorandone un altro, senza però scopo di lucro perché tra tanti difetti mi posso vantare di non essermi appropriato mai di nulla. Sono sette anni che lavoro a Viterbo (prima ero stato sempre al nord), e debbo confessarle di sentirmi piuttosto a disagio qui. Anzi, sono costernato per un certo tran-tran che mi deprime, e non posso nemmeno andarmene altrimenti perdo la pensione e, questa, se permesse, me la sono guadagnata, e mi è un po' difficile rinunciare, ma non si può dire che questo mio sfigo. Cambierà qualcosa di questo stato di cose, potendo così gettare (per sempre) alle ortiche la mia attuale insoddisfazione? Me lo auguro.
Lettera firmata

del cinema. Ho scoperto così che il vostro giornale è cambiato, è ricco, ha articoli interessanti che altri più potenti quotidiani nemmeno si sognano; ad esempio l'Unità2 è un gioiello di approfondimento culturale esemplare. Io sono un uomo di centro, ma riconosco a lei e ai suoi redattori e giornalisti uno sguardo veramente aperto che non trova su altri giornali. Così ho deciso di comprare più spesso l'Unità. Mi avete veramente stupito.
Paolo Briano
Aibisola Superiore
(Savona)

«di gruppo degli Arnedo non è l'unico»

Caro direttore,

a proposito dell'articolo «Nella valle dei Trovatori» di sabato 2 settembre, vogliamo correggere l'affermazione che il «gruppo musicale animato dagli Arnedo» è «unico in Italia a cantare in provenzale». Nelle valli delle Alpi sud-occidentali, infatti, da parecchi anni sono attivi numerosi gruppi che ripropongono le musiche, i testi e i balli della tradizione occitana, interpretati in modo originale e innovativo. Alcuni gruppi sono da tempo apprezzati nel circuito internazionale della musica etnica, e il loro materiale si può trovare in occasione delle numerosissime feste-concerto e in molti negozi di dischi. Gli affollatissimi concerti dei Lou Dalfin, Lou Seriol, Abourasqui, Kalenda Maya, Senhal, in giro per l'Italia; sono la testimonianza della ricchezza musicale e della vivacità culturale che contraddistingue oggi tutte le valli occitane, e non per una sola volta all'anno. Uno dei prossimi appuntamenti è la festa dei Lou Dalfin a Vernante, in Val Verna (Cuneo).

Grazia Frantoni
Marco Berta
Claudio Flabeno
Sara Zanolli
Sergio Alicardi
Mallarate (Savona)

«Case degli Enti? Campagna troppo unilaterale»

Caro direttore,

il recente e «nuovo» scandalo delle case d'oro di enti pubblici mi lascia doppiamente scandalizzato. Condivido in parte l'autodifesa di D'Alema (il lettore ci ha inviato la lettera prima della decisione di lasciare la casa, ndr), e con lui mi indigna il fatto che Paolo Berlusconi, proprietario del quotidiano che ha ricevuto le informazioni, veo confesso e condannato per corruzione in una vicenda di vendita immobiliare (e con i fondi pensione «privati») possa sollevare il bandolo della moralità. Personalmente mi indigna inoltre questa campagna perché è unilaterale e non denuncia uno dei più grandi mali della società italiana: il mercato delle abitazioni. Credo che sia già svanita la favola sul «libero mercato» che di per sé equilibra domanda ed offerta; accanto a ciò va ricordata la condanna dell'Onu in sessione a Ginevra che definiva «criminale» la politica delle abitazioni attuata dai vari governi italiani. Infine, desidero far presente una mia esperienza personale. Nel 1992 il giudice delle separazioni mi sfrattò dall'abitazione di mia proprietà. Inizia così un fatidico - e non ancora concluso - percorso per la ricerca di un alloggio. Dopo vari trasferimenti presentati ad un noto avvocato che mi proponeva l'affitto in nero di un suo appartamento - e senza alcuna certificazione - di circa 80-90 mq per 400.000 lire mensili. Come si chiama questo patto secondo il Codice penale e secondo l'amministrazione finanziaria, tanto più che le stesse condizioni sono state accettate da un inquilino meno scrupoloso? Lo rifiutai quel patto, ed oggi abito in un appartamento analogo per 500.000 lire mensili. L'amministrazione comunale - tanto per allargare la visuale - vigila sulle modifiche d'uso in città?
Giampiero Spinelli
Viterbo

«Ringraziamo questi lettori»

Caro direttore,

Lauro Scabini di Soliera-Modena («Occorre dare battaglia all'evanescente fiasca recuperando 300-350 miliardi per sanare il debito pubblico e la sanità. Non è più rinviabile la riorganizzazione della scuola a tutti i livelli: va elevata a 16 anni la scuola dell'obbligo per dare a tutti un minimo di cultura, elevando al massimo l'intelletto del conoscere e il sapere dei giovani, i quali saranno i futuri dirigenti dello Stato, dell'imprenditoria e delle istituzioni»); **Gian Paolo De Sanctis** di Castelgrande-Potenza («Pensavo di essere un pacifista, ho sempre odiato la violenza, ma in questi giorni, in queste ore, pensando alla ex Jugoslavia non posso fare a meno di ricordare la nostra Resistenza, la guerra di Spagna, il presidente partigiano Pertini, Gramsci, il Santo Padre... ed altre mille cose... gli ebrei dell'Olocausto. Confesso di vergognarmi profondamente, rimanendo con le mani nelle mani, impotente, lontano ed al sicuro... da barbarie che forse neppure immaginiamo»); **Filippo Pagliarulo** di Benevento («La sofferenza è uguale per tutti, indipendentemente dal sesso, dall'etnia, dalla professione. Affrontare e risolvere prioritariamente i problemi che più deboli in una società è la peculiarità di un popolo civile, consapevole che il consumismo, l'individualismo, il profitto non soddisfiano l'attuale desiderio di progresso, di felicità»); **Valentina Aiello** di Zocca-Modena («Io ho visto. Ho visto il 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna le maeere, gli autobus carichi di morti in disperazione e lo sgomento dei soccorritori, lo c'ero. C'ero il giorno dei funerali delle vittime, e mi ricordo le parole che furono pronunciate dallo «Stato». Promesse non mantenute»); **Silvio Ortone** di Torino («Il centro-sinistra deve cercare di contrapporre all'«emotività» reazionaria della destra non soltanto un razionale programma, ma anche - il che non è facile - un'emoività democratica, capace di imporre un altro tono e tipo di competenza elettorale»); **Giorgio ed Elvira Murganti**, **Pasquale Licopino**, **Annunziata Lidri**, **Piero Vargui**, **Agostino Cajati**, **dot. Giovanni Santoro**, **Antonella Carta**, **Glauco Fiorani**, **Gian Giuseppe Cappello**, **Brunella Toscani**, **Pasquale Miranti**, **Nicola Guastamacchia**, **Benedetto Cristofanelli**, **Tiberio Maestri**, **Guido Montanari**, **Michele Guido Messina**, **Mario Flammini**, **Masimiliano Santarossa**, **Silvio Tinchini**, **David Murrina**, **Pasquale Lotti**, **Fabiana Maiolini**, **avv. Nicola Russo**, **don Angelo Romanelli**, **avv. Adalberto Andreani**, **Antonello Fascia**.

Caro direttore,

sono un lettore della «Stampa» e ho incominciato a comprare il suo giornale il sabato, condividendo la vostra scelta editoriale e culturale di indagare gli italiani a rivisitare alcuni capolavori

«Ho deciso di comprare più spesso l'Unità»

È diventata lavoro la passione di Antonio Marino, ex operaio che ha scelto di vivere nell'isola

«Da bambino sapevo a memoria Verne. Di notte, nella stanza al buio, pensavo a L'isola misteriosa e già immaginavo d'andarmene lontano, un giorno in chissà quale posto esotico, dalle spiagge bianche e dai laghi d'oro nascosti dai pirati. Poi il 68 m'ha preso mentre studiavo a Milano sui banchi dell'istituto tecnico industriale e la passione politica m'ha accompagnato fin nella fabbrica farmaceutica dove ho lavorato come operaio. Ma facevo l'extraparlamentare e come delegato di base mi sentivo un marziano, sempre in rotta con l'ero col sindacato nazionale. Così nel '77 ci ho dato un taglio: "Basta con gli scazzi", mi sono detto e ho ripreso a correre dietro ai miei sogni. La mia isola l'ho cercata prima in Sardegna, poi l'ho trovata qui, all'Elba».



Quelle acque «abitate» dai pirati

Kurdogli, Kalr Ed-Din Barbarossa, Drugat, Murad: il loro nome è scritto sulle onde del Tirreno. I mari dell'isola d'Elba, dove oggi sfrecciano i yacht, transitano traghetti e lavoratori sub, nei 1500 erano fumate dalle navi ottomane divise dalle loro insegne, unite dalla fede religiosa, dalla lotta al cristianesimo e dalla comune volontà di rapina. Ce lo racconta Gianfranco Vanagalli, elbano, di professione insegnante, storico per passione. Il volume «Turchi e barbaraschi all'Elba nel Cinquecento», edito dalla casa editrice «Le opere e i giorni», con una prefazione dello scrittore Carlo Laurenzi, è un originale e documentato viaggio a ritroso nelle guerre marine, negli intrecci delle alleanze, delle incursioni contro il fortitico del Votterello, nelle passioni delle comunità elbane e nelle battaglie di un'isola che difendeva la sua esistenza, là in mezzo al mare.



Antonio Marino con i suoi amici sub e in un'immagine ripresa sott'acqua

Radici nell'isola

Un «taglio» sofferto ma che per il sessantottino deluso si è risolto in sorta di panacea. E anche se l'Elba non è il fantastico atollo perso nell'Oceano che andava fantasticando da bambino, gli ha dato comunque «radici» e una professione che gli permette di coniugare il lavoro con la sua grande passione per il mare: il sommozzatore.

Quarantasei anni, la faccia bruciata dal sole, Antonio Marino adesso vive a Marciana marina, appena fuori il paese, in quello che una volta doveva essere un grosso rimessaggio di barche, che di «casa» vera sa proprio poco (a parte una gran quantità di libri su flora e fauna marina tra cui spunta, manco a dirlo, una biografia sul «Che Guevara») e dove l'abbaiare di un grosso cane lunge da campanello per gli estranei. La gente del posto l'ha accolto con curiosa cordialità, forse anche perché «quando sono arrivato non c'era nessun sub professionista, dunque non ho tolto il lavoro a nessuno», e ormai si è abituata ai suoi discorsi da «straniero» la sera sul lungomare. Per entrare nella grande famiglia degli uomini rana ha scelto la schiosa categoria degli «artigiani del mare». Quelli che scendono a cinquanta-settanta metri di profondità e affidano la loro vita ad una strumentazione elementare, non certo raffinata quanto le attrezzature di cui si avvalgono gli off shore delle piattaforme petrolifere.

Una società in proprio

All'Elba è arrivato nel '79, al seguito di una società specializzata in allestimento di condotte sabbacque e una volta terminato il lavoro, ha deciso di restarci mettendosi in proprio con due soci fondando una piccola società, la «Subcon srl». L'opera più impegnativa risale a nove anni fa quando ha «attraversato» l'intero canale di Piombino (circa otto miglia di percorso) controllando la posa sul fondo marino di un lungo serpente tubolare che da allora funziona da cordone ombelicale idrico tra la terraferma e l'isola. Unico e fondamentale sistema di rifornimento d'acqua per gli elbani. «Un'impresa delicata e difficile cui ho partecipato per la «donatella», una società specializzata in questo genere di lavori», racconta. «Eravamo intanto sommozzatori e vivevamo a bordo di una grande nave-pescaiole. E di lì scendevamo in gruppi di quaranta restando in immersione fino a dodici ore al giorno. Per i vari degli involucri si utilizzava una tecnica classica. A bordo del tante i tubi d'acciaio

L'isola, ovvero scelta di vita di un sessantottino deluso. Sommozzatore di professione, 46 anni, Antonio Marino vive ormai all'Elba dal '79. Ex operaio di una industria farmaceutica circa venti anni fa ha deciso di «tagliare» i ponti con Milano e con la politica per dedicarsi interamente alla sua vera, grande passione: il mare. I sogni di un bambino che amava Verne e una «passeggiata» memorabile sul fondo del canale di Piombino.

DALLA NOSTRA INVIATA VALENTINA PARRONI

venivano trasportati su nastro rotante. I saldatori provvedevano a unirli tra loro, poi venivano guidati in uno scasso. Lì un grosso traliccio, incernierato a poppa, orientava questo serpente in acqua. A noi, già in profondità, toccava il compito di controllare che si passasse sul fondale in maniera corretta, secondo i dettami del progetto seguendo dal punto di «atterraggio» fino all'«arrivo».

Mesi sott'acqua. Che si prova a stare tanto tempo lì sotto? «È una questione di abitudine. Il corpo, si sa, s'adatta a tutto. Al freddo, all'udito che diminuisce, alla variazione dei ritmi corporei, all'orientamento che si perde, al fatto che ti accorgi di respirare, si perché «in terra» non ci si fa caso, in mare invece bisogna fare uno sforzo per richiamare l'aria dall'erogatore. Ma alla paura, che tu sia dasolo, o con altri, a quella non ci si fa mai il calcolo».

mergo è come se fosse la prima volta. E scendo giù con la testa piena di timori ma anche con quella sensazione stupenda dell'ignoto, e penso sempre: chissà, potrebbe accadermi qualcosa di meraviglioso».

«Una volta mi è capitato di trovarmi davanti uno squalo. È successo a Capo Sant'Andrea, stavo facendo delle fotografie. Mi sono sentito osservato, mi sono girato di scatto e l'ho visto: un'ombra sbucata dal nulla, grande almeno due metri, velocissima. Dicono che bisognerebbe star fermi, io non ho resistito. E ho spinto più che potevo in risalita. A un certo punto mi sono fermato e l'ho guardato mentre se ne stava andando: ho tirato un respiro di sollievo, era uno squalo - bandiera, che di solito non attacca».

«Vivere sott'acqua è una sfida. È una prova con se stessi, ma può essere anche un modo per tenere sotto controllo il proprio equilibrio. Non superare mai i limiti che ci si è dati: è la prima cosa che si impara con il tempo a fare. Può essere difficile, soprattutto per chi si avvicina al mestiere con l'idea di dimostrare di essere persone particolari, ma è una buona norma, da tenere sempre

fece qualcosa di grande: ha donato una camera di decompressione all'ospedale di Portoferraio».

I valori del '68

«Nella vita si fanno tante scelte. Io venendo qui, non sono stato a pensarci su per molto. Dai tempi della scuola fino al '75 sono stato dentro la bufera. Mi ricordo le notti in fabbrica, passate a discutere fino all'alba. È stata una stagione che difficilmente si dimentica. A me ha dato tanti valori, mi ha insegnato l'altruismo, la generosità, il senso della giustizia. Non sono un sessantottino pentito, quel periodo ha avuto una sua dignità storica, e quando sento parlare o vedo in tv Giampiero Mughini che dice certe cose, beh, mi si volta lo stomaco. E allora penso che ho fatto bene a venirmene qua, in questa isola così bella, né troppo grande né troppo piccola, che mi permette di fare una professione che mi piace, che non tradisce la natura, anzi, la rispetta. Certo, fare il sommozzatore in qualche modo significa anche vivere fuori dal mondo. E fuori dal mondo si fanno tanti bei sogni... Ma in fin dei conti, il '68, non è stato anche questo?».

Un ristorante per cani e...padroni

«Non poteva che esistere in California» dicono compiaciuti i clienti del primo ristorante per cani dello Stato. Il Park beach café, un ristorante di Huntington beach che offre due menu, per fortuna separati, per cani e padroni, è diventato rapidamente un locale d'obbligo per chi adora la razza canina. Il ristorante, con tavolini disseminati all'ombra di eucalipti su un tappeto morbido di erba, non è fatto per chi toglie poco le intemperanze canine. Qui i padroni possono imboccare i loro animali, scegliere attentamente dal menu cibi iperproteici e ipocalorici, spendendo fino a 5 mila lire per un hamburger di tacchino, più caro di quello di manzo servito a loro».

È nata la figlia all'alto prelado della diocesi di Basilea «Mio padre, il vescovo»

LUCREZIA LUCCHINI

L'ex vescovo della diocesi di Basilea, Hansjörg Vogel, è diventato papà. L'ecclesiastico elvetico ha potuto abbracciare una bella bambina, nata sabato notte all'ospedale cantonale di Lucerna. La mamma e la neonata stanno bene così riferisce la nonna che ha assistito al parto. Il padre - dopo un lungo soggiorno all'estero - è di ritorno in Svizzera. L'ex vescovo di Basilea si era dimesso dal suo incarico il 2 giugno scorso per causa di «imminente paternità». Il caso, il punto del genere in Svizzera, aveva suscitato costernazione nel mondo cattolico e riaperto il dibattito sul celibato dei preti.

Vogel non si è ancora pronunciato sulla possibilità di rinunciare alla vita ecclesiastica per sposare la madre della bambina. In un'intervista concessa ieri alla radio svizzera tedesca ha detto che intende occuparsi della figlia, ma di non aver ancora deciso il tipo di rapporto che stabilirà con la madre: «La questione di una convivenza resta aperta», ha detto. Egli ha aggiunto di non aver ancora preso una decisione sul suo avvenire professionale, ma - ha precisato - è probabile che cercherà un'attività fuori del settore ecclesiastico.

Erano tre mesi che il prelado aveva lasciato Ginevra per rifugiarsi in un monastero in Germania. Non solo il bisogno di sfuggire alla pubblicità e curiosità che la relazione con la donna di 42 anni e l'annuncio della prossima paternità aveva destato, ma anche quello di riflettere su come affrontare la complessa vicenda. Vogel, 44 anni, era stato eletto alla guida della più grande diocesi svizzera nel febbraio 1994 e il 2 giugno scorso aveva spiegato ai fedeli il perché delle

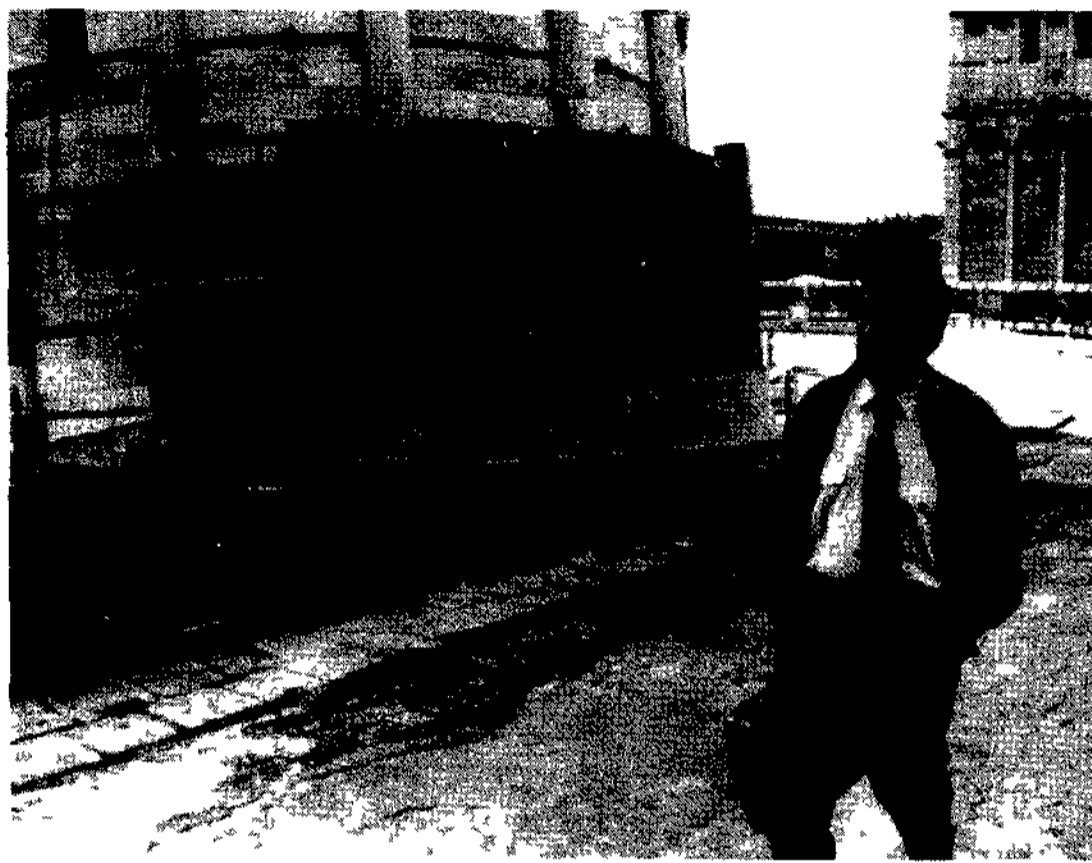
dimissioni, sottolineando però che la sua vicenda personale non aveva scosso le sue convinzioni sul celibato che la Chiesa cattolica impone ai sacerdoti.

Tanta franchezza era piaciuta alla maggioranza dei cattolici. Il 69% delle oltre mille persone interpellate dal giornale tedesco Blick, aveva dichiarato di sperare che il prelado restasse alla guida della diocesi e il 68% si era dichiarato contrario all'obbligo della castità imposto dalla chiesa, e l'84% era favorevole alla soppressione dell'obbligo del celibato per i sacerdoti.

Cartoon strip titled 'THE FLINTSTONES' by K.D. Matchette. It features characters Betty and Fred in a conversation about a birthday gift. Betty asks for a dress, and Fred suggests a large, heavy one. The dialogue includes: 'OH, BETTY... NON ESSERE DEPRESSA PERCHÉ È IL TUO COMPLEANNO...', 'VORREI COMPRARE UN BEL VESTITO PER IL COMPLEANNO DI MIA MOGLIE.', 'CERCO DI CHE TAGLIA È?', 'BEH... È ALTA CIRCA 5 PIEDI E 7 ALUCI...', '... E PESA CIRCA 110 ROCCE.', 'È UN BELLISSIMO VESTITO IN UNA TAGLIA 8, SIGNORE.', 'MIA... SEMBRA UN PO' GRANDE.', 'UN ATTIMO, LA MIA ASSISTENTE SAPRÀ LA TAGLIA.', 'SUE, CHE MI DIRESTI PER UNA SIGNORA ALTA 5 PIEDI E 7 CHE PESA 110 ROCCE?'. The cartoon is dated 1994 and published by Turner Entertainment Co. / dist. EPS / ILPA Milano.

Torre di Pisa «Nessun rischio» assicura il ministro Paolucci

«Ho avuto assicurazione dai tecnici che per la Torre di Pisa non ci sono assolutamente rischi: lo assicura il ministro per i Beni culturali, Antonio Paolucci. «Non ho ancora potuto parlare col presidente del comitato internazionale di esperti, Michele Jamiolkowski - aggiunge - ma lo incontrerò entro breve a Roma per poi valutarne se essere presente alla riunione che egli terrà a Pisa venerdì prossimo...»



Il Presidente del comitato di esperti Michele Jamiolkowski

Ladri in azione nella redazione romana Rubati al «Giornale» elenchi di Affittopoli

Furto nella redazione romana de Il Giornale rubati documenti - floppy-disk - agende elettroniche, fogli d'appunti - che i redattori avrebbero dovuto utilizzare nella loro inchiesta sulle case in affitto «I ladri stiano tranquilli non ci fermeremo di certo» Gli investigatori della polizia «Si tratta, con tutta probabilità, di un furto mirato. I ladri hanno dimostrato di conoscere bene i locali della redazione»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Ladri nella redazione romana de Il Giornale sono entrati di notte e hanno rubato fogli pieni di appunti nomi e indirizzi che i redattori del quotidiano diretto da Vittorio Feltri hanno utilizzato e avrebbero dovuto ancora utilizzare nella loro inchiesta sulle case in affitto «I ladri avevano un solo obiettivo colpire la nostra inchiesta su «Affittopoli» Il vice-capo redattore della redazione romana de «Il Giornale» Federico Guiglia non ha dubbi

I floppy-disk

Hanno portato via elenchi e riscritti e dischetti di computer - spiega - materiale che riguarda articoli che abbiamo già scritto e altri che avevamo in programma per i prossimi giorni» I ladri ha precisato Guiglia «hanno lasciato invece molte cose di valore tra cui tre libretti al portatore computer registratori televisivi Per noi è tutto chiaro si tratta di un preciso segnale contro la nostra inchiesta cosa che per altro non ci intimorisce affatto Continueremo infatti a scrivere di Affittopoli. Sul numero di domani (oggi in edicola ndr) ci saranno altri articoli con nuovi nomi»

Ad accorgersi del furto ha raccontato ancora Guiglia, «sono state le donne delle pulizie intorno alle sei Hanno trovato la porta forzata e un grande disordine all'interno In breve tutti i responsabili della redazione romana sono arrivati in ufficio È stata fatta la denuncia e nei locali di piazza di Pietra sono arrivati agenti e funzionari della questura e della Digos. La mattina ha è stata dedicata ad un inventario dei documenti. E da questo la conferma «Questi signori sapevano dove colpire - ha detto Guiglia - sono andati dritti ai cassetti dei colleghi che hanno seguito più da vicino questa vicenda di Affittopoli»

I ladri secondo la ricostruzione fatta dalla polizia e dai responsabili della redazione dovrebbero essere entrati nell'appartamento al quarto piano del palazzo Termi Cini di piazza di Pietra - dove ha sede Il Giornale, intorno alle 4.30 del mattino

La cassaforte

I ladri hanno rovistato ovunque aprendo alla rinfusa i cassetti di tutti i redattori «Per devono essersi

concentrati su alcuni specifici taroli - ha detto Guiglia - quando hanno capito che quelli erano i posti di lavoro del gruppo di redattori che si occupa di Affittopoli» Quindi sono entrati nella stanza del redattore-capo Andrea Pucci e lì hanno trovato una cassaforte bene in vista incassata nel muro accanto alla finestra. La chiave della cassaforte nella quale erano contenuti due milioni di lire e i documenti ritenuti più importanti per la riuscita dell'inchiesta era in un cassetto di Pucci «Provarla è stato facile - ha detto Guiglia - perché i cassetti di Pucci sono pochi e nessuno è mai chiuso a chiave» E poi ha aggiunto «anche nella fattura quella chiave è ben riconoscibile è una tipica chiave da cassaforte»

Ma cosa c'era in particolare in questi documenti ritenuti così preziosi dalla redazione romana de Il Giornale? Guiglia e i suoi redattori non si sbilanciano «Noni non possiamo fare neppure un'ipotesi di rovinare il lavoro dei prossimi giorni Possiamo dire però che nella cassaforte c'erano le cassette con i nastri registrati delle conversazioni avute per telefono con i politici e i vip inchiodati dalla nostra inchiesta E poi c'era della documentazione sulle case di altri due personaggi romani di cui ci saremmo dovuti occupare proprio oggi» Non si illudano i ladri ha fatto notare Guiglia «ci vorrà qualche giorno un po' per recuperare prove e i riscritti ma poi anche quei nomi come tutti gli altri che stavamo seguendo verranno pubblicati»

Le indagini

È un furto sicuramente mirato sostengono gli investigatori della Digos che stanno svolgendo le indagini I ladri hanno riconosciuto gli investigatori sono entrati dalla porta di ingresso che ha tre serrature di cui due di sicurezza che solitamente non vengono mai usate Chi ha forzato la porta sapeva che insomma era causa senza le mandate delle serrature e poi aggiunge un investigatore - hanno rovistato solo in alcuni uffici e non in altri - e per noi questo è indicato»

Sulla vicenda il parlamentare di Forza Italia Luigi Mulino ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno per sapere «quali provvedimenti intenda assumere affinché simili episodi non si ripetano»

Naufragio di albanesi, 3 morti Gommone si rovescia in Adriatico, dodici dispersi

Si rovescia un gommone carico di profughi albanesi. Tre morti accertati, 16 naufraghi recuperati, 12 dispersi. L'incidente è avvenuto in acque internazionali, 20 miglia nautiche dal porto di Valona e 29 da quello di Otranto.

NOSTRO SERVIZIO

BARI Tre morti accertati, 16 naufraghi recuperati, 12 dispersi. È il bilancio del rovesciamento di un gommone di otto metri, con 31 profughi albanesi a bordo avvenuto in acque internazionali 20 miglia nautiche dal porto di Valona e 29 da quello di Otranto come ha potuto ricostruire il Centro operativo della marina Mercantile che ha indagato sul naufragio, coordinando le operazioni di salvataggio

Le onde

Tra le prime ipotesi sulle cause dell'incidente il moto ondoso provocato da un grosso traghetto che sarebbe passato molto vicino al gommone e non come si era appreso in un primo momento a causa della collisione con un'altra imbarcazione I superstiti sono stati recuperati

dalla fregata statunitense «Nicholas» e trasportati a Brindisi, ma poi sul luogo sono giunte motovedette della guardia costiera da Bari Brindisi e Otranto. La zona è sorvegliata anche da elicotteri Tra i superstiti molti gli uestionati perché il rovesciamento dell'imbarcazione è stato preceduto da un incendio probabilmente provocato dall'ingente quantitativo di benzina che essa imbarcava occorre infatti sempre molta benzina ai traghettiatori di profughi Poiché anche se la traversata dell'Adriatico non è lunga essa viene compiuta sempre con i motori al massimo

I traghettiatori

Non è facile ricostruire la dinamica dell'accaduto come è rovesciato il gommone e poi l'accorse dei soccorsi La prima motove-

detta italiana a giungere sul posto è partita dal porto di Otranto subito dopo l'allarme che è balzato alle capitanerie pugliesi - a quanto si è appreso dalla centrale operativa di Roma e dal Comando Nato di Napoli

L'equipaggio della «Cp 809» - la più veloce motovedetta a disposizione ad Otranto - ha raggiunto la zona del naufragio dopo un'ora di navigazione accertando la presenza di un gommone semi affondato I militari hanno notato la presenza di tracce di scritte sul nanante - era leggibile la scritta «R Ge 639» e secondo le autorità portuali di Otranto da ciò si evincerebbe che l'imbarcazione sarebbe ancora iscritta nei registri italiani Si tratta senza dubbio di un gommone utilizzato per il trasporto di immigrati clandestini L'imbarcazione di colore rosso sarebbe una di quelle più volte intercettate in questi mesi da motovedette italiane impegnate nella lotta al fenomeno dell'immigrazione clandestina

In un comunicato il ministero dei Trasporti e della Navigazione ha reso noto in serata che il motonave alle 16 la nave statunitense «Nicholas» impegnata nell'operazione di embargo alla ex Jugoslavia ha incrociato nel canale di Otranto appena fuori dalle acque territoriali

albanesi un grosso gommone semi affondato con a bordo 16 naufraghi tutti feriti o ustionati oltre a tre cadaveri

Questo non è certamente il primo incidente già altri naufragi sono affondati nel golfo di Otranto e tutti erano canchili di immigrati Ci sono stati morti ma il numero delle vittime potrebbe essere più alto di quello ufficiale e questo perché gli incidenti sono quasi sempre avvenuti di notte e spesso lontano dai radar delle motovedette

Che pattugliano certo ma il loro pattugliamento non basta Il flusso degli immigrati dall'Albania continua ad essere massiccio La marina pugliese ha organizzato vere e proprie compagnie di viaggio clandestine un autentico affare economico Il costo del viaggio varia ma può raggiungere anche il milione di lire a persona

Viaggiano che i militari di leva inviati all'inizio dell'estate lungo i tratti di costa abitualmente utilizzati come approdi non hanno scorto raggioni né gli albanesi né tanto meno i loro traghettiatori Cefis senza scrupoli che non esitano a lasciare i propri disperati passeggeri anche a un miglio dalla costa costringendoli a lunghe nuotate per raggiungere la riva

E in 9 sbarcano ma per sfuggire si cappottano Due i deceduti

Giornata nera per i clandestini albanesi del mare alla strada la fortuna non li ha aiutati. Mentre un gruppo naufragava in alto mare, un altro guadagnava comodamente la riva e alcuni di loro si mettevano in viaggio su un'auto con targa italiana. Viaggiano in nave - tutti albanesi a bordo di una Opel Kadett station wagon - con la quale si stavano allontanando dalla costa salentina subito essere sbarcati. Si dirigitano verso il nord e verso la campagna incrociando una pattuglia della Guardia di finanza Il conducente ha accelerato, ma alla prima curva ha perso il controllo della vettura che è uscita di strada e si è schiantata contro un albero. Nell'urto due degli immigrati albanesi sono morti, mentre gli altri otto sono rimasti feriti. L'incidente è avvenuto sulla litoranea salentina, tra le località marina di «San Cataldo» e l'abitato di Frigole. Le due vittime sono Adnan Shkurdi, di 25 anni, e Edward Ceka, di 18, entrambi di Valona. I sette feriti sono ricoverati nell'ospedale di Lecce le loro condizioni non sarebbero gravi.

L'ultima «ventà» di Ali Agca sul caso Orlandi. In confronto tra il turco e Paziienza «Emanuela in convento di clausura»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Emanuela Orlandi e i beta in un convento di clausura» Questa l'ultima «ventà» di Ali Agca unitata ai cronisti subito dopo essere sceso dal cellulare che lo aveva portato a Roma per essere messo a confronto con Francesco Pazienza l'ex esponente di spicco del cosiddetto «Supergruppo» accusato dall'interlocutore del Papa di essere a conoscenza dei retroscena della scomparsa della giovane cittadina del Valicano della quale non si sa più nulla da 12 anni Una vicenda intricata e piena di dettagli. Non è escluso nemmeno che questo nuovo capitolo lo sia

Il confronto è durato oltre 4 ore Agca e Pazienza hanno mantenuto sostanzialmente le proprie posizioni In particolare Pazienza che era assistito dall'avvocato Giuseppe De Gori avrebbe sostenuto la propria estraneità ai fatti affermando che la pista bulgara sostenuta al crollo dell'attentato a Giovanni Paolo II dall'ex lupo grigio è completamente inventata Dal canto suo Agca secondo quanto affermato dai suoi avvocati Manna Magistrelli e Cinzia Molinari avrebbe deciso di collaborare con Rosano Pirro il giudice che si occupa dell'attentato al Papa e con «dele Rando» che indaga sulla scomparsa di Emanuela Orlandi Non a caso lo stesso Agca uscendo dagli uffici di piazza Adriano rivolgendosi alla folla di giornalisti e operatori tv ha dichiarato «Chiedo scusa al popolo italiano per la perdita di tempo subito dopo è salito sul cellulare dei carabinieri che lo ha portato nel carcere di Ancona dove è detenuto

Uscito per primo dagli uffici giudiziari di piazza Adriano l'avvocato De Gori difensore di Pazienza ha rilasciato questa lunga dichiarazione «Il mio assistito è stato con preterintenzione scagionato da ogni presunta collisione dallo stesso Agca il quale ha sostenuto che la

pista bulgara è stata completamente inventata Approfittando di voi ha proseguito il legale rivolto ai giornalisti per chiedere scusa al popolo bulgaro che per anni è stato ingannato Mi reicherò all'ambasciata bulgara come cittadino per chiedere scusa» Riguardo poi alla versione di Agca secondo cui Emanuela Orlandi è viva e si trova in un convento di monache di clausura e di cui il Vaticano è a conoscenza l'avvocato De Gori ha replicato «giudicate voi la gravità di queste affermazioni è assurdo che le forze dell'ordine impegnate in capillar controlli per tanti anni debbano andar dietro a queste dichiarazioni di maniera lo oggi ho chiesto una perizia psichiatrica per Agca che però non è stata accolta perché per i giudici Agca è capace di intendere e di volere» Successivamente è stata la volta dei legali dell'ex lupo grigio gli avvocati Manna Magistrelli e Cinzia Molinari le quali hanno spiegato che Ali Agca non ha detto che la

pista bulgara è stata da lui inventata ma «si è limitato a fare delle considerazioni mettendola in discussione» Per i difensori del turco «ci sono da fare ancora diversi approfondimenti tuttavia la verità sulla scomparsa di Emanuela Orlandi sta emergendo Dopo 15 anni Agca ha cominciato a collaborare ed oggi ci sono stati momenti particolarmente toccanti Il confronto con Pazienza per quanto riguarda Agca è andato bene» Gli avvocati in fatti sostengono che Agca ha ribadito ai giudici di aver ricevuto in carcere la visita di esponenti dei servizi segreti e dello stesso Pazienza «Agca e Pazienza hanno proseguito i difensori del turco non possono provare al cento per cento se quelle visite in carcere ci sono state o meno tanto più che se nell'82 Pazienza è entrato come agente segreto non c'è alcuna registrazione delle sue visite ad Agca in carcere Il confronto hanno concluso i due difensori è stato molto vivace»

Serra raddoppia: resta all'«Unità» e scrive su «Mattina»

ROMA Un filo di continuità. Che legni «L'Unità» al suo ultimo prodotto «Mattina» Uno sarà senz'altro la firma di Michele Serra Tutti coloro che erano abituati a buttare l'occhio dopo aver comprato il giornale a quel piccolo quadratino bordato di rosso dove erano certi che il loro Michele aveva preparato qualcosa di sicuramente graficante ebbene non resteranno delusi Anche su «Mattina» potranno leggerlo Questa volta però in una nuova veste La rubrica che curerà sarà infatti la posta dei lettori E si tratterà di un vero e proprio filo diretto con quelli vecchi ma anche si spera con quelli nuovi Con coloro, cioè che si affezioneranno a questo neonato giornale di cronaca locale che rappresenta una vera e propria sfida, che tra l'altro

parte oggi. Prima zona di uscita la Emilia Romagna. Ma dal 26 settembre questa iniziativa si estenderà anche a un'altra regione la Toscana E poi dopo l'introduzione del nuovo sistema editoriale per il fascicolo nazionale arriveranno anche la «Mattina» di Roma e Milano Un giornale vero e proprio zepo di cronaca locale in formato tabloid con tante pagine dedicate alle città e alle realtà della provincia È stato Amato Mattia amministratore delegato dell'«Unità» e presidente della Seer la editrice di «Mattina» a dare l'annuncio di questa nuova collaborazione di Michele Serra «Naturalmente ha aggiunto Mattia Michele Serra proseguirà sull'«Unità» come di consueto la sua rubrica quotidiana «Che tempo fa»

Violante «Sono false le accuse di Fragalà»

ROMA Enzo Fragalà deputato di An ha polemizzato con Violante accusato di avere oltre ad una casa di un ente l'uso di un appartamento interno a Montecitorio quale vicepresidente della Camera La premessa per dire che «Violante ha il dovere di lasciare l'appartamento avuto in locazione dall'ente assicurativo o l'appartamento concessogli gratuitamente al interno di palazzo Montecitorio» Violante ha così replicato «Fragalà è incorso in un clamoroso infortunio che avrebbe potuto evitare con un minimo di diligenza Non ho mai usato non uso l'appartamento messo a disposizione dalla Camera proprio perché sono titolare di un regolare contratto di affitto con l'Ina Usario sarebbe stato davvero un inqualificabile privilegio Spero che Fragalà già autore dell'infelice diffusione delle dossier Di Maggio possa essere più prudente nel futuro»

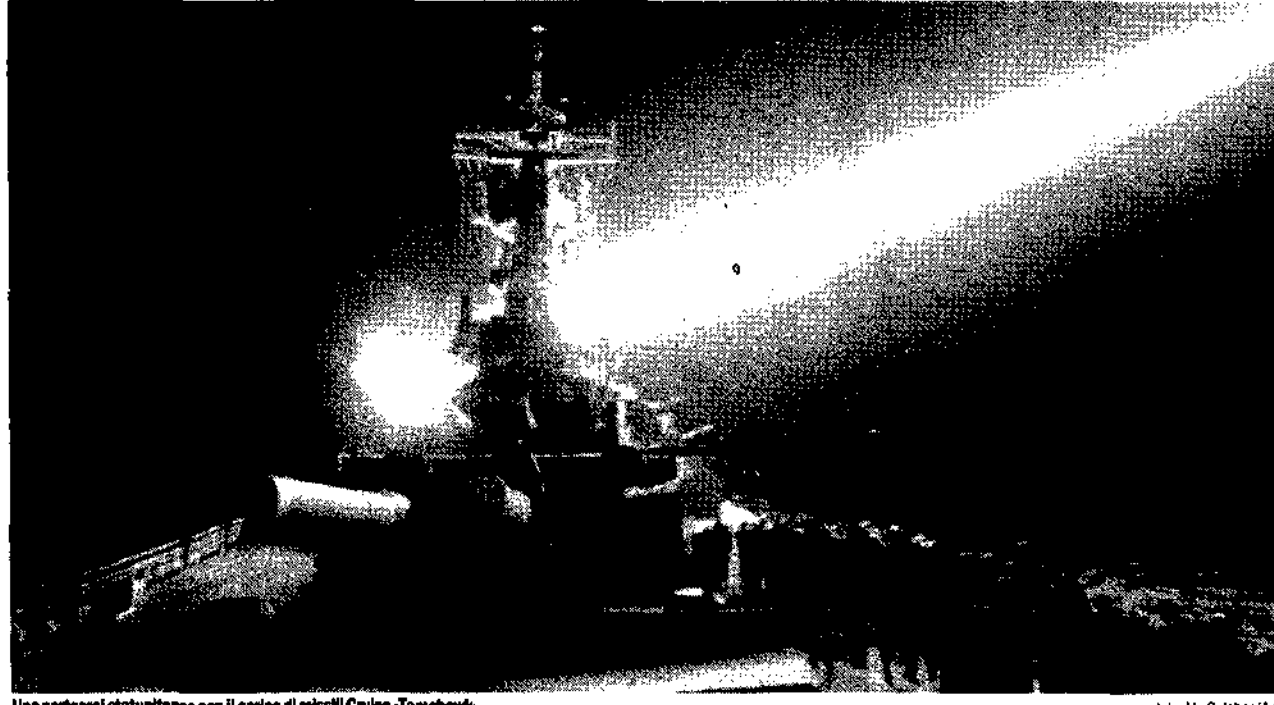
IL DOPO GINEVRA.

SARAJEVO. Picchiano duro. O almeno, così sembra da qui. Le esplosioni fanno addirittura tremare i vetri del nostro albergo.

Picchia duro la Nato. E il presidente Clinton dall'America manda a dire che l'Alleanza ha tutto il suo appoggio.

Né appaiono convincenti i portavoce delle Nazioni Unite quando dicono che «non c'è nessuna relazione» tra l'attacco missilistico e il fallito faccia a faccia tra il comandante dei caschi blu nel la ex Jugoslavia.

Perché gli uomini di Pale non sembrano al momento disposti a cambiare linea. Anzi accusano la Nato di aver ormai preso il sopravvento.



Una portaerei statunitense con il carico di missili Cruise «Tomahawk».

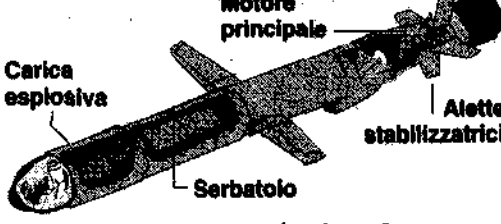
Pieno sostegno di Clinton all'utilizzo dei missili Cruise Mosca all'Onu: «Alt ai raid». Mladic inflessibile

Pugno duro della Nato sui serbi Karadzic attacca: «L'escalation ferma la pace»

L'Onu e la Nato negano che ci sia una escalation del confronto militare con gli uomini di Karadzic. Così come escludono che il lancio dei missili «Tomahawk» sia stato deciso dopo il fallito faccia a faccia tra il generale Janvier e Mladic.

Da Pale, Jovan Zametica il portavoce di Karadzic sostiene che «siamo ormai alla drammatizzazione del confronto». Se tali attacchi continueranno il processo di pace sarà in pericolo.

MISSILE CRUISE TOMAHAWK Il missile è essenzialmente un aereo con un computer come pilota. Può essere lanciato dalla terra, dal mare e dall'aria.



Lunghezza: 6 m. Diametro: 0,53 m. Apertura alare: 2,53 m. Gittata: 500 - 1.300 km. Velocità: 800-980 km/h. Testata: nucleare da 5 a 200 kiloton, convenzionale da 112,5 a 450kg.

SISTEMA DI GUIDA COMPUTERIZZATO: il computer del missile contiene informazioni circa la topografia del territorio che una volta codificate permettono di colpire con estrema precisione il bersaglio.

Roma blocca l'arrivo degli Stealth americani

Una disputa diplomatica tra Italia e Usa avrebbe impedito il distacco di alcuni caccia-bombardieri F-117 «Stealth» da impiegare nelle missioni Nato in Bosnia. Lo ha affermato ieri la Cnr.

La Grecia insorge «Stop ai raid»

La Grecia è tornata a criticare la Nato e le decisioni europee. Ieri ha ridefinito «assurdo» continuare i raid aerei della Nato contro le posizioni serbo-bosniache dopo la conclusione dell'Intesa di principio a Ginevra sul riassetto della Bosnia una «divisibile tra serbi e musulmani».

L'invio di Eltsin chiede la fine delle operazioni. Replica alleata: «Dipende da Mladic» Claes ai russi: «Possiamo finire in 5 minuti»

«Più bombe gettate, più la pace si allontana». L'invio di Mosca ha esposto le ragioni russe alla Nato. La risposta di Willy Claes: «Sospendiamo i raid in cinque minuti. Tutto dipende dal generale Mladic».

BRUXELLES. La mano tesa di Willy Claes. «Possiamo sospendere i raid in soli cinque minuti. Il tempo di dare l'ordine al comando militare del Sud-Europa».

contro i serbo-bosniaci e per chiarire il rapporto tra occidentali e il partner anche alla luce di recenti accordi sia pure sottoscritti a fatica.

Una delle preoccupazioni maggiori, manifestata da Ciurkin, è che l'operazione messa in campo dalla Nato contro i serbo-bosniaci, possa tornare ad alimentare lo spirito di contrapposizione che con la scomparsa della «guerra fredda» si è tentato, «da parte di noi tutti», di cancellare.

DALLA PRIMA PAGINA Il sapore amaro della pace

nuovi invalidi. La popolazione scacciata all'estero sta perdendo la pazienza e la speranza ed il numero dei profughi non sta diminuendo ma crescendo.

Il comportamento dell'Occidente non è senza logica come viene detto spesso. Questo comportamento è molto definito e continuerà ad essere definito dagli interessi di alcuni paesi.

Cosa otteniamo con questa pace amara? Tentare di creare un elenco: 1. La Federazione ottiene un altro 15% di territorio bosniaco, il che include le città di Bosanska Krupa, Sanski Most, Donji Vakuf, Jajce, Trnovo, Brcko, Odzak, Derвента, Doboj, Bosanski Brod, Bosanski Samac ed altre.

Alina Izetbegovic presidente della Bosnia Erzegovina

Per gentile concessione di Oskar Jelic Traduzione di Adem Selimovic

TEST NUCLEARI. Perquisiti, interrogati e trattenuti per 24 ore 8 parlamentari e 7 reporter

I parlamentari ambientalisti rilasciati dalle autorità francesi...



Liberi i deputati arrestati a Mururoa «Non ci fermiamo»

Perquisiti, interrogati, costretti a trascorrere 24 ore sull'«isola della bomba» guardati a vista dai legionari... E infine liberati, ma solo dopo aver sottoscritto una sorta di «ammissione di colpevolezza».

autorità francesi è una sola rassicurare. Rassicurare sull'esistente (o loro dire) impatto ambientale delle esplosioni atomiche «rassicurare» che i test proseguiranno...

Il giorno dopo lo scampato pericolo è tempo di ricostruzioni e di bilanci. «Appena due miglia entro la zona di esclusione...» racconta Lino De Benetti... «Non ci fermiamo».

PARIGI Retele negli ambienti islamici di Parigi e Grenoble sono state effettuate ieri nell'ambito del piano Vigipirate contro il terrorismo...

Retata di islamici a Parigi e Grenoble

PARIGI Retele negli ambienti islamici di Parigi e Grenoble sono state effettuate ieri nell'ambito del piano Vigipirate contro il terrorismo...

I negozi di Milano bolcottano il made in France

A Milano anche i commercianti hanno raccolto l'appello degli ambientalisti a boicottare i prodotti francesi per protesta contro gli esperimenti nucleari a Mururoa.

Il deputato verde Sauro Turroni racconta la sua avventura «Noi, sull'isola della bomba francese»

SAURO TURRONI. Sono le 17.30 ora locale di lunedì 10 settembre siamo di nuovo a Papeete...

Non abbiamo avuto la conferma allo scoppio della prima bomba il mondo intero sembrava a quel punto volersi collegare con noi...

mentri delle ultime ore ci sono sembrati un'afosa cosa che poteva essere affrontata e superato. Tutto è andato bene le lettere i documenti la corona d'alloro in ricordo di tutte le vittime del nucleare...

A column of vertical text containing names and short tributes, such as 'RICCARDO Roma 12 settembre 1995' and 'BACCA Roma 12 settembre 1995'.

LA CONFERENZA SULLE DONNE.

L'essere madre non deve comportare discriminazioni
La Chiesa incassa un articolo sul valore della religione



Il portavoce vaticano Joaquín Navarro-Valls parla con i giornalisti durante una pausa della Conferenza delle donne

Disgelo tra Vaticano e Europa

Saltano i veti su sessualità e famiglia, intesa vicina

Aria di pace a Pechino. Il Vaticano depone le armi e si accorda con l'Unione europea. La famiglia rimane alla base della società ma il ruolo riproduttivo delle donne non deve portare discriminazioni. Approvato, in via informale anche, il paragrafo che riconosce all'individuo il pieno controllo sulla sessualità. La Chiesa porta a casa un articolo sul ruolo fondamentale della religione. Depenalizzato l'aborto clandestino.

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA RICCI-SARGENTINI

■ PECHINO Sarà l'effetto dei tempi sacri sparsi per la città o semplicemente la conseguenza di un calcolo delle probabilità fatto sta che non improvvisamente il Vaticano ha vestito gli abiti della pace. Il solito portavoce Joaquín Navarro abilitissimo ad utilizzare i mezzi di informazione, ieri è sceso nella sala stampa della Conferenza con l'aria serena da quiete dopo la tempesta. Sabato scorso in un comunicato di fuoco la Santa Sede sembrava pronta a fare le valigie per incompatibilità di vedute con la vecchia e slacca Europa due giorni dopo volò l'accordo. È pronto. «Le maledette parentesi quadre» cominciano a cadere, una dopo l'altra: si vociferava che ormai non ne siano rimaste che qualche decina, o forse anche meno. Mentre Navarro viene circondato da uno sciamano di giornalisti urlanti...

giornali? «I problemi che noi avevamo enunciato sabato», spiega Navarro, «erano molto importanti ed ora sono sulla via della soluzione. Per esempio la religione, che ora è nominata nell'articolo 31, anche se la formulazione è cambiata. L'Unione europea presenterà oggi (ieri ndr) qualcosa sui diritti e la responsabilità dei genitori. Sul tema famiglia (articolo 30) si ripete la formulazione letterale che c'è nella Dichiarazione universale dei diritti umani e cioè che la famiglia è alla base della società. Tutto questo dimostra che era necessario protestare», aggiunge per giustificare il cambio di rotta della Chiesa. «Moltissime delegazioni erano un po' stufe di come stava comportandosi l'Europa quando si parla di nome di 15 Stati bisogna sapere qual è la linea da seguire». Vittoria su tutta la linea, dunque? Se il Vaticano può vantare la soddisfazione di essere riuscito a fare includere alcune clausole a lui care nel testo l'Unione europea porta a casa la depenalizzazione dell'aborto clandestino e soprattutto il riconoscimento del pieno controllo dell'individuo sulla propria sessualità, un principio quasi ultimo che la Chiesa aveva avversato con tutte le sue forze. «Non avevo mai parlato così tanto di sesso in tutta la mia vita», dice ironico Navarro, «e dire che sono medico specializzato in ginecologia». Per la prima volta...

La Cina difende la pianificazione demografica

Il primo ministro Li Peng si è dilungato ieri con l'ex presidente degli Stati Uniti George Bush sulle ragioni che costringono le autorità cinesi a attuare una rigida politica di controllo della nascita, politica che è stata oggetto di feroci critiche durante la conferenza Onu sulla condizione della donna e che Hillary Clinton ha evocato nel suo discorso consacrato alla stampa cinese. «Come si può chiedere alla Cina di applicare i livelli Usa in una politica sulla popolazione?», si è lamentato il leader cinese. «Se la popolazione cinese andasse soggetta a un incremento in maniera incontrollata o non pianificata, la Cina si trasformerebbe in uno stato arretrato e verrebbe a trovarsi sull'orlo dell'autodistruzione». Ha fatto osservare, stando al resoconto dell'agenzia Xinhua. «Una delle pratiche condannate dalle delegate alla conferenza sulla donna è la soppressione delle bambine appena nate specie nelle zone rurali, una barbara consuetudine determinata dall'imposizione del limite di un figlio per ogni famiglia prevista dalla pianificazione di stato...

L'INTERVISTA

La ministra spagnola «Un bel successo»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ PECHINO Sorride a pieno viso Cristina Alberti Alonso la ministra spagnola degli Affari sociali che guida, in qualità di presidente l'Unione europea qui alla Conferenza. È contenta perché in finale la Ue è riuscita a strappare al Vaticano un consenso sui molti dei punti dibattuti fra cui anche il riconoscimento del pieno controllo della donna sulla sua sessualità. E questo è accaduto proprio durante la direzione spagnola della Ue. Un bel successo non c'è che dire che ripaga la ministra delle notti passate in bianco a discutere. «Noi in Spagna», dice la ministra abbracciando un giornalista del suo paese - «siamo combattendo per tutto questo da vent'anni più anni. Finalmente è arrivato il giorno in cui le cose cominciano a cambiare».

Lei ha parlato di un nuovo contratto sociale fra donne e uomini. Cosa intendeva?
Il cambiamento nella società moderna implica anche una nuova forma di convivenza tra gli uomini e le donne. Durante i secoli i ruoli sociali sono stati determinati in base all'appartenenza ad un sesso. Ma oggi si sta finalmente volutando pagina. Una nuova forma di vita sta venendo fuori. Per la prima volta donne e uomini divideranno le responsabilità nella vita privata come in quella pubblica. Sia per le faccende domestiche che per il lavoro esterno. Ed anche nelle decisioni politiche.
C'è un esplicito riferimento a questo concetto nella Piattaforma d'Azione?
Il nuovo contratto sociale è una conseguenza indiretta del documento che approvammo.

Pensa che nel futuro i paesi occidentali assumeranno a modello il sistema scandinavo in cui l'uomo divide con la donna le stesse responsabilità?
Non so. Abbiamo di fronte diverse possibilità. Forse nei paesi sviluppati andrà a finire così: ma in Africa o in altri luoghi sarà diverso perché devono risolvere ancora altri problemi. Il futuro è difficile da determinare. Una cosa è certa: il destino di una persona non potrà più essere determinato dal sesso.
Che influenza avrà il documento sul futuro delle donne?
Una grande influenza sui governi sulle organizzazioni non governative e sulla vita di milioni di persone: uomini, donne e bambini.
C'è stato un progresso rispetto al Cairo?
Si, un grande passo avanti basterebbe guardare la dichiarazione contenuta nell'articolo 97. L'individuo ha diritto ad esercitare un controllo e a decidere liberamente della propria sessualità: libero da coercizioni, discriminazioni e violenze. È un passo avanti rispetto al Cairo dove si parlava solo di salute sessuale e riproduttiva.

Quel è il ruolo della donna in questo nuovo contratto sociale?
Non vogliamo che ci siano ruoli basati sul sesso. L'essere umano vive nella società e deve essere libero di decidere. In questo caso il Vaticano dice una cosa su questo invece ne dico un'altra. Ma la maternità non deve essere considerata un evento che riguardi solo la donna?
Una cosa è la gravidanza, l'ipotesi di fecondazione è chiaramente compito della donna. E un'altra cosa è la maternità che è un problema della coppia. L'uomo non deve scomparire dopo il concepimento. Il fatto che sia la donna a fare i figli non può significare una limitazione dei suoi diritti o della sua carriera.

Lei sa che c'è stata una delusione nella delegazione italiana proprio sulla questione vaticana?
Non può essere vero: la vostra delegazione è ottima e molto compta.
Anche il portavoce vaticano Navarro ha parlato di delegazioni europee scettiche per il modo in cui veniva condotta la trattativa sui valori tradizionali. È vero che il fronte dell'Unione non è così compatto come volete far credere?
Non è vero, non è vero. È esattamente il contrario. Io ho incontrato due volte i miei colleghi della Unione europea e mi hanno sempre appoggiato su tutta la linea.

Parla la fondatrice della hot line: «La violenza domestica è una tradizione»

Divorzi e solitudine al telefono rosa cinese

DALLA NOSTRA INVIATA

spiega la signora Wang, «si può risolvere, senza condanna, il matrimonio. Ma ancora la moglie», se ne sa a dimostrare questi portavoce degli amici a testimoniare viene assolto. La comunità ricorre che se c'è l'amore la violenza può essere accettata. In questo caso gli amici hanno testimoniato per hanno fatto una coltura per comprare della protesta alla signora e tutto si è risolto. Frase e così nella stragrande maggioranza dei casi c'è stato anche il caso di un uomo che ha strappato gli occhi alla moglie», spiega ancora Wang, «anche qui nessuno ha condannato». La legge non prevede nemmeno il reato di stupro domestico. Ma in questo è il principio dei problemi. Ilelenco dei motivi che portano gli uomini a violentare le mogli è tanto lungo quanto incredibile. Alcuni maltrattano la compagna perché ha dato all'uccello...



Manuel Geneta/Ansa

due i coniugi sono d'accordo basterebbe andare al comitato di quartiere e il gioco è fatto.
A chiamare sono soprattutto donne giovani, sotto i trent'anni di cultura medio-alta e residenti nelle grandi città. Il 46% delle telefonate riguarda matrimonio e famiglia il 53% la salute delle donne e dei bambini: il 67% il lavoro il 39% i problemi psicologici. Il 36% le questioni legali sul matrimonio. Molte le domande sulla sessualità. Le donne non evitano più i temi sessuali, anzi chiedono diritti uguali nel matrimonio e una soddisfa...

cente vita affettiva. Molte ragazze chiamano perché scontente dei rapporti con il loro marito. Poche telefonate da omosessuali. Il gay sono molto male accettati dalla società cinese e quindi tendono a nascondersi. Ogni tanto però succede che parlino con noi, sia uomini che donne. La «women's hot line» è gestita da un gruppo di volontarie del «China Research Institute of Management Science», un'organizzazione non governativa formata da specialisti clinici e sociologi interessati allo studio dei problemi della donna. L'istituto non è finanziato dallo Stato e si mantiene grazie ai soldi dei privati. «All'inizio abbiamo fatto tutto da soli», racconta Wang, «poi abbiamo ricevuto fondi dal Global Fund for Women e dalla Ford Foundation».
Le percentuali di suicidi in Cina sono molte, alte soprattutto fra le donne. La media è del 16%. Si tolgono la vita più in campagna che in città, specialmente persone gio-
vani tra i venti e i ventinove anni. Nelle zone contadine si arriva fino al 20% dei suicidi fra la popolazione femminile. Tra i motivi che spingono all'estremo gesto: litigi con il partner, delusione d'amore, conflitti nelle relazioni personali. Alcune vengono salvate dalla «Hot line». Una diciottenne era stata violentata e per questo veniva disprezzata in famiglia. Voleva ammazzarsi ma il telefono rosa l'ha aiutata a riconquistare fiducia in se stessa. «Spesso ci sono anche problemi più banali: le ragazze», dice Wang, «si innamorano di un uomo sposato e non sanno cosa fare. O magari sono indecise tra due corteggiatori. La verginità qui in Cina è ancora un aspetto importante nelle relazioni tra le giovani coppie che pensano di sposarsi».
Un argomento che non è un tabù è l'aborto. «Qui in Cina», spiega Wang, «si fa con molta disinvoltura. Le donne chiamano non il preda a problemi psicologici ma più che altro per chiedere consigli su come andare avanti. Vogliono essere sicure che tutto vada bene. Qui non c'è un rifiuto della contraccezione. Soprattutto in città le donne non vogliono più di un figlio. L'informazione sull'argomento è molto buona».

REPORTAGE. Un pomeriggio tra la gente col senatore che potrebbe sfidare Clinton e Dole



Gingrich a Powell
«Se vuoi candidarti fallo con noi»

Il presidente della camera Newt Gingrich ha consigliato «vivamente» a Colin Powell, ex Capo di stato maggiore delle forze armate Usa, di non lanciare una candidatura alla Casa Bianca da indipendente. Powell non si è mai schierato politicamente e nell'autobiografia appena uscita lascia intendere che se dovesse candidarsi, lo farebbe in rappresentanza di «un terzo partito indipendente» con l'obiettivo di scardinare il bipartitismo. Intervistato alla Nbc, Gingrich non ha esitato a definire la sua idea di un presidente indipendente «una buffonata». «Francamente ritengo che a lungo andare sarebbe una buffonata», ha detto, «questo paese è un paese schierato in partiti... non esiste una media indipendente in grado di proporsi a star fuori dal cappello di un governo. Dice che una presidenza indipendente non funzionerebbe, sarebbe invece un disastro per questo paese».



Il generale Colin Powell. A sinistra il senatore del New Jersey Bill Bradley

Bradley studia da terzo uomo

Grandi manovre per la candidatura indipendente nel '96

NEW JERSEY. «Ecco il prossimo presidente degli Stati Uniti» mormora la signora in costume a fiori all'amica in costume a righe, mentre insieme avanzano sulla spiaggia atlantica del New Jersey, cercando di avvicinare Bill Bradley per stringergli la mano e posare in una foto ricordo. Ma il senatore democratico ha le gambe lunghe, tutte visibili sotto i pantaloncini corti azzurro sbiadito, e sarebbe difficilmente raggiungibile se non fosse per il crocchio di bambini che lo circondano e gli chiedono l'autografo sui palloni da basketball stretti sotto il braccio. Sembra Gulliver a Lilliput.

Il polso della gente

Bradley non è in vacanza, sorpreso da ammiratori più impressionati dal suo passato di star della pallacanestro che dal suo ruolo al Senato o dalla possibilità che si candidi alla presidenza. È andato su questa spiaggia, come ogni anno, per una marcia di circa 200 km in quattro giorni. Obiettivo, tastare il polso della gente che sta godendosi l'ultimo sole d'estate. Il senatore è eletto in New Jersey, ma la folla che popola la bellissima spiaggia a sud dello Stato non è esclusivamente composta di residenti, cioè elettori del suo collegio. Oltre ai locali, che da qui inviano al Congresso solo deputati repubblicani, ci sono delegati provenienti da altri stati. La combinazione è un ceto medio e medio-alto bianco - l'unico nero in vista per chiomeri è un membro dello staff del senatore -, che è un campione

Un pomeriggio a spasso con Bill Bradley sulle spiagge del New Jersey. Il senatore democratico, ex star della pallacanestro, potrebbe essere il «terzo uomo» nelle presidenziali dell'anno prossimo. In questi giorni sta viaggiando nel New Jersey per tastare le sue possibilità e incontrare esponenti di quella classe media bianca che, delusa dalla politica dei due partiti tradizionali, può diventare base elettorale di una candidatura indipendente.

ANNA DI LELLIO

nazionale interessante, sebbene non scientifico. Quest'anno Bill Bradley, di cui si parla con insistenza come candidato indipendente nel 1996, si trova di fronte proprio quel «radical middle», come lo chiamano i politologi, che dovrebbe decidere le elezioni presidenziali. Gli americani si lamentano della lontananza dei politici dal popolo. Non si direbbe, a guardare Bill Bradley, che non si accentua delle folle adoranti ma va a cercare i baguati riluttanti e dall'alto dei suoi due metri si piega a stringere le mani di quelli che, allungati sulle sdraio, non accennano ad alzarsi. Saranno repubblicani o solo maleducati? Tutti gli chiedono cosa farà l'anno prossimo dopo il suo ritiro dal Senato. «Ci piacerebbe vederli alla Casa Bianca un giorno», gli dice un uomo di mezza età che poi aggiunge, quasi parlando a se stesso: «È un uomo d'onore, uno dei pochi». Un uomo per bene, gentile con tutti, Bradley sorride quando gli ricordo che gli italiani ancora lo ammirano per le sue prestazioni con la squadra del Simmenthal. Non sembra volere parlare però.

Il suo passato di sportivo è così lontano, anche se nessuno gli permette di dimenticarlo, e appartiene a una vita che ha scelto di abbandonare. Il cinquantaduenne senatore era una star già all'università, ma non accettò un ingaggio vantaggioso per andare a studiare a Oxford con la borsa di studio intitolata a Cecil Rhodes. Dopo aver giocato con i New York Knicks, rifiutò i lusinghieri guadagni delle sponsorizzazioni per scrivere le proprie memorie. *Life on the Run*. Sulla spiaggia firma tutti i palloni e le figurine vecchie di trent'anni che lo ritraggono con la maglietta dei Knicks, ma il suo desiderio dichiarato è di sentire cosa preoccupa gli elettori, e cosa vogliono dalla politica. «Qualunque cosa succeda l'anno prossimo», spiega a chi gli chiede cosa intende fare - voglio concentrarmi sui bisogni della classe media, l'ansia per il futuro di gente che lavora ma non è sicura di poter mantenere un buon livello di vita per sé e i propri figli. In secondo luogo, voglio battemi per la riforma dei finanziamenti delle campagne. Oggi si spende troppo,

e più si spende più ci si allontana dalla gente comune». Gli faccio notare che la sua piattaforma è identica a quella di Clinton nel 1992. Che bisogno c'è di riproporla? «Clinton non l'ha concretizzata abbastanza», risponde - «bisogna dare nuova vita a queste idee. Non dev'essere necessariamente un terzo candidato a farlo, ma bisogna rinverginele». È una questione allora di promesse non mantenute? Si tratta di una critica al lavoro dell'amministrazione? La domanda che gli faccio è chiara, ma la risposta di Bradley è un po' fuori tema, infatti è un lapsus. «Non ne faccio una questione di personalità», dice. Ma è proprio una questione di personalità. Un anziano in cappellino blue avvicina il senatore, gli consegna una lettera che contiene i suoi pensieri sulla politica americana e gli chiede con petulantia «come facciamo a liberarci di Clinton? Quell'uomo è indegno, una disgrazia per il paese». Ma se il suo partito non si mette a Oxford con la borsa di studio intitolata a Cecil Rhodes, dopo aver giocato con i New York Knicks, rifiutò i lusinghieri guadagni delle sponsorizzazioni per scrivere le proprie memorie. *Life on the Run*. Sulla spiaggia firma tutti i palloni e le figurine vecchie di trent'anni che lo ritraggono con la maglietta dei Knicks, ma il suo desiderio dichiarato è di sentire cosa preoccupa gli elettori, e cosa vogliono dalla politica. «Qualunque cosa succeda l'anno prossimo», spiega a chi gli chiede cosa intende fare - voglio concentrarmi sui bisogni della classe media, l'ansia per il futuro di gente che lavora ma non è sicura di poter mantenere un buon livello di vita per sé e i propri figli. In secondo luogo, voglio battemi per la riforma dei finanziamenti delle campagne. Oggi si spende troppo,

quando gli chiedo se voterebbe per un Bradley candidato indipendente alla presidenza, non esita neanche un secondo a rispondere «oh no, avrei paura di togliere voti a Clinton. L'alternativa mi spaventa troppo». Una donna anziana, ma vivacissima, improvvisa un cortoso sui problemi della classe media. Bradley ascolta, e l'interesse sembra genuino. Infatti chiede anche di più, si informa sulla condizione di chi perde il lavoro e non riesce più a far quadrare il bilancio, sulla mancanza di assistenza sanitaria adeguata. Intervistata più tardi, lontana dagli occhi del senatore, la donna ammette di essere stata una elettrice di George Bush. Voterebbe per Bradley alla Casa Bianca solo se la sua piattaforma si prendesse a cuore la causa degli anziani.

Ceto medio confuso

Incontro dopo incontro, il senatore Bradley ascolta quel ceto medio bianco che decide le elezioni e che psicologicamente si è già sganciato dai due partiti, nonostante continui a votare per l'uno o l'altro. Con Bradley i membri di questo gruppo informale parlano volentieri perché ne ammirano l'integrità morale, ma l'impressione è che lo vogliono come confessore, piuttosto che come presidente. Dalle brevi conversazioni condotte civilmente sulla spiaggia emerge non un compatto «radical middle», ma un ceto medio confuso e invidioso. «Se vuole sapere cosa mi disturba, è il fatto che la legge rispetta più i diritti dei criminali che quelli della gente perbene», protesta un poliziotto. «Per restaurare la fiducia

nella politica bisogna eliminare i privilegi dei politici. Quelli si che hanno pensioni alte, assistenza sanitaria, e al termine del loro mandato noi contribuenti paghiamo perfino per le loro guardie del corpo, anche se non se la fila più nessuno», suggerisce una pensionata. I sentimenti di questo ceto medio sono di invidia per chi non ha nulla e riceve una qualche assistenza statale, o per chi possiede una sorta di rete di sicurezza, come i membri del Congresso. Nessuno critica i ricchi, ma tutti chiedono a Bradley di non dimenticarsi mai della «little people». La folla sulla spiaggia è benestante, ma si identifica con il «popolo minuto», impoverito ed escluso dal potere. Paganò i contributi alle pensioni, ma il ritorno che sentono ripetere è che un giorno non lontano troveranno i fondi pensionistici prosciugati. Mandano i figli a scuola con enorme spesa, ma ormai nemmeno la laurea offre la certezza di un buon lavoro. Sono convinti che la responsabilità dei loro problemi è tutta della burocrazia statale. Bill Bradley li ascolta con compassione, è d'accordo con loro, e li accende sulla critica al governo: «troppe clientele, troppo centralismo, troppe lobby». L'impressione però è che questo popolo minuto voglia un leader forte, non un amico cui confessare le proprie paure e invidie. Se Bradley riuscisse a imporre il suo stile civile e aperto, cambierebbe non solo la campagna presidenziale del 1996, ma la politica delle democrazie occidentali nel ventesimo secolo.

Nuovo processo al regime dell'Est Alla sbarra faccendiere Rdt Alexander Schalck rischia 5 anni per traffico d'armi

BERLINO. Innocente, convinto comunista e soprattutto non giudicabile sulla base del diritto «dei vincitori»: così, in apertura del primo processo a suo carico, si è presentato ieri Alexander Schalck-Golodkowski, il gran faccendiere della dissolta Rdt. Accusato di traffico d'armi ed altri reati, Schalck rischia fino a 5 anni di reclusione. Davanti al tribunale di Berlino-Moabit si è difeso con una «dichiarazione personale» in cui ha sostenuto di aver sempre agito «con coscienza pulita». Ma, soprattutto, le accuse a suo carico sono «illegittime» al momento di compiere quelle e altre operazioni commerciali - ha affermato Schalck - non era possibile prevedere che si sarebbe violato

leggi di uno stato straniero come era la Germania ovest rispetto alla Rdt. L'illegittimità di un «diritto dei vincitori» (come viene talvolta indicato il diritto tedesco-occidentale applicato senza modifiche alla ex-Rdt) era stata in sostanza ribadita nel maggio scorso dalla corte costituzionale chiamata a pronunciarsi in merito al caso Markus Wolf, l'ex capo dei servizi segreti di Berlino est, condannato per «alto tradimento» nei confronti di una patria (la Germania ovest) che non era la sua. Nella speranza dichiarata di un pronunciamento analogo, i legali di Schalck hanno chiesto un'archiviazione del procedimento o quanto meno una sua sospensione in attesa del parere dei massimi giudici costituzionali.

La comunità residente nel paese conta 30mila persone. Arafat: «È un crimine» Gheddafi caccia i palestinesi dalla Libia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«È un crimine, una nuova tragedia che ha colpito il popolo palestinese». È un Arafat furioso, indignato quello che a Gaza riceve il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. Furioso contro la decisione presa dalla Libia di espellere gli oltre 30mila palestinesi che vi sono residenti. Quello che si preannuncia è un nuovo drammatico esodo per quei palestinesi che, scacciati da Tripoli, non riescono a trovare un paese disposto ad accoglierli. Nelle parole dei dirigenti dell'Olp prende forma l'immagine, drammatica, dei «boat-people», la più consona ad evocare la fuga disperata di povera gente scacciata da «quel pazzo criminale di Gheddafi». Il negoziato sull'autonomia del

Libano è in corso, ma la comunità palestinese che vive e lavora in Libia. L'obiettivo dichiarato, infatti, non è quello di punire una comunità che non ha mai dato problemi alla Libia, ma «includere» il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) alle sue responsabilità. Arafat e l'Olp agli occhi del leader libico sono rei di avere sventato la causa palestinese accordandosi con il «nemico sionista». Ecco allora la punizione escogitata dal colonnello di Tripoli: «gettare tra i piedi di Arafat decine di migliaia di palestinesi mandando così in tilt la già debole struttura dell'autonomia palestinese e dimostrare l'«insensatezza» del dialogo con Israele». In realtà le cose stanno andando diversamente. I pochi palestinesi che finora sono stati materialmente

espulsi non sono affatto giunti a Gaza o in Cisgiordania. Israele impedisce loro l'ingresso nella zona autonoma, appellandosi a precise clausole degli accordi con l'Olp. Lo Stato ebraico infatti non riconosce il «diritto al ritorno» dei palestinesi e mantiene il pieno controllo dei valichi di Rafah e Allenby. E a Rafah sono stati bloccati ieri una sessantina di profughi che non possono entrare a Gaza e che l'Egitto si rifiuta di accogliere. Situazione analoga in Libano. Circa 70 palestinesi sono arrivati via mare ma le autorità di Beirut hanno negato loro il permesso di sbarcare. «Si tratta di una decisione che porterà all'espulsione dei palestinesi dal Libano, dividerà le famiglie», denuncia Sufyan Abdul Ainein, il maggiore esponente dell'Olp in Libano - È un'indiretta dichiarazione di guerra al popolo palestinese.

Cile: scontri nell'anniversario del golpe militare

Scontri con la polizia e lanci di bombe incendiarie contro la sede della Democrazia cristiana, hanno caratterizzato ieri a Santiago una delle manifestazioni che diversi settori hanno organizzato per ricordare il 22esimo anniversario del colpo di stato militare del 1973 e la morte dell'allora presidente Salvador Allende. Un gruppo di dimostranti dell'estrema sinistra, al quale non era stato consentito di passare davanti alla casa della Monda, sede della Presidenza, hanno lanciato sassi e bombe incendiarie contro la polizia e hanno poi attaccato la sede del partito al governo. Gli agenti hanno utilizzato i gas lacrimogeni per disperdere i dimostranti.

Sudan: gli studenti contro il regime

Scontri a Khartoum fra la polizia e gli studenti universitari, durante una manifestazione di protesta contro il governo e il leader islamico Hassan Turabi, l'uomo forte del regime. Gli incidenti, stando a quanto riferito dall'agenzia egiziana Mena, avrebbero causato una quindicina di feriti. Per disperdere gli studenti, che hanno dato fuoco alle auto e a due banche, la polizia ha usato i gas lacrimogeni e ha sparato ad altezza d'uomo.

Usa: precipita bimotore 12 morti

Un bimotore che trasportava una squadra di paracadutisti acrobati è precipitato in Virginia uccidendo 12 persone tra cui un uomo che stava seduto tranquillamente davanti alla sua casa. Lo ha reso noto la polizia di stato della Virginia precisando che l'aereo era un «Beachcraft» in grado di trasportare sei persone ma che era stato trasformato per portare in quota paracadutisti che si sarebbero dovuti esibire in numeri acrobatici. Un portavoce ha detto che il velivolo ha avuto difficoltà meccaniche subito dopo il suo decollo avvenuto da un piccolo aeroporto di West Point (Virginia). Le 11 persone che si trovavano a bordo sono morte quando, dopo aver scoperto il tetto di una casa, il bimotore si è schiantato a terra. Le autorità federali hanno aperto un'inchiesta.

Oslo, imputato di stupro ucciso in tribunale

Un uomo che stava per essere processato con l'accusa di aver abusato sessualmente di una figlia della sua ex moglie è stato ucciso ieri nel tribunale di Oslo dal fidanzato della ragazza, che lo ha crivellato con colpi di pistola. L'omicida, un ragazzo di circa 20 anni, è stato bloccato subito dopo l'omicidio dai poliziotti ai quali peraltro non ha opposto resistenza. Il giovane ha avvicinato nella hall d'ingresso del palazzo di giustizia l'imputato, un norvegese di origine egiziana di 46 anni, e prima di far fuoco gli ha gridato due volte «Perché l'hai fatto!». L'omicida, un danese di origine jugoslava, ha sparato con un revolver una gragnuola di colpi. La vittima colpita tra l'altro al capo, al torace e all'addome, è morta due, due le tragite verso l'ospedale. Era accusata di aver compiuto abusi sessuali nei confronti della figliastra, che ora ha 21 anni, fin da quando la ragazza ne aveva 14.

Economia e lavoro

E Tietmayer (Bundesbank) conferma il recupero della lira Prezzi, cessato allarme Parola di Bankitalia «Il peggio è alle nostre spalle»

Cessato allarme sul fronte dei prezzi? Per Bankitalia il momento peggiore è stato superato in luglio e agosto, se si considerano i dati stagionalizzati. Decisivo per il conseguimento degli obiettivi rimane però l'andamento in settembre e ottobre. Il sindacato non ci crede, e invoca dal governo misure d'attacco. Al vertice dei governatori del G-10 a Basilea, il presidente della Bundesbank Hans Tietmayer sancisce il recupero segnato dalla lira.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Inflazione, scampato pericolo: parola di Bankitalia. Da Basilea, dove si tiene la periodica riunione dei governatori delle banche centrali dei paesi del G-10, una fonte ufficiale di Via Nazionale fa sapere che «in Italia il picco dell'inflazione, giudicando dai dati mensili stagionalizzati di luglio e agosto, sembra essere alle nostre spalle». Una conferma dell'attuale tendenza al rientro dell'inflazione sui tassi inferiori al 5% per la fine dell'anno si potrà avere già nei prossimi mesi: «i dati di settembre e ottobre sono importantissimi a questo proposito». Intanto, le dieci autorità monetarie non nascondono le loro preoccupazioni per le difficoltà dell'economia giapponese, che non riesce ancora a decollare. E il presidente della Bundesbank Hans Tietmayer «sancisce» l'avvenuto recupero della lira sui mercati.

adeguatamente considerati. «Non sappiamo esattamente perché la lira abbia recuperato - confessa invece il presidente della Buba Tietmayer - ma il mercato ha fatto questa valutazione. D'altronde, questo recupero ha anche a che fare con il rialzo del dollaro». Bankitalia, però, non ci sta: «il rafforzamento del biglietto verde - replica - è solo una delle spiegazioni del recupero della divisa italiana, che è imputabile soprattutto a una sua forza autonoma».

Ma l'ottimismo sui prezzi non sembra fare breccia in casa sindacale: intervistati dall'Ag. Raffaele Moresse (Cis), Alfiero Grandi (Cgil) e Adriano Musi (Uil) ribadiscono che l'inflazione è ancora più che mai minacciosa, e che il governo deve varare una terapia d'urto

per mettere a regime prezzi e tariffe. «Il rischio c'è - dice Moresse - e neanche le buone parole e le dosi di camomilla infuse riescono a cancellarlo». Per Grandi, «più degli auspici servono fatti concreti: non sono comprensibili le tesi di coloro che prevedono un'inflazione in discesa a fine anno». «Se a fine anno saremo ai livelli attuali d'inflazione - avverte Musi - salterebbe ogni previsione, dai tassi d'interesse al costo del lavoro, e la situazione diventerebbe difficile per tutti».

Allarme per il Giappone

Intanto, a Basilea, i dieci governatori hanno fatto il consueto «giro di tavolo» sull'economia mondiale. Dall'analisi delle banche centrali emerge una valutazione positiva del recupero del dollaro rispetto alle principali valute europee e allo yen, recupero conseguito grazie al movimento coordinato dei tassi che ha visto come ultima mossa il ribasso del Tus giapponese. Un movimento, quello del dollaro, che «va nella giusta direzione», rileva Tietmayer (presidente del G-10). C'è invece qualche preoccupazione sul fronte dell'inflazione (nel mirino il nostro paese e la Gran Bretagna), e soprattutto desta allarme la recessione che ancora strangola l'economia giapponese.



Antonio Fazio governatore della Banca d'Italia

Paolo Cocco

Bilancio in rosso per la Daimler Benz

BONN. L'illusione del risanamento è durata lo spazio d'un mattino. Dopo le perdite record del 1993 e il ritorno all'utile nel 1994 la Daimler Benz, il maggior gruppo industriale tedesco, ha chiuso il bilancio del primo semestre di quest'anno con un passivo netto consolidato per 1,56 miliardi di marchi (1,715 miliardi di lire) a fronte di un utile dopo le tasse pari a 462 milioni di marchi nello stesso periodo dell'anno scorso. Quasi stagnante il fatturato, cresciuto dell'1% a 48 miliardi di marchi (52.000 miliardi di lire). Responsabile di questa inversione di tendenza nei conti di bilancio è, secondo la Daimler, la debolezza del dollaro, il cui impatto si è fatto sentire soprattutto sulla Dasa, la controllata responsabile per il settore aerospaziale, aeronautica e difesa, che fattura in massima parte in dollari.

L'Italimpianti ceduta alla Techint

ROMA. La Fintecna (gruppo Iri) ha ceduto la controllata Italimpianti al gruppo Techint-Manne-smann Demag per 57,5 miliardi di lire. Nel quadro degli accordi con gli acquirenti, Fiatimpresit acquisirà le attività ambientali del gruppo Italimpianti. Con la vendita del gruppo Italimpianti (alla cerimonia della firma era presente l'amministratore delegato di Fintecna Renato Cassaro, che già sabato scorso a Bari all'inaugurazione della fiera del Levante aveva annunciato la imminente conclusione della trattativa) si conclude il primo processo di privatizzazione delle attività controllate dalla finanziaria dell'Iri. Fintecna, il gruppo impiantistico ha un valore della produzione a fine 1994 pari a 813 miliardi ed un utile di 9 miliardi. Il portafoglio ordini a fine maggio era di 1.294 miliardi.

Sciopero di 4 ore domani al gruppo Alenia

TORINO. Sciopero di 4 ore, domani, con presidi d'inzio alle prefetture di Napoli, Torino e Foggia. È quanto ha deciso il coordinamento di Fin-Ilum-Uilm del gruppo Alenia per protestare contro «l'inertezza» del governo. «La vertenza con Alenia - ha dichiarato Giovanni Contino segretario nazionale della Uilm - ritorna ad insipirarsi dopo la tregua del mese di luglio allorché fu momentaneamente sospesa la procedura di cassa integrazione. Ora, come è noto, la procedura è stata riaperta e scadrà il prossimo 30 settembre. La vertenza si trascina ormai senza sosta da circa 6 mesi mentre è dal mese di giugno che attendiamo di essere riconosciuti da palazzo Chigi. È davvero molto grave - ha sottolineato Contino - l'atteggiamento del governo».

Spesa per farmaci Tutti protestano contro i tagli

Lunga discussione ieri nella Commissione Unica del Farmaco sui possibili tagli alla spesa farmaceutica, che avrebbe sfiorato i 7-800 miliardi il tetto 1995. Davanti alle Cui sono state per valutare le ipotesi allo studio del governo associazioni dei consumatori, produttori di Farmindustria, farmacisti di Federfarma, Consiglio superiore di sanità, sindacati confederali e il Tribunale per i diritti del malato. Giudizio unanime: 2-300 miliardi di spesa per risparmiare, andare oltre «è impossibile», a meno di voler eliminare in pratica il diritto alla salute. Secondo Maria Grazia Labate (Pds), «si tratta di una voce di spesa assolutamente incompressibile: del resto, negli ultimi quattro anni è passata da 14.500 a 9.500 miliardi. I presunti sfidamenti si possono recuperare introducendo i "farmaci generici" e la "confezione ottimale", con un numero di medicinali e un costo adeguato al ciclo terapeutico».

Benzina più cara Sino a 10 lire in più al litro

Un aumento generalizzato dei prezzi della benzina, tra le 5 e le 10 lire, è stato registrato nel corso dell'ultima settimana del mese di settembre. Sono aumentati: l'agenzia di stampa delle fonti di energia - di 5 lire al litro i prezzi base di riferimento delle benzine Tanon, Apl, Erg, Q8 e Agip, saliti rispettivamente a 1.850 lire al litro (benzina senza piombo) e 1.730 (benzina senza piombo). Aumento più consistente per la Ip che invece ha riaccolto i prezzi di 10 lire portandosi rispettivamente a 1.855 per la benzina con piombo e a 1.735 per quella senza. Rinnalzato il prezzo anche per il gascio auto, quello fissato da Apl, Erg, Q8 e Agip è salito a 1.265, mentre un litro di gascio della Ip costa 1.370 lire. Gli aumenti si sono estesi anche ai gaspi, gas per auto. Si sono segnalati infatti aumenti compresi fra le 5 e le 10 lire.

Bollette telefoniche, si cambia Rincari per canone e urbane. Il resto calerà

ROMA. Tariffe telefoniche, novità in vista. Il ministro delle Poste, Antonio Gambino, è pronto a firmare il decreto per la cosiddetta «rimodulazione» tariffaria. In altre parole, si tratta di eliminare le «mutiltà» ancora esistenti tra le varie fasce di prezzo. Oggi alcune tariffe vengono tenute basse rispetto al loro costo effettivo perché comuni agli introiti di Telecom Italia vengono bilanciati da paralleli appesantimenti su altri livelli di prezzo. È il caso, ad esempio, della bolletta per le telefonate internazionali ed interurbane, penalizzate da un costo superiore al loro valore effettivo proprio per mantenere a prezzi contenuti i canoni mensili e le chiamate urbane. Telecom ha insistito più volte col governo per modificare la situazione sostenendo che la liberalizzazione dei mercati, con gli operatori stranieri che entrano in Italia a far concorrenza anche sui prezzi, rende improponibile una ulteriore proroga del regime delle mutualità. E Gambino da ora ragiona alla società telefonica. Già questa settimana potrebbe arrivare il via libera dal Consiglio dei ministri. «La liberalizzazione comporta il fatto che le tariffe debbano orientarsi ai costi e non possano essere fatte compensazioni interne tra tariffe urbane e interurbane», ha spiegato ieri Gambino pur senza entrare nel merito concreto della manovra. In ogni caso l'aumento delle tariffe telefoniche urbane «non inciderà sul costo della vita» e verrà compensato da un incremento della fascia oraria di favore oltre che, si spera, da un calo dei prezzi sulla lunga distanza. La manovra delle tariffe andrà in parallelo con la presentazione al Consiglio dei ministri, già questa settimana, del decreto sulla liberalizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione e cavo: «Verrà anticipata al primo gennaio 1996 rispetto al 1998», ha dichiarato Gambino. Nel provvedimento, ha spiegato il ministro, sono previste sovvenzioni alle tv locali, legate alla Finanziaria, per circa 155 miliardi all'anno per tre anni. Per il momento, Telecom non commenta. «Quello che dice il ministro mi va bene, non voglio dire altro», si limita a rispondere il presidente, Umberto Silvestri auspicando che «alla piena liberalizzazione si giunga una struttura tariffaria equilibrata che ci consenta di competere alla pari coi concorrenti, e regole eque che, nel garantire la continuazione degli obblighi di servizio universale, ne fissino le modalità di copertura».

Riforma Ice Il governo nomina Onida commissario

ROMA. Fabrizio Onida è il nuovo commissario straordinario dell'Istituto per il commercio dell'Estero (Ice). Lo rende noto la presidenza del Consiglio dei ministri. Con tale nomina - si legge in un comunicato - il governo intende, portare a rapido compimento la riforma dell'Istituto così da assicurare il rilancio. «La specifica competenza professionale del professor Fabrizio Onida - prosegue il testo - è una piena garanzia per il rapido conseguimento di tali obiettivi». Onida, ordinario di economia internazionale all'università Bocconi di Milano, è uno dei maggiori esperti in materia di commercio estero. Sulla notitia giudizio positivo dal gruppo progressista della Camera, mentre la Cgil richiede una rapida riforma dell'Ice e del ministero del commercio estero.

Dini: «La prossima settimana presenteremo la nuova manovra». Ma si aprono problemi sul fronte entrate Finanziaria quasi pronta, concordato «ko»

ROMA. La Finanziaria è quasi pronta. Il governo, assicura Lamberto Dini, potrebbe presentarla entro la prossima settimana, sempre che si concluda in tempo utile la inevitabile messa a punto. E se questa fase anche quest'anno sarà complessa e lunga, ben diversamente andranno le cose sul piano politico-parlamentare: il presidente del Consiglio si auspica che la manovra economica per il 1995 possa essere approvata dal Parlamento con «una ampia maggioranza», e in effetti Cdu, Ucd, ex leghisti e un cospicuo pezzo di Forza Italia sono intenzionatissimi ad accontentarlo. Insomma, il passaggio alla Camera non dovrebbe comportare problemi di sorta. **Le maglie di Lamberto**
Del resto, la Finanziaria '96 non sembra affatto (almeno per ora) alimentare lo stesso clima di allarme e terrore che accompagnarono le manovre di aggiustamento varia-

te negli ultimi anni. Merito del gran parte miglioramento dello stato di salute dei conti pubblici, oppure dell'abilità del nostro presidente del Consiglio nell'andare l'amaro pillole con continue rassicurazioni su interventi a favore di famiglie, Mezzogiorno, infrastrutture, scuola, e così via. L'entità della Finanziaria è come noto di 32.500 miliardi, metà tagli alla spesa e metà tasse, come sostanzialmente sono da tempo conosciute le voci del bilancio pubblico che verranno colpite: federalismo fiscale, evasione, imprese, giochi e lotterie sul fronte delle entrate, sanità, pubblica amministrazione e ministeri, effetti di risparmio della recente riforma previdenziale. In più, bisognerà reperire risorse aggiuntive per poter mantenere le promesse di Dini: scuole, fangioi numerose. Sud, contratti nel pubblico impiego. Palazzo Chigi spera che il buon andamento dell'economia faccia

convergere le entrate fiscali in modo da colmare il prevedibile «buco» che si sta producendo sul fronte del concordato fiscale. **Voragine dal concordato**
La «maledizione di Tremonti», che Fantozzi controvoglia ha dovuto concretizzare, nonostante tutti gli sconti già decisi (e quelli che le lobbies si accingono a chiedere in Parlamento in questi giorni) ha scatenato una rivolta tra i lavoratori autonomi. Alle Finanze si stima che già sarebbe un ottimo risultato arrivare a metà del gettito previsto dal governo Berlusconi, cioè 5-6.000 miliardi anziché 11.500. In questi giorni, nei ministeri economici si sta lavorando staccamente per mettere a punto progetti e ipotesi alternative, anche se le opzioni di base sono già da tempo definite. Vediamo i settori dove l'intervento sarà più significativo: a cominciare dal Fisco. Un bel po' di miliardi verranno dalle lotterie, cosa che ha già portato qualche

commentatore deluso a definire la prossima manovra «Finanziaria Gratta e Vinci». Tra potenziamento e automatizzazione del buon vecchio lotto e della «lotteria istantanea» (per l'appunto il già popolarissimo «gratta e vinci») si conta di incassare 2-3.000 miliardi. Poi c'è la proroga della patrimoniale del 7,5 per mille sulle imprese, circa 2.000 miliardi verranno da provvedimenti per contenere l'evasione da parte delle grandi imprese, mentre per combattere l'evasione fiscale - tema rinfocolato dalla tempesta estiva sui contestati dati del Secit - il ministro delle Finanze Fantozzi intende varare una sorta di coefficienti presuntivi di reddito in grado di stimare il guadagno «minimo» di autonomi, professionisti e commercianti. Non ancora gli studi di settore veri e propri, ma qualcosa di molto più sofisticato rispetto alla vecchia «minimum tax» o al recente («farraginoso») meccanismo adottato per il concordato fiscale. **Federalismo, chi paga?**
Sul fronte dei tagli, a parte interventi in materia di carburanti, rifiuti e discariche, e naturalmente c'è l'abbasso di «federalismo fiscale» messo a punto dal ministro Fantozzi. Sempre sul fronte tributario sono possibili interventi «ambientali» in materia di carburanti, rifiuti e discariche, e naturalmente c'è l'abbasso di «federalismo fiscale» messo a punto dal ministro Fantozzi.

MERCATI

Borsa	
MB	1.006 - 1,87
MBTEL	10.171 - 1,06
MB30	15.048 - 1,85
AL SECTORE CHE SARA DI PIU'	
MB ALIM-AGR	0
AL SECTORE CHE SOGGIARA DI PIU'	
MB MEC-AUTO	- 1,06
TITOLO MIGLIORE	
FALK RISP	0,74
TITOLO PEGGIORE	
PREMAFIN W	- 10,29

Lira	
DOLLARO	1.611,53 - 0,87
MARCO	1.096,13 5,88
YEN	16.229 0
STERLINA	2.500,29 - 0,92
FRANCO FR	318,33 0,81
FRANCO SV	1.338,37 12,43

FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	0,07
AZIONARI ESTERI	0,19
BILANCIATI ITALIANI	0,05
BILANCIATI ESTERI	- 0,01
OBLIGAZI ITALIANI	0,10
OBLIGAZI ESTERI	- 0,16

BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	8,89
6 MESI	8,97
1 ANNO	9,08

Borsa, seduta al ribasso
Calano le Olivetti
Bene le Tim (+2,05%)

MILANO Nervi scossi in Borsa che ha accolto con un ribasso quasi generale dei prezzi l'annuncio della massiccia ricapitalizzazione del gruppo De Benedetti. In pesante flessione i sei titoli coinvolti nella ristrutturazione del gruppo di Ivrea (Olivetti Cir e Cofide nelle versioni ordinarie, privilegiate e di risparmio). In controtendenza le Tim (+2,05%) e la Cofide (+1,91%) Pesenti del Credito italiano a 1,923 (-2,39)

FINANZA E IMPRESA

CARIPLO. È stato siglato a Dusseldorf, lo scorso 8 settembre, un accordo di collaborazione con Cariplo e Westlb (Westdeutsche Landesbank girocentrale). L'accordo - spiega una nota di Cariplo - è finalizzato a garantire ai partner, attraverso una cooperazione basata sulla preferenzialità reciproca lo sviluppo delle attività nazionali e internazionali e quindi dei rispettivi posizionamenti nei mercati europeo e mondiale. Cariplo e Westlb, possono infatti contare su una significativa complementarità dei prodotti e dei servizi offerti nonché della clientela di riferimento. Con un totale di bilancio di 378,6 miliardi di marchi nel '94, il gruppo Westlb si colloca al terzo posto nel mercato tedesco. BANCO SARDEGNA. Il gruppo Banco di Sardegna conclude la prima metà dell'esercizio con forte utile (ante imposte) pari a 75,7 miliardi, al 30 giugno '94 la perdita è stata di 126,8 miliardi il margine di

hardi fatta segnalare alla fine dell'94 il risultato positivo - si legge in un comunicato - deriva oltre che da un incremento del fatturato che ha raggiunto i 114,2 miliardi (110,6 nel '94), dal raddoppio dell'utile operativo netto positivo passato da 4,6 miliardi del primo semestre '94 ai 9,6 miliardi dell' analogo periodo del '95, al netto di ammortamenti per 5,8 miliardi (5,9 miliardi lo scorso anno). MIDLAND BANK. Torna in Italia con una propria filiale la Midland Bank uno dei maggiori istituti di credito britannici che dal '92 la parte del gruppo Hsbc (Hong Kong and Shanghai Banking group). La banca inglese già azionista di maggioranza di EuroMobile (ceduta al Credem nel '93) ha infatti inaugurato ufficialmente a Milano la propria sede alla presenza del direttore della Banca d'Italia, Aldo Noto, e dell'amministratore delegato della Midland, Keith Whitson

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like AZIONARI, MONDIALE, and various international and domestic equity funds.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including bonds, Treasury bills, and other state-issued instruments with their respective prices and yields.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity showing prices and changes for various companies and sectors such as banking, energy, and telecommunications.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity for specific companies and sectors, including energy and industrial firms.

OBBLIGAZIONI

Table of bond market activity showing prices and yields for various types of government and corporate bonds.

CAMBII

Table of exchange rates for various international currencies relative to the Italian Lira.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices, including prices for gold bars and various international currencies.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity for specific companies and sectors, including energy and industrial firms.

OBBLIGAZIONI

Table of bond market activity showing prices and yields for various types of government and corporate bonds.

CAMBII

Table of exchange rates for various international currencies relative to the Italian Lira.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices, including prices for gold bars and various international currencies.

Non passa il «diktat» della Federmeccanica

Strappo alla Whirlpool Integrativo per 6mila

Accordo integrativo per i 6mila lavoratori della Whirlpool. Ed è un fatto importante, perché quello di Comerio è il primo grande gruppo metalmeccanico a siglare un accordo aziendale dopo il contratto nazionale del luglio '94. Tra i punti qualificanti - oltre a 350 nuove assunzioni a tempo indeterminato - l'istituzione del «premio di risultato» legato agli indici di produttività e qualità. La Confindustria però non gradisce e nega la firma a parte dell'intesa.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Durerà quattro anni ed è stato siglato - sabato mattina - dopo una trattativa serrata ma senza neppure un'ora di sciopero, l'accordo integrativo aziendale della Whirlpool Italia, controllata con sede a Comerio (Va) del gigante Usa Whirlpool (8,1 miliardi di dollari di fatturato nel '94). Un accordo importante. Non solo per i 6mila dipendenti del gruppo. L'intesa, che verrà sottoposta nei prossimi giorni al giudizio dei lavoratori - 6mila in tutto, distribuiti tra gli stabilimenti di Cassinetta di Blandrino (Va), Siena, Trento e Napoli - ha un valore tutto particolare. Perché la Whirlpool è il primo grande gruppo metalmeccanico a firmare un accordo integrativo dopo il contratto nazionale del luglio '94. E perché è in controtendenza con le posizioni a più riprese espresse da Federmeccanica, in genere non troppo ben disposta verso la contrattazione decentrata. Tanto che non a caso proprio il braccio varesino di Confindustria, presente alla trattativa, ha fatto mancare la propria firma ad una parte significativa dell'intesa. Con quest'eccezione, tutti soddisfatti. Fiom, Fim e Uilm, che parlano di «premio al lavoro sindacale svolto in fabbrica». Azienda che, a sua volta, parla di «accordo moderno basato sulla reciproca fiducia delle parti». E rappresentanza sindacale di fabbrica che - sottolinea Guglielmo Sonno della Fiom Cgil - può vantare il riconoscimento del «premio di risultato» già a partire dal '95. Con un anno d'anticipo su

quanto previsto dallo stesso contratto. È proprio il «premio di risultato» - accanto all'impegno del gruppo di procedere, entro il giugno '96, a 350 assunzioni a tempo indeterminato, 246 delle quali a Varese - il punto più significativo dell'accordo. A fine '95 i lavoratori si troveranno in busta paga 700mila lire (lorde). Dall'anno prossimo, poi, il premio varierà tra le 910mila e il milione e 775mila lire. Circa che varerà, nel '97, tra il milione e 50mila e i due milioni e 25mila lire e, nel '98, tra il milione e 280mila e i due milioni e 430mila lire.

Il «premio di risultato»

Cifre che hanno come presupposto un incremento (nel quadriennio) del 19 per cento della produttività e il raggiungimento degli indici stabiliti di qualità e che variano anche in funzione della performance personale dei singoli dipendenti. Performance legata - per gli operai - alla presenza sul posto di lavoro e - per gli impiegati - al raggiungimento degli obiettivi determinati all'inizio dell'anno. Al punto che il direttore del personale Pier Angelo Cerana parla soddisfatto di «dipendente finalmente protagonista dei propri risultati economici dopo il collettivismo degli anni '60, '70 e '80».

Poi, negli anni successivi si rinnoverà, ma partendo, sempre che gli obiettivi di produttività siano raggiunti, da uno «zoccolo salariale» fisso di un milione e 300mila lire. Ed proprio su questo punto che l'associazione degli industriali va-

resino ha fatto mancare la propria firma.

Se la Whirlpool è il primo grande gruppo ad aver siglato un accordo integrativo aziendale dopo il contratto collettivo del '94, sono già 96 le intese sottoscritte in Lombardia. Secondo i dati forniti dalla Cisl, sono i lavoratori interessati sono finora 14.334. L'aumento medio concordato, che sarà pagato al raggiungimento degli obiettivi aziendali, si aggira attorno al milione e 800mila lire all'anno. Trattative sono aperte in altre 278 fabbriche, dei territori di Milano, Bergamo, Varese, Lecco e Monza e interessano 34.570 addetti.



Gianni Agnelli con Oscar Luigi Scalfaro al Quirinale per la presentazione di due nuove vetture Fiat

Bruno Mosconi / Ap

Agnelli: mercato dell'auto in calo Ma la Fiat regge bene

«Il mercato automobilistico è stato inferiore a quello che ci saremmo aspettati. Noi per fortuna andiamo meglio degli altri». Così il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, ha commentato ieri dati del mercato automobilistico di agosto diffusi nei giorni scorsi. Interpellato a margine della presentazione delle nuove vetture Fiat, «Iruva» e «Iruva», al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, al presidente del Consiglio, Lamberto Dini e ai presidenti di Camera e Senato, Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti, Agnelli non ha voluto anticipare quali riflessi, alla fine dell'anno, potrà avere l'andamento del mercato sul conto della Fiat. «Diciamo solo - si è limitato a rispondere Agnelli - che in un mercato calante la Fiat ha fatto meglio degli altri». Nella foto un momento della presentazione avvenuta ieri.

IL CASO Non decollano i piani di reindustrializzazione. In fabbrica cresce il pessimismo

Falck in agonia, mille posti a rischio

MILANO. «Il clima in Falck è sempre più pesante. È un po' come essere sulla tolda di una nave che sta affondando: ciascuno cerca di aggrapparsi a un pezzo di rotame». Sandro Brunetti, esponente di punta della Rsu, è sconcolato. Il 28 agosto, alla fine del periodo di ferie, sono rientrati in fabbrica quasi tutti i 1.037 lavoratori. Compresi quelli cui scadeva il periodo di cassa integrazione.

In Borsa, dopo mesi di sofferenza, il titolo Falck prende il volo mettendo a segno una raffica di aumenti (più 19,03 per cento in una settimana). Al ministero del Lavoro, giusto una settimana fa, è stata firmata la proroga di un anno della cig, una firma che ha concesso a tutti - lavoratori, azienda e sindacato - un po' di respiro. Ma il clima nella fabbrica di Sesto San Giovanni è sempre più cupo: quelli che sembrano segnali positivi vengono letti come effetti di un futuro che si profila più incerto che mai. Sì, perché di sicuro per ora c'è soltanto l'intenzione, confermata a più riprese dal presidente Alberto Falck, di spegnere i forni entro il 31 dicembre approfittando dei fondi previsti dalla 481. Cioè, per 1037 dipendenti, la perdita del posto di lavoro. Il resto è nebbia.

Intanto dei progetti di reindustrializzazione non si vede nemmeno l'ombra. Alberto Falck continua a puntare (e a credere) su un mega centro commerciale (in contrasto con le previsioni del piano regolatore in itinere della città e contro il parere espresso dal Consiglio regionale), su un centro di interscambio e su una piattaforma ecologica per il riciclaggio di rifiuti speciali, per un totale di circa 870 posti di lavoro.

Ma la proposta, in questi mesi, ha fatto solo passi indietro. E in fabbrica cresce la sfiducia. Una copione viene dalle assemblee di reparto di settimana scorsa. La presidenza - dicono i lavoratori - continua a parlare di soluzioni possibili, perché allora non percorrere altre strade? Cioè: niente soldi dello Stato a Falck, visto che vuole chiudere comunque, e utilizzazione di quei fondi per favorire una nuova collocazione ai 1037 dipendenti. Magari girandoli a quegli imprenditori effettivamente disposti

ad intervenire su quell'area (a condizione che vengano assunti gli operai rimasti senza posto). Altrimenti si proceda alla ricollocazione presso altre aziende, anche con incentivi.

Così anche per il sindacato - che pure in fabbrica in questi mesi è stato un po' per tutti l'unico punto di riferimento - la situazione diventa sempre più difficile da gestire. L'incontro «chiarificatore» che doveva tenersi in Regione a inizio luglio è stato fissato per il 26 settembre. Troppo in là, dicono in Cgil, per poter approdare a qualcosa di concreto, visto che per il 18 di ottobre deve essere tutto definito. Allora?

«La condizione essenziale perché si possa uscire dal guado - dice il sindacalista Fiom Canio Di Ruggero - è che il governo non dia a Falck nemmeno un centesimo. E che il Comune di Sesto apprii al più presto il piano regolatore. Se non altro si sgombrerebbe definitivamente il campo da ogni possibi-

le equivoco». E di chiarezza c'è proprio bisogno. In Borsa il titolo cresce, ma non non c'è di che farsi illusioni. Quella che è stata descritta come un tentativo di «scalata» - avendo di mira le attività di Falck nel settore energia - altro non sarebbe, secondo gli operatori di piazza Affari, che l'effetto di un interesse da parte di alcuni investitori che, grazie all'abbandono dell'acciaio per il cemento, sentono odor di utili.

Rally in Borsa
Anche se Falck non fa mistero, attraverso Sondel, di voler partecipare alla privatizzazione dell'Enel rilevandone alcuni impianti. Anche l'idea avanzata giorni fa dal neoassessore all'ambiente del comune di Milano, Walter Giannini, («usiamo i forni sestoesi per smaltire i rifiuti della metropoli ricavandone energia») di cui ieri si è discusso in Provincia, non è, per ora, che un'ipotesi al primo stadio. □A.F.

IL VOSTRO VEICOLO DA LAVORO HA PIÙ DI DIECI ANNI?

TANTO DI GUADAGNATO.

Fiat valuta il vostro usato con più di 10 anni minimo

Sì, avete letto bene: fino al 30 settembre, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono

milioni per liberarvi del vostro vecchio veicolo da lavoro e specializzarvi con un nuovo veicolo commerciale Fiat. Scattanti, spaziosi,

muscolosi, confortevoli e soprattutto pieni di energia e di voglia di lavorare, i veicoli commerciali Fiat vi fanno guadagnare anche in partenza: se il vostro usato

2 MILIONI PER PASSARE A PANDA VAN O UNO VAN



ha più di 10 anni vale almeno

2 milioni per passare a

Panda Van o Uno Van,

almeno 2,5 milioni per

passare a Marengo o Fiorino,

almeno 3,5 milioni per

passare a Ducato, il numero

uno del trasporto. E se il

vostro usato non ha ancora

compiuto 10 anni, sarà

supervalutato. È il momento

di far rendere al massimo il

vostro vecchio veicolo da

lavoro: cambiatelo con Fiat.

2,5 MILIONI PER PASSARE A MARENGO O FIORINO



3,5 MILIONI PER PASSARE A DUCATO



Supervalutazione Fiat dell'usato con meno di 10 anni.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 30 SETTEMBRE. FIAT

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economica e Garanzita

Fiesta 94/95	Volvo 460
Tipo 1.6 SX 94	Mondeo 1.8
Punto 3/5p.	Dacia 1.8 P4

Roma

Unità - Martedì 12 settembre 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economico e Garanzito

G.R.A. km 68.600
6577 1042

uscita CASAL LUMBROSO
traffico aurelia - pisano

Anche per i più piccoli squilla la campanella: ieri 165.112 a scuola

Tornano a scuola anche i più piccoli. Ieri, si sono presentati al primo squillo di campana del nuovo anno scolastico 165.112 studenti e studentesse di 245 scuole superiori, oggi tocca a tutti gli altri. E i problemi non mancano. Molti genitori segnalano con preoccupazione il ritardo con il quale avverrà, rispetto all'inizio dell'anno scolastico, l'apertura del servizio mensa, e l'avvio del servizio di scuolabus. Rimane in sospeso, per ora, anche la questione della pulizia: Cgil Cisl Unifondazione pubblica, hanno già espresso le loro preoccupazioni, e resta solo da attendere le prossime ore per sapere se le cose nelle scuole affidate alla Multiservizi hanno funzionato come dovevano, oppure no. Intanto, è partita anche la linea telefonica Sei scuole: si tratta di un servizio messo a disposizione dal Verdi Sole che riceve, al quale dalle ore 10 alle 13 dei giorni feriali, è possibile segnalare problemi e disagi. Risponde al numero 06/65932593, oppure 68000661. Sono già arrivate diverse telefonate di genitori indignati per la vicenda della pubblicità nei libri scolastici. Inoltre sono state segnalate la mancanza di pulizia nei giardini dei plessi scolastici della scuola elementare via Val di Lanza, infiltrazioni d'acqua all'edificio di via Isola Corsellana, mancanza di zolle al 180 circolo didattico di viale Adriatico. Rimane ancora in sospeso, infine, la vicenda della scuola Bertolotti, inagibile dopo il crollo del soffitto e i genitori segnalano che i bambini rischiano di ritrovarsi distribuiti in scuole lontane, senza nemmeno potere usufruire del servizio di scuolabus, che, in XIX circoscrizione, non inizierà fino a ottobre. Intanto, in occasione dell'apertura delle scuole secondarie superiori, dai depositi dell'Atac è uscito il 20% in più di mezzi. Sulla linea A della metro sono state programmate 546 corse, nell'ora di punta una ogni 3 minuti. Sulla linea B le corse sono state 352, una ogni quattro minuti e mezzo nell'ora di punta. Grazie anche alla chiusura dei negozi, ieri il traffico non ha registrato per i mezzi pubblici rallentamenti di rilievo.



Vendita di libri usati davanti al liceo Tasso

Ivano Paris

Niente inquilini vip nelle case regionali «Solo ceti popolari»

Una famiglia di emigrati in Canada che usufruisce per le state di appartamento a Terracina per poche migliaia di lire al mese, un giornale che paga solo 500mila lire per la sede in via della Mercede. Ma di vip neanche l'ombra. Ieri l'assessore Riccardo Della Rocca ha reso pubblici gli elenchi dei 920 appartamenti di proprietà regionale occupati in grandissima parte da un ceto sociale medio basso. Ma non si esclude che possano esservi situazioni irregolari

■ Di vip proprio non ce ne sono tra i 920 inquilini della Regione Lazio. In stragrande maggioranza si tratta di famiglie di ceto medio basso che abitano da decenni in quelle case. Ha spiegato ieri l'assessore Riccardo Della Rocca in una conferenza stampa in cui ha reso pubblici gli elenchi degli affittuari. Ma né lui né Piero Badaloni che era al suo fianco sono disposti a mettere una mano sul fuoco sulla irripetibilità della situazione. E non escludono che possano esservi situazioni in cui la casa sia stata «venduta» dall'antico titolare o che qualcuno abbia più di un appartamento. In somma scavando così come ora si intende fare potrebbero venire fuori situazioni simili a quella del patrimonio comunale. E qualche caso anomalo salta subito fuori scorrendo gli elenchi. Come quello di una famiglia di emigrati italiani che ha «ereditato» una casa per le vacanze a Terracina. Una villeggiatura economica visto che l'appartamento di via Battisti 5 vani costa soltanto 12mila lire al mese. La casa era occupata dal signor Quattrociocchi e alla sua morte alla regione è arrivata una lettera dal Canada che suonava più o meno così: siamo gli eredi quindi ce la prendiamo noi firmato famiglia Biagi. Ora c'è un contenzioso in atto e la regione vorrebbe riprendersi l'appartamento.

Se non ci sono vip negli elenchi non mancano però casi di «inquilini noti». Ad esempio il quotidiano «Il Secolo XIX» che per sei vani a via della Mercede paga un affitto di sole 570 mila lire e per il quale la Regione ha avviato la procedura di fine locazione, anche se il contratto scade nel '98. Ci sono poi inquilini che a via Belsiana nel centro storico per 9 vani in un palazzo classificato come edilizia economica popolare pagano 370 mila lire al mese. Anche in questi casi sono state avviate le procedure per la fine locazione che permetta poi l'applicazione del patto in deroga. Ma la cosa più grave secondo l'assessore è il fatto che il patrimonio immobiliare della Regione valore stimato 100 miliardi è in condizioni di forte degrado. «La Regione - ha detto Della Rocca - possiede beni di valore come il palazzetto degli anni '20 in via Giulio Cesare. Molti di questi però sono fatiscenti». Ed è proprio il cattivo stato del patrimonio al quale secondo Della Rocca bisogna porre rimedio. «A far sottovalutare il valore di queste proprietà. Ora l'obiettivo della giunta Badaloni è di realizzare una specie di censimento per analizzare anche lo stato di ogni singola unità immobiliare. Un lavoro preliminare anche all'alienazione di una parte del patrimonio e all'adeguamento dei canoni. Anche se

Della Rocca ci ha tenuto a precisare che l'amministrazione regionale non ha alcuna intenzione di colpire indiscriminatamente inquilini che hanno ripetutamente appartengono a ceti sociali medio bassi. E l'assessore ha ricordato che ci sono 17 alloggi nella provincia di Latina e 82 in quella di Roma ceduti dall'Opera nazionale combattenti e dall'Ente nazionale lavoratori e profughi che sono coperti da un vincolo di vendita agli affittuari. In questo caso il unico intervento che la Regione può fare è quello di accelerare il processo di alienazione. Ci sono poi le abitazioni a canone sociale i cui affitti non sono suscettibili di aumento. Si tratta di 21 appartamenti nella provincia di Frosinone e 41 in quella di Roma. Le situazioni di morosità incontrate sono invece 65 nella provincia di Roma e 22 in quella di Latina e gli sfratti esecutivi 15 nella provincia di Roma e 3 in quella di Frosinone. La Regione ha poi un contenzioso aperto con 17 inquilini nella provincia di Roma e 3 in quella di Frosinone. □ C F

Periferia risanata a mosaico In dirittura d'arrivo 51 piani di zona su 68

Ritorna il dibattito in Consiglio comunale e si riparte con il recupero della periferia. Ieri, prima seduta dopo la pausa estiva, sono stati approvati sette piani particolareggiati per il risanamento delle ex borgate. Chi intendeva ultimare la costruzione di una villetta con giardino sul Monte Maggiore ora potrà presentare la domanda di concessione. Così come chi desidera l'avvento dell'illuminazione pubblica a Spreccamore o a Grottone

MANIFESTELLA JERVASI

■ Rutelli accelera la riqualificazione delle periferie. Ieri, oltre agli studenti sono tornati tra i banchi del Consiglio comunale anche gli assessori e i consiglieri. E Mimmo Cocchini (urbanistica) l'ha fatta da padrona. Laura di Giulio Cesare ha esaminato e approvato sette delibere di adozione dei piani particolareggiati di recupero per le ex borgate abusive (le cosiddette zone O) più il testo con le controindicazioni alla variante generale a verde e servizi (poi rinviata a giovedì) e la delibera per la «zona O» di piazza Casati. I piani elaborati riguardano Castel Verde-Osa S. Eligio Monte Michelino, Monte Michelangelo Grottone Tor Fiscale Spreccamore e La Romanina I provvedimenti in discussione daranno la possibilità a molti abitanti del posto di presentare la domanda di concessione per concludere le loro case e di farle opere di urbanizzazione primaria (fogne strade illuminazione) e secondaria (scuole verde e servizi sociali) per un importo di circa 500 miliardi di lire. Il tutto entro

il pacchetto complessivo dei 68 piani di riqualificazione urbana (laborati nei mesi scorsi dagli uffici comunali di cui 4 già controdedotti). Per altri 24 piani sono state presentate già le osservazioni e le controdeduzioni sono in corso. Per altri 16 la pubblicazione finalizzata alle osservazioni è prevista entro la fine del mese. Come dire: sono in dirittura d'arrivo. entro l'aprile '96 51 piani di zona. I cittadini possono ora già presentare domande di concessione per piazza Casati. In Ferretto e Castel Levante. Entro dicembre (dopo l'ok della Regione Lazio) ci sarà possibile anche per Selcetta Trigona.

«È un ulteriore passo avanti verso la riqualificazione di zone della città dove abitano circa 300mila abitanti. Ho sottolineato l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cocchini e dove si creeranno i presupposti per l'insediamento di altri 100mila cittadini». Il recupero delle periferie è infatti il focus all'occhiello dell'amministrazione Rutelli. Tant'è che per accelerare i iter di ogni pratica il Campidoglio ha previsto un sistema di centrali per i tecnici e gli amministrativi. Non solo. Nelle controdeduzioni potranno essere impiegati anche alcuni dei quattrocento professionisti che hanno già redatto i piani.

La variante generale per il verde e i servizi è stata invece rinviata alla seduta di giovedì prossimo per un problema procedurale sollevato dal consigliere di An Teodoro Buontempo. La delibera comune nappone i vincoli previsti dal Piano regolatore. «La novità ha spiegato il pedissono Massimo Pompili, presidente della commissione urbanistica, è che le aree non sono state rilevate più su scala circoscrizionale ma di quartiere senza conteggiare aree di comodo come le airole spartitraffico o i grandi parchi come Villa Ada, Villa Pamphili e Villa Borghese». Con la variante di chiusura che sarà adottata nei primi mesi del '96 saranno sanati i divari dagli standard di legge. Per i servizi di quartiere

(biblioteche scuole e altro) i verdi e in media di 3,73 metri quadrati per abitante, inferiore di 2,77 rispetto allo standard minimo di 6,50 metri quadrati. Quello per il verde di quartiere è di 7,38 metri quadrati per abitante con un deficit di 1,62 metri quadrati per ogni abitante che dovrebbe averne a disposizione per legge nove.

È Mario Di Carlo il candidato di Rutelli

Un ambientalista presidente dell'Ama

■ Esperto ambientalista direttore generale di «Legambiente» e figlio di un netturbino. Un idenkai perfetto quello del candidato del sindaco a presiedere l'Ama. L'azienda municipale per la raccolta dei rifiuti solidi e urbani dopo l'improvvisa morte del presidente Andrea Pinchera. Si chiama Mario Di Carlo è laureato in fisica ed attualmente è presidente della Commissione comunale antinquinamento. La sua candidatura è stata lanciata dal sindaco Rutelli dal capo di gabinetto Pietro Barrera e dall'assessore alle politiche ambientali Loredana De Pedris nel corso di una conferenza stampa. «Questa indicazione non prelude ad altri la possibilità di proporsi ha detto Rutelli - ma per amministrare Mario Di Carlo è il nome giusto per proseguire e potenziare il lavoro svolto da Pinchera». Di Carlo è uno dei maggiori esperti di ambiente gestione di rifiuti e valutazione di impatto ambientale in campo nazionale. Fino al '90 è stato dipendente della Provincia di Roma. Per Palazzo Valentini ha portato a termine ricerche studi. Per la Lega Ambiente di cui è direttore generale ha invece esordito nel corso degli anni '90 tre edizioni della Goletta Verde sull'inquinamento del mare organizzato il Treno verde e ideato la campagna dei lenzuoli per evidenziare in modo chiarissimo gli effetti e la gravità dell'inquinamento atmosferico e acustico con cui convive la città.

Sabato a piazza del Popolo uno spettacolo per sensibilizzare

Sos leucemia: mancano donatori di midollo osseo

■ Non ci vuole molto per dare speranza ad un paziente malato di leucemia. Basta avere tra i 18 e i 50 anni buona salute e disposizione mentale. Per sottoporsi ad un prelievo della durata di alcuni minuti. Eppure il numero dei donatori di midollo osseo in Italia non è ancora sufficiente per salvare la vita a tante persone che vengono colpite dal temibile cancro. Secondo gli ultimi dati almeno mille individui ogni anno per lo più bambini, la cui salvezza è legata alla «ricerca» di trapianti di midollo che richieda la compatibilità tra donatore e paziente non sempre possibile. Si può stimare, in non rasoio di 500 al tanto il numero di malati per i quali l'operazione sarebbe indispensabile ma non eseguibile per mancanza di donatore idoneo. Paradossale è poi la carenza delle strutture sanitarie necessarie per i trapianti che obbliga ad ulteriori atese. «Diserivano» A Roma sono al meno 7mila i donatori di midollo

osseo in programma a partire dal dicembre 21 a piazza del Popolo con il intento di reperire nuovi donatori di midollo. Una mobilitazione artistica presentata da Paola Valentini e presentata dalle televisioni Rai e Telemonditalia che vedrà la partecipazione di Franco Califano Baranna Latte e i suoi derivati Milk & Coffee Tom Sinatra Anonimo Italiano Mike Francis e Stefano Borgia. «L'obiettivo è quello di raggiungere un movimento di entusiasmo simile a quello raggiunto con la partita «insieme per la vita» svoltasi all'Olimpia di fronte ad oltre 60mila persone - ha affermato Maurizio Drobakiev presidente del l'Admo Lazio - quando raccolgemmo 900 milioni. Questa volta l'intenzione è di acquisire il maggior numero di adesioni alla campagna di donazione di midollo». Un'operazione che può essere effettuata anche telefonicamente tramite il numero dell'Admo 76963843. □ CEP

FESTA DE L'UNITÀ SEZIONE PORTA MAGGIORE

MERCOLEDÌ 13 SETTEMBRE 1995 ORE 19,00

DEMOCRAZIA, TELEVISIONE, TELEMATICA

Partecipano

Sen. CARLO ROGNONI
(vice presidente del Senato)
On. GIORGIO BOGI
(deputato, relatore commissione Napoletano)
Sen. ANTONELLO FALOMI
(capogruppo progressista commissione vigilanza RAI)

PARCO DI PIAZZA DEL PIGNETO
ISOLA PEDONALE DI VIA DFL PIGNETO (spazio dibattito)

La cantante era sul velivolo che ha rischiato la collisione

Dall'aereo della paura al concerto in piazza

Paola Turci: «Il terrore negli occhi»»

È stato davvero un concerto speciale quello che Paola Turci ha regalato, domenica sera alla città di Aprilia. La cantante arrivata in ritardo si trovava sul Dc9 dell'Alitalia scampato alla collisione con un altro aereo nel cielo di Parma...
ANNA POZZI

Non ha esitato. Bagnata di un sudore di ghiaccio è scesa dall'aereo ed è volata sul palco. Ha preso il microfono e ha iniziato a cantare. Forza, energia e una gioia mista a rabbia uscivano dalla sua potente voce. Dall'altra parte del palco un pubblico inconsapevole ma felice e appagato della lunga attesa che aveva lasciato in sospeso per circa due ore il concerto organizzato domenica sera ad Aprilia. Lei Paola Turci era scesa dal Dc9 dell'Alitalia scampato alla collisione con un altro aereo sui cieli di Parma. Due canzoni di fila e poi senza pensare alla scaletta ha intonato una canzone polemica famosa ma per lei in quel momento canza di tutt'altro significato. Ringrazio Dio ha cantato davanti alla gente che ripeteva le parole della canzone. «Si mi sono resa conto anche io di aver cantato quella canzone in modo del tutto particolare. Non pensavo di reagire in questo modo» ha commentato ieri Paola Turci. Un po' di adrenalina scaricata e poi una spiegazione per il pubblico. «Sono contenta di essere qui. Sono contenta di essere viva. C'era un aereo che voleva venire giù come volesse suicidarsi. Un vocio di sorpresa tra il pubblico ignaro di quanto era accaduto nei cieli italiani e che non aveva nemmeno in quel momento compreso bene cosa fosse effettivamente accaduto. Poi di nuovo concerto. Uno spettacolo agguerrito e più aggressivo che mai. Corse continue sul palco e alla fine il contatto diretto con la gente che si accalcava sotto il palco a stringere le mani della cantante».

«Ora va molto meglio. La paura è passata e la tensione si è sciolta anche grazie al concerto. Ieri ero sotto choc quando sono arrivata sotto il palco. Non riuscivo a fermarmi. Poi la musica che ancora una volta mi è venuta in aiuto. Sul l'aereo tutto è successo così improvvisamente senza un preavviso. Ci siamo guardati in faccia e abbiamo avuto un unico pensiero. Non si trattava di una turbolenza. È stata una scena silenziosa in cui il terrore si leggeva solo sui nostri volti».

Civitavecchia Banda del taglierino di nuovo in azione

Nuovo colpo della banda dei taglierini. Questa volta nel mirino dei malviventi è finita la filiale di Civitavecchia del Banco di San Paolo. Tre giovani con il viso coperto da mascherine antigas si sono presentati oggi nei locali dell'istituto bancario, nel centralissimo corso Centocelle. Uno di loro ha minacciato un cliente poggianodogli il taglierino sulla gola ed intimando agli impiegati di consegnare i soldi. Dopo aver raccolto una cinquantina di milioni, a disposizione delle casse, i rapinatori si sono allontanati a bordo di un ciclomotore e di un'auto della quale i testimoni non hanno saputo specificare il modello, parcheggiati di fronte alla banca. Nelle settimane scorse rapine con identiche modalità erano state compiute anche in istituti bancari di altre località del comprensorio.

Un premio perché mise in fuga lo stupratore L'uomo arrestato ieri e la città riconosce il coraggio della bimba

Messo in fuga a colpi di karate da una ragazzina di tredici anni che aveva cercato di violentare Hamam Abdel Jalil 37 anni di Casablanca, pensava comunque di averla fatta franca. E invece gli agenti della squadra mobile di Latina che da giorni lo cercavano lo hanno arrestato ieri nella piazza centrale del paese. L'accusa è tentato stupro. La ragazza per il coraggio dimostrato avrà un attestato donato dalla cittadinanza.

TERRACINA È stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria il marocchino che la sera dello scorso 14 agosto ha tentato di violentare una ragazzina di 13 anni che è riuscita a fuggire e salvarsi grazie agli insegnamenti del suo maestro di karate Hamam Abdel Jalil 37 anni originario di Casablanca in Marocco. Pensava proprio di averla fatta franca di aver ricevuto solo qualche colpo sufficiente per metterlo ko da quella ragazzina che alla vigilia di ferragosto aveva cercato di abbordare con delle scuse e di violentare sulla spiaggia. Ma tenne matti non aveva smesso di cercarlo e continuavano a tenere sul cruscotto della macchina identikit tracciato dalla giovane karateka. Lo hanno individuato in mezzo ad un gruppetto di suoi connazionali nella centrale piazza Mazzini. L'uomo che ha precedenti specifici per violenza carnale ha tentato di fuggire ma gli agenti della polizia di Stato sono riusciti a bloccarlo e a portarlo in questura. Sulla sua mano c'era ancora il segno di un morso e era ancora il segno di un morso che aveva dato per riuscire a liberarsi dalla presa che la stava soffocando.



Paola Turci Angelo Linari

mo così eroica bimba si trovava nella piazza centrale di Terracina. L'emigrato l'ha avvicinata fingendo di conoscerla. «Sai io sono un amico di tuo padre» le aveva detto - lo conosce bene è proprio una brava persona». E così una parola dietro l'altra l'uomo aveva convinto la bambina di essere proprio un amico di famiglia. Senza grande esitazione Claudia lo ha seguito in un bar dove era stata invitata a bere qualcosa. Poi sempre con la scusa di parlare di suo padre Jalil l'aveva convinta a raggiungerlo. «Ti accompagno a casa» le aveva detto - così colgo l'occasione per venire a trovarlo». Ma il lato del marocchino ha ben presto preso un'altra direzione quella della spiaggia. Qui si è fermato e una volta sceso dalla vettura ha iniziato a spogliarsi. Si è tolto la maglietta ed ha invitato Claudia a fare lo stesso. Ma in questo momento la ragazzina non ha avuto più dubbi. Ha tentato subito di fuggire ma l'uomo l'ha agganciata e con forza ha cercato di bloccare le sue braccia che tentavano di divincolarsi. È a questo punto che Claudia ha messo a frutto le tecniche imparate sul tatami e ricordando le parole del suo maestro di karate ha inferito dei colpi in punti talmente nevralgici che hanno costretto l'uomo a mollare la presa. Il marocchino ha allora cercato di prendere per il collo la ragazzina che a sua volta ha morso con violenza la mano che la stava soffocando ed è riuscita eroicamente a fuggire. La polizia la trovò in stato di choc sulla via Appia verso la mezzanotte mentre cercava di raggiungere la via di casa. Claudia non ha esitato a denunciare la tentata violenza che ha accompagnato anche con l'identikit del suo aggressore che ora dovrà rispondere alle accuse di tentato stupro e violenza carnale. Gli uomini di libidine e percosse.

La storia di Claudia e il suo eroico comportamento hanno commosso l'opinione pubblica e convinto il questore di Latina Gianfranco Carnevale di riconoscere un valore civile alle azioni della karateka. «Sarebbe bello e significativo» ha detto il questore. «Consegnare un attestato di benemerenza alla giovane proprio il giorno della festa della donna». La proposta è piaciuta anche al prefetto di Latina che l'ha accolta.

BACCARLINO Il saluto al compagno Teodoro

Centinaia di compagne e di compagni hanno rivolto ieri a Casaburciato l'estremo saluto a Teodoro Baccarlino scomparso improvvisamente nella notte tra sabato e domenica. Baccarlino era stato un partigiano combattente. Militava nelle file del gruppo dei Cattolici comunisti insieme a Franco e Marisa Rodano a Tonino Tatò e Giglia Tedesco ad Adriano Ossicini ed altri ancora. I cattolici comunisti confluirono poi nel Pci nel 1946 dopo il V Congresso nazionale del partito. Da quel momento ha inizio la lunga militanza di Baccarlino nel Pci e poi nel Pds Operario della Fiorentina dirigente politico e sindacale dei lavoratori della Tiburtina, impegnato nel movimento democratico della capitale. L'8 settembre del 1960 fu gravemente ferito a Porta San Paolo dalle canche della polizia a cavallo comandate da D'Inzeo.

Per lunghi anni Baccarlino funzionario di partito è stato impegnato nella vigilanza della Direzione e della Federazione romana. Le sue doti di equilibrio e di discrezione lo hanno visto in questo delicato compito vicino ai più autorevoli dirigenti del Pci. Negli ultimi anni era impegnato in modo molto attivo e prezioso presso la Tesoreria della Federazione romana del Pds. Ma la semplice ricostruzione dei suoi impegni nel sindacato nel partito o come dirigente dell'Anpi non è sufficiente per giustificare lo straordinario legame di Baccarlino con i compagni del suo partito e con il popolo della Tiburtina. Ieri a Casaburciato abbiamo pianto soprattutto la scomparsa di un uomo buono, giusto, sereno nelle sue radicate convinzioni capace di tramettere la sua serenità a chiunque gli fosse vicino. Anche nei momenti più difficili. Una guida morale, un costante punto di riferimento umano e politico, un amico fraterno per tante compagne e tanti compagni.

La morte lo ha raggiunto all'improvviso proprio nel giorno del suo settantesimo compleanno. Quel giorno L'Unità aveva pubblicato gli auguri a lui del Pds di Roma. Figlietti di auguri erano affissi sugli stands della Festa dell'Unità. Lo aspettavamo sabato sera a Casaburciato per festeggiarlo insieme a Paolo Bufalini che quello stesso giorno compiva ottant'anni. Ma Baccarlino non è venuto, si era improvvisamente aggravato. È morto nel corso della notte. Non lo abbiamo più visto. Suoi volti dei compagni che ricevevano questa terribile notizia e era stupore sofferenza. Rabbia come di fronte a una ferrea ingiustizia. Ieri ai suoi funerali eravamo in tanti per salutare Baccarlino per dire ai suoi familiari a Stella e Patriza a Eugenio a Piero che faremo di tutto affinché si sentano meno soli. Abbiamo pianto ma a testa alta fieri di una storia che si appartiene costruita da uomini straordinari e giusti come era Teodoro Baccarlino. La famiglia Baccarlino ringrazia tutte le compagne e i compagni che hanno manifestato il proprio dolore e partecipato al ricordo del caro compagno Teodoro.

La storia di una ragazza ventenne di Civitavecchia: da cartellonista a professionista del tavolo verde

Roberta, croupier per amore dei viaggi

Una grande passione per i viaggi e l'avventura Roberta una cartellonista di 25 anni ha trovato il passaporto che da Civitavecchia l'ha portata sulle rotte caraboliche delle navi da crociera. Dopo un corso affascinante ed impegnativo ora fa il croupier nei saloni galleggianti del black jack e della roulette. Una scommessa superata che nella città portuale dove attraccano decine di transatlantici farà aprire una scuola per operatori del gioco.

SALVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA «Ho sempre avuto un grande amore per i viaggi. Ho sognato sugli atlanti di scuola le avventure delle traversate oceaniche le rotte verso l'America e l'Australia. Un chiodo fisso una speranza che sembrava sfumare per Roberta e Bongiolla di Civitavecchia diplomata al sabato di arte e cartellonista pubblicitaria «avevo tentato nel settore turistico» dice Roberta 25 anni un fisico da palinodista e due occhi verdi intensi sopra un sorriso smagliante ma non ho avuto fortuna. Poi la svolta della sua vita l'occasione da non lasciarsi sfuggire. Ho saputo per

che era un azzardo si trattava di entrare in un mondo sconosciuto e pieno di insidie anche perché sono una ragazza nordava Roberta prima della partenza - Ma non volevo fare la cartellonista per tutta la vita in una città di provincia che offre davvero poche occasioni. Per Roberta prendono i viaggi tre volte la settimana per tre mesi si mette alla prova il corso sono organizzati in modo scientifico sono molti anni ma ho sempre la certezza dell'estrema serietà di chi li organizza. Gli insegnanti sono professionisti di valore mondiale come Giovanni Zucaccia che li dirige dopo trent'anni di croupier nei più importanti casinò del mondo».

Ma cosa si impara in questa università dei tavoli da gioco delle mezzanotte e delle fische? «La prima cosa che mi hanno insegnato è il capire prendere cioè le fische dal tavolo verde - ricordava Roberta - Le fische devono essere raccolte in modo studiato e partcolare. È un lavoro di grande sensibilità fra pollice ed indice per imparare nel palmo della mano le fische. Ho avuto il vantaggio di essere molto abile con le mani perché ho sempre disegnato. Ma non dimenticherò mai i tre giorni terribili di prova continue. Si debbono comporre pile da 20 fische che è la misura standard e si debbono poi tagliare in quattro gruppi da cinque. Contare e pagare è l'attività principale del croupier. Un gioco abile della mano eseguito con eleganza e rapidità senza mai lasciare lo sguardo l'immenso tappeto verde e i giocatori. Il movimento deve essere chiaro le fische vengono aperte e sfilate davanti a grandi intenditori. Sembra impossibile ma con l'esercizio si formano le pile senza mai sbagliare. E i giochi? Il corso era finalizzato a preparare croupier che si sarebbero dovuti imbarcare sulle navi da crociera che sono in gran parte americane. Perciò ho imparato la roulette anglosassone quella con lo zero. In questo gioco ci vuole velocità nel lavare la pallina e l'occhio di azzurto ma sempre attentissimo verso i giocatori. Bisogna avere il necesse sempre teso a seguire il breve viaggio della pallina fra i numeri fino al suo stop. Ma il gioco più diffuso sugli alberghi galleggianti è il black jack. «Occorre una grande velocità nel dare le carte ma sarebbe un errore pensare che un croupier assomigli ad un prestigitatore. Ci vuole sempre molta eleganza nel gesto e chiarezza dei movimenti. A gioco fatto il tavolo va subito liberato dalle fische per evitare qualche tracollo». È il viaggio l'avventura? «Anche se ero una ragazza al corso non ho avuto alcun problema» dice Roberta. Parto tranquilla ma sento bene preparata. Mi imbarco in questi giorni a Miami sulla Celebration una nave da crociera che ha un salone con 20 tavoli per il black jack e due da roulette. Faremo tutti da 80 minuti per 52 ore settimanali. Il battesimo del fuoco perché solo dopo il corso ho messo piede una volta al casinò di Vicina. Ma a me interessano i momenti di tempo libero quando posso scendere dalla nave e iniziare la mia avventura per il mondo. E mentre ormai lei è sul Celebration la storia di Roberta ha fatto scuola a Civitavecchia dove stanno per iniziare i corsi per i croupier per le sale da gioco galleggianti.

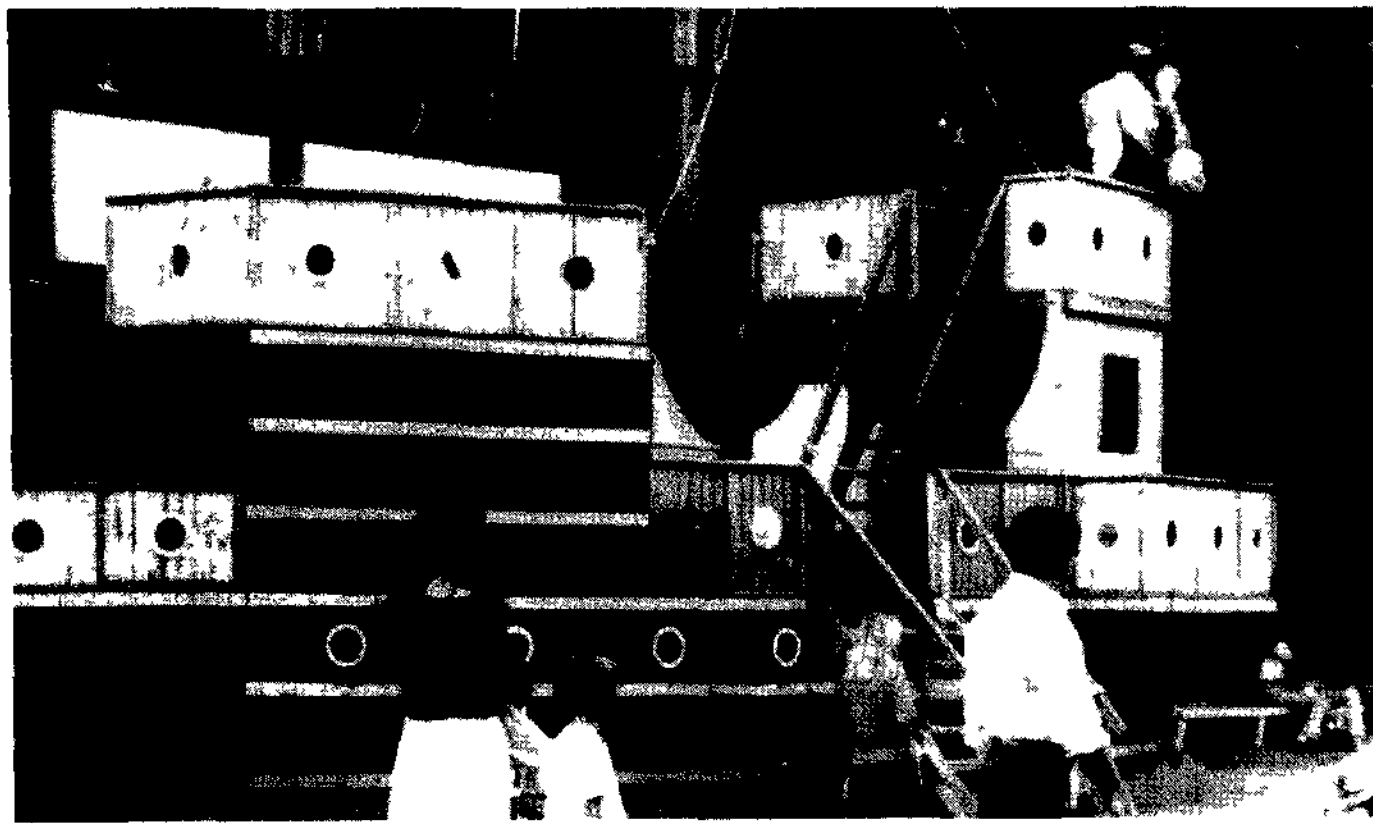
Violenza in famiglia ad Aprilia

Un dito staccato a morsi dal fratello: litigavano per un debito di 100mila lire

APRILIA Ha staccato con un morso il falange dell'indice della mano destra alla sorella per un debito di centomila lire l'assurda vicenda è accaduta domenica mattina a Campoverde una frazione di Aprilia. Era mezzogiorno quando Rosa S. 50 anni casalinga è andata nella vicina casa di suo fratello Franco S. l'anno scorso per non avere un piccolo prestito che gli aveva fatto giorni prima centomila lire. Una situazione tesa e forse troppo frequente ha però fatto scoppiare una violenta lite. La donna infatti non aveva alcuna intenzione di passare sopra a quel prestito mentre il fratello continuava a ripetere di non aver la disposizione i soldi da ridare. Dopo un susseguirsi di recriminazioni gli animi si sono surriscaldati fino all'assurdo. Franco S. con un balzo è saltato addosso a Rosa e in un impeto di rabbia le ha morso il dito fino a staccarglielo. Un dito di dolore lan-

ciato dalla donna ha fatto tornare in sé l'uomo. Franco si è subito reso conto di quanto era successo e dopo un attimo di esitazione si è girato di scatto ed è fuggito via prima a piedi e poi con l'auto. La donna è rimasta lì da sola in piedi con gli occhi sbarrati ancora inconsapevole della grave mazzazione subita. In quel preciso istante è arrivata nell'abitazione la giovane figlia di Rosa che dopo essersi scontrata fisticamente con lo zio all'ingresso di casa si è trovata davanti la madre completamente sotto choc. La corsa al pronto soccorso della casa di cura di Aprilia non è servita a Rosa S. a recuperare la falange. Era infatti passato troppo tempo dal momento dell'aggressione e i medici non hanno potuto fare altro che bloccare l'emorragia medicare la povera signora e ricoverarla in sala. Il fratello si è costituito però ha negato tutto.

Giro di boa per la kermesse cittadina del Pds



Due immagini della festa dell'Unità a Castel Sant'Angelo

Alberto Pais

I cinquecentomila della Festa Tanti i giovani. Record d'incassi, 100 milioni

Giro di boa per Ritorno al Castello la kermesse romana del Pds. Circa mezzo milione di visitatori nei primi 11 giorni di festa. La giornata clou è stata quella di sabato scorso: 60mila persone hanno invaso i giardini di Castel Sant'Angelo, per un incasso di oltre 100 milioni di lire. Successo per gli spettacoli musicali: dopo il concerto di Fiorella Mannoia, il 15 canterà Gianna Nannini. Già venduti, solo alla festa, oltre mille biglietti.



degli incassi e fomenta a superare i risultati del '91. Il primo bilancio: quello di 11 giorni di festival dice che sono stati ospiti del Pds romano circa mezzo milione di visitatori in gran parte giovani. Un successo ma anche una bella fatica per le centinaia di volontari che tutti i

giorni non ci aspettavamo tanto successo come domenica sera quando hanno suonato i Lame e i suoi derivati: abbiamo venduto tutti i 3mila biglietti previsti, poi però sono arrivate altre 4mila persone. È proprio la musica specie con i concerti a pagamento l'asso nella manica della festa: dopo l'esordio dei Modena City Ramblers, ven sera sul palco centrale è stata la volta di Fiorella Mannoia. Mercoledì prossimo poi la scena sarà tutta per Samuele Bersani, ma l'evento più atteso è il concerto di Gianna Nannini venerdì 15 settembre: solo al box Office della festa - presso la direzione - sono già stati venduti oltre 1000 biglietti. Ma la musica è i decibel non disturbano gli abitanti del quartiere Prati? L'anno scorso hanno protestato in tanti: «No questa volta non ci sono stati né esposti né denunce. Abbiamo evitato i concerti e i generi musicali più rumorosi proprio per questo e poi gli spettacoli terminano sempre prima di mezzanotte».

Unico handicap della festa continua ad essere quello dei parcheggi per trovare un posto auto nei dintorni del castello occorre girovagare per almeno mezz'ora. Gli organizzatori della festa avevano chiesto di utilizzare il parcheggio della vicina Corte d'Appello, ma il permesso non è stato concesso per motivi di sicurezza.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

La carica dei 60mila. Lo spazio del cinema invaso da una folla di millanti e simpaticissimi picchissimi affratti soprattutto dalla presenza di Massimo D'Alema venuto qui alla festa di Castel Sant'Angelo per gli ottant'anni di Paolo Bultrini. Migliaia di spettatori all'arena musicale per il concerto di Ivo De Paula, virtuoso della fusione del platino jazz. Una fumana di gente che per ore ha letteralmente invaso il lungo viale a ferro di cavallo costellato di stand e tendoni. Insomma sabato sera la festa cittadina de l'Unità ha fatto il pieno.

«È stato un vero e proprio record», spiega Maurizio Pucci, l'organizzatore romano di Ritorno al Castello, tracciando un primo bilancio della festa: arrivata al giro di boa abbiamo avuto un incasso di 100 milioni e lire. Lo stand degli spettacoli da solo ha incassato 17 milio-

ni, mentre sono stati venduti quasi quattromila tagliandi «gratia e vinca». Il nostro casinò poi incassa più di quello della festa di Reggio Emilia: ogni sera siamo su 6-7 milioni. Ma anche domenica è andata benissimo. L'incasso si è aggirato sugli ottanta milioni e abbiamo avuto dai 30 ai 40mila visitatori. Chi dobbiamo ringraziare? Il caldo soprattutto. Nel fine settimana la temperatura si è rialzata e la gente è uscita di casa». Partita benissimo nel primo week-end la kermesse cittadina del Pds ha dovuto fare i conti nel corso della settimana passata con un tempo un po' incerto. Poi, però, l'estate si era affacciata dalle parti di Castel Sant'Angelo e gli organizzatori - che per quest'anno sognano di raggiungere quota un milione di visitatori - sono tornati a sorridere. E anche la festa, dopo gli alti e bassi nei grafici,

chi pitta è un pittore vero? Pittori e caricaturisti in piazza Navona negli ultimi anni hanno un micro stava crescendo e dismisuravano gli abusi. E le mille fucine. Il signor Marcello Quattrini 60 anni è senza autorizzazioni (richiesta più volte) ma a differenza di alcuni suoi colleghi ha proprio rinunciato ad andare nella

plazza «per evitare le multe». E di occupato non c'è stata. «Era a piazza Navona da prima del 1973 e non vede il permesso. Poi l'ho ottenuto e per dieci anni sono stato in regola». Nell'83 mi proposero un lavoro che sembrava in giorie e me ne andai, raccontò e invece dopo un anno mi sono ritrovato a spasso. Ho cercato di ottenere il permesso e ad ogni richiesta ho speso centinaia di migliaia di lire ma non c'è stato niente di fare. Quindi ho cominciato a fare i labirinti ma allora si poterò i vigili non più tolleranti i controlli non erano così fiscali. Lo sono diventato con il sindaco Ruffini e alcuni miei colleghi hanno collezionato più di mille multe. Il regolamento in vigore prevede tra l'altro che le autorizzazioni debbano essere rilasciate solo ai pittori, caricaturisti o caricaturisti propri e non a chi si limita a mettere i propri firmi sotto tele realizzate da altri i caricaturisti - insomma sono fioriti gli «Ma

facendo un giro in piazza Navona neanche ad un bambino sfuggirebbe che ci sono decine di quadri fotocopia (se non uguali sono davvero troppo simili) che portano per firme diverse. Hanno dato i permessi anche a chi non sa neanche come si tiene in mano una matita - commenta amaro il signor Quattrini. Non è giusto che pittori stiano fuori e commercianti se ne stiano impunitamente al loro posto. E poi ci sono i reclusi egiziani e i trisiranici che proprio non si sa come abbiano ottenuto l'autorizzazione. Ho proposto che si faccia a rotazione, un a uno per uno ma i colleghi non lo accettano. Il permesso che hanno ottenuto lo considerano per sempre. E anche in prima circoscrizione mi hanno risposto che per avere un posto bisogna aspettare che muoia qualche uno. Ma è questo».

Gatti all'asilo. E l'igiene? All'interno di villa Lazzaroni in

IX circoscrizione c'è un isolo nido frequentato da moltissimi gatti. Ci ne sono una trentina nella villa, amorevolmente curati da alcune signore. Il punto è che non si limitano a starsene nel loro spazio ma spesso e volentieri soprattutto quando i bambini non ci sono entrano nei locali e si appropriano di passaporti, giacchi, lettini, seggiole,

Advertisement for 'Ritorno al Castello' festival. Includes a crown logo and text: 'FESTA CITTADINA DE L'UNITA 1-24 SETTEMBRE 1995 CASTEL SANT'ANGELO'. Lists events for 'OGGI' and 'DOMANI' including performances at 'ARENA PICCOLA', 'PALCO CENTRALE', and 'CAFFÈ CONCERTO'.

Advertisement titled 'Ti piace la Festa?'. Includes a crown logo and text: 'Dai il tuo giudizio'. Lists categories: 'Allestimento', 'Spettacoli', 'Dibattiti', 'Servizi', 'Prezzi'. At the bottom: 'Ottimo - buono - discreto - mediocre'.

Abbiamo già raccolto le prime schede. Il nostro sondaggio continua ogni sera dalle 20 alle 24, nello stand dello Sponello cronaca. Per dare un voto alla Festa potete anche usare questo coupon e spedirlo via fax al 6796232.

Advertisement for 'l'Unità' newspaper. Includes the title 'l'Unità' and a photograph of a newspaper. Text: 'L'Unità è un giornale che ha fatto la storia di questo paese. È un giornale che ha fatto la storia di questo paese. È un giornale che ha fatto la storia di questo paese.' Below the photo is a coupon for a subscription.

ESTASERA

Venezia a Roma. Entra nel vivo la manifestazione del film della Mostra del Cinema di Venezia proiettati a Roma. Oggi al Metropolitan Moruro: le grand secret di Michael...



Enrico Ruggeri

47.44.776. Biglietto poltrona di tribuna 20 mila lire, e posto prato 10 mila.

Eurarte. Cabaret con Mamma mia che impressione all'Eur (al parcheggio di fronte al Palasport)...

Tor Bella Monaca Festival. Per la rassegna di teatro Nuovi scenari italiani alle 21.15 l'associazione culturale Beat 72 presenta Concerto per liuto...



Alan Sorrenti

che di Beethoven Mozart, Scott Joplin eseguite dal Quartetto d'Archi Santa Cecilia. Ingresso lire 15 mila. In caso di maltempo il concerto si terrà nella parte coperta del chiostro.

Drama Studio. Inizia stasera al Teatro Politecnico (via G.B. Tiepolo, 13a) la rassegna teatrale composta di tre spettacoli, risultato di un lungo lavoro di laboratorio...

Progetto Teatro e Natura. Ultima serata del progetto che tenta di coniugare la natura alle parole, ai gesti, al movimento. L'«esperimento» ovvero lo spettacolo Viaggio da Har a Tar...

Veneziavideo '95. Continua la rassegna delle opere in video presentate alla Mostra del Cinema di Venezia alla libreria Bibli, in via dei Fienaroli 28.

VISITE GUIDATE

MUSEO DELLE MURA



Quattro visite da scegliere con un biglietto solo. Con l'Artecard, iniziativa proposta dal Comune di Roma, organizzata dalla società Pirreco e dall'Auser...

In cartellone «Pocahontas» e il musical italiano Il clarinetto di Woody suonerà al Sistina

Sistina, ovvero America. Punta oltreoceano il cartellone del tempio del musical italiano con due eventi di grande richiamo. Due serate con Woody Allen in concerto...

ve si esibisce con fedeltà e passione ormai da anni. Benvenuto dunque, al grande Woody, mentre il Sistina, tempio della commedia musicale e del teatro leggero...

Un ritorno, quello del jazz, che fa eco alla ricomparsa del cinema. Sì, proprio il cinema, com'era d'altronde molti, molti anni fa. E sarà la Walt Disney a ripristinare la vecchia tradizione della sala con un progetto ovviamente all'altezza...

Accanto ai due eventi, la stagione «regolare» sarà fitta di appuntamenti musicali, con grande attenzione al panorama italiano. Come lo spettacolo d'apertura, il prossimo 6 ottobre, quell'Allegria brava gente, famosa commedia di Garinei e Giovannini musicata da Modugno e Rascel...



Woody Allen, con il suo clarinetto, in una immagine del 1978

il comico, nei panni di un re a un passo dalla confusione totale, sarà attorniato da Nadia Rinaldi, Sabrina Salerno e Adriano Pappalardo (dal 19 dicembre)...

proposto dal principe dell'opera Sandro Massimini che festeggia le sue nozze d'argento con il genere chiamando al suo fianco Clarissa Burt (dal 23 gennaio)...

STEFANIA CHINZARI

A Venezia l'hanno atteso fino all'ultimo, sperando in un ultimo cambiamento di programma. Ma la nota allegria alle situazioni mondane ha potuto più della voglia di accompagnare alla Mostra il suo ultimo - e a quanto pare ottimo - film, Mighty Aphrodite.

l'ormai famoso e inossidabile amico che è il suo clarinetto. È un po' la chicca della stagione '95-96 l'appuntamento con Woody Allen al Teatro Sistina di Roma: due serate, il 10 e l'11 marzo prossimi...

Vota anche tu! Partecipa al "gioco" dell'Unità "Diamo un voto all'Estate romana". Ottimo - Buono - Discreto - Sufficiente - Mediocre. Luogo della manifestazione, Cartellone, Allestimento, Punti di ristoro, Parcheggi, Servizi igienici.

FESTA DE L'UNITÀ Federazione di Tivoli - Fiano Romano. Numeri estratti: 1° 4213, 2° 961, 3° 3001, 4° 3240, 5° 1394, 6° 4203, 7° 3644, 8° 6352, 9° 6001, 10° 5630.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA. Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino. Ufficio informazioni: via Machiavelli n. 50 tel. 4467318 - 4487252.

Presidenza Regione Lazio Provincia di Roma. Assessorato Sport e Cultura Regione Lazio Provincia di Roma Comune di Roma. Gruppo Ciclistico "Claudio Villa" in collaborazione con la Lega Ulsp Ciclismo di Roma organizza DOMENICA 1 OTTOBRE una giornata di sport e solidarietà.

COMUNICATO A TUTELA DEL PROSCIUTTO DI PARMA. Filippo Fiorelli ammette di aver venduto, per involontario errore, nel negozio alimentare corrente in via Gregorio VII 290, Roma, ad un cliente che aveva chiesto del "Prosciutto di Parma"...

TEATRI

AGORA 80 (Via della Peninza 33 Tel. 48807107) Sono aperte le iscrizioni al Corso di Teatro Biennale al Laboratorio Teatro Insieme ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia Permis di Condurre

NOVO degli abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96 da venerdì al venerdì 10/13/16/19 sabato 10/13/16/19. Si accettano carte di credito. Dal 20 settembre inizieranno le repliche dello spettacolo Camera da letto di A. Ayckbourn Regia di Giovanni Lombardo Radice

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 466488) Campagna abbonamenti stagione 1995/96. Bottegino ore 10/13/15/19 tutti i giorni (feriali)

TEATRO DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 Tel. 5780480-572479) Non pervenuto

ASS. MUSICALE CARISM (Via delle Province 184 Tel. 44291451) Riposo

LA MUSICA (Viale Mazzini 6 Tel. 3225852) Riposo

SANT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 Tel. 4748078) Chiusura estiva

ALISCAFI LINEE VECTOR. ORARIO 1995/96 ANZIO-PONZA. DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20** 09.05 10.30** 11.30** 13.45* 17.30

ALISCAFI LINEE VECTOR. ORARIO 1995/96 ANZIO-PONZA. DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20** 09.05 10.30** 11.30** 13.45* 17.30

CLASSICA. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA. Presso il botteghino del Teatro Olimpico F.za Gemita da Fabriano 181 3254999

ASS. CULT ARCA '85 (Via Livorno 50 Tel. 86325603) Sono aperte le iscrizioni al corso di musica e al corso di attività ludico-musicali per bambini

ASS. CULT ARCA '85 (Via Livorno 50 Tel. 86325603) Sono aperte le iscrizioni al corso di musica e al corso di attività ludico-musicali per bambini

SERENA BEACH. L'ESTATE DI RADIO SERENA DALL'AQUAPIPER DI GUIDONIA. OGNI GIORNO IN DIRETTA CON PATRIZIO AMABILI E OSPITI DEL MONDO DELLO SPETTACOLO

PRIME VISIONI

Academy Hall CHIUSURA ESTIVA

Admiral Paoletti un delitto italiano

Adriano Scemo a più scemo

Alcazar Garrington

Amadeo Scemo a più scemo

America Il terrore dalla sesta luna

Ariston Paoletti un delitto italiano

Astra CHIUSURA ESTIVA

Atlantico CHIUSO PER LAVORI

Augustus 1 Le scorie

Augustus 2 Io e il re

Barbieri 1 L'isola dell'ingenuità - Alcestraz

Barbieri 2 Paoletti un delitto italiano

Barbieri 3 Quattro matrimoni e un funerale

Casini Fermo posta Tinto Brass

Capranica CHIUSURA ESTIVA

Capranichetta Nocommediante

Clak 1 Scemo a più scemo

Clak 2 Paoletti un delitto italiano

Cola di Rienzo L'isola dell'ingenuità - Alcestraz

Del Paoletti La cartina del 191

Dionanteo CHIUSURA ESTIVA

Eden French kiss

Embassy French kiss

Empire Scemo a più scemo

Empire 2 Fermo posta Tinto Brass

Etoile Rassegna film «Venezia a Roma»

Eurocinema French kiss

Europa L'incantesimo del lago

Excelsior 1 Scemo a più scemo

Excelsior 2 Paoletti un delitto italiano

Excelsior 3 Un amore tutto suo

Famose CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Uno Garrington

Fiamma Due Butterfly Kiss

Garden L'incantesimo del lago

Giulio Giulio Pulp Fiction

Giulio Cesare 1 L'ultima notte

Giulio Cesare 2 Il villaggio dei dannati

Giulio Cesare 3 Violento privato

Golden Paoletti un delitto italiano

Greenwich 1 Lisbon Story

Greenwich 2 Sideri

Greenwich 3 Prima dell'alba

Gregory Scemo a più scemo

Holiday Un amore tutto suo

FUORI FIERA

Braconiere

Cannegnano

Caselliera

VITTORIO VENETO

Fraganti

Induso Free Willy 2

Intravvero 1

Intravvero 2

Intravvero 3

King

Madison 1

Madison 2

Madison 3

Madison 4

Maestri 1

Maestri 2

Maestri 3

Maestri 4

Majestic

Metropolitan

Mignon

Multiplex Savoy 1

Multiplex Savoy 2

NOVITÀ

NOVITÀ

NOVITÀ

NOVITÀ

NOVITÀ

NOVITÀ

NOVITÀ

NOVITÀ

NOVITÀ

Multiplex Savoy 3 Blue Sky

Multiplex Savoy 4

New York

Nuovo Sacher

Parla

Pasquino

Quintale

Quintetta

Real

Rialto

Rivoli

Roma

Rouge et Noir

Royal

Sala Umberto

Universal

Uffice

Uffice

Uffice

Uffice

Uffice

Uffice

Uffice

Uffice

Uffice

Uffice

Uffice

Table with 2 columns: CRITICA and PUBBLICO, with star ratings.



TEATROBUKOMA Progetto ATTIPURI 95/96. Incontri, seminari, letture e spettacoli condotti e realizzati da artisti e operatori culturali dell'Europa Comunitaria.

La CONTEMPORANEA 83 diretta da Sergio Fantoni presenta STUDIO PER LE ONDE DI VIRGINIA WOOLF NELLA VERSIONE ITALIANA DI NADIA FUSINI. Spettacolo Teatrale in 9 parti a cura di Alessandro Fabrizi.



**PRESENTA IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA
DAL 12 AL 16 SETTEMBRE ALLE ORE 16.30**

Antonello Venditti

IL SUO NUOVO ALBUM

**PRENDILO TU
QUESTO FRUTTO AMARO**



IN TUTTI I NEGOZI DAL 12 SETTEMBRE

SU CD, MC e LP





L'Unità 2



Individualisti e cavalieri dell'Apocalisse

FERNANDO SAVATER

VOLETE voi essere considerati audaci e incorruttibili critici dei mali del nostro tempo? Parlate con padronanza del «vuoto di valori» nel quale vi siamo denunciati il «silenzio degli intellettuali», rimate perspicace e clemente che la gente non si preoccupa d'altro che dello sporco denaro e non rimate di segnalare che stiamo uccidendo la natura (suppongo malvolentieri). Una volta lanciati al galoppo questi quattro cavalieri dell'Apocalisse, potete completare l'opera con una buona stockata alla violenza e all'eroticismo della programmazione televisiva, a meno che non preferiate un lamento funebre per le utopie morte recentemente. Come alternativa di grande effetto vi consiglierò di condannare eloquentemente l'«individualismo» disgregatore della società attuale. Non può fallire. Imparate bene questo repertorio e siete pronti a partecipare a qualsiasi chiacchiericcio organizzato da una o dall'altra parrocchia.

Dedichiamoci ora a commentare qualcosa sull'individualismo tralasciando le altre topiche per un'altra occasione. Leggiamo la cronaca del viaggio a Strasburgo di 1200 giovani in un treno della solidarietà organizzato dal Consiglio d'Europa nell'ambito della necessaria campagna contro il razzismo e l'intolleranza. Si raccolgono lì le dichiarazioni di un giovane disegnatore di comics, nato in Martinica e che vive a Parigi: racconta episodi di intolleranza subiti a causa del colore della sua pelle nella grande urbe. Sul treno della gioventù il giovane si sente ben integrato anche se dice «mi costa ancora accettare questo individualismo dei paesi europei che a volte ti fa sentire solo pur avendo buoni amici». Probabilmente in effetti le società individualiste moderne sono meno calde e accoglienti di altre comunità tradizionali dove ognuno sente di far parte del tutto. Ma non è forse anche una conquista dell'individualismo il fatto che ognuno venga accettato come persona con la propria dignità, quale che sia il colore della sua pelle o la sua provenienza etnica? Non è precisamente una mentalità individualista quella che ammette o rifiuta gli esseri umani secondo la razza alla quale appartengono, quella che distingue tra «i nostri» e «quelli di fuori», quella che si preoccupa della genealogia di ognuno in vez. e di vendere la mano e crede che i paesi debbono essere omogenei formati esclusivamente da «quelli di qui», «quelli di sempre», «quelli che sono come noi». Questi giovani che sono andati a Strasburgo per opporsi al razzismo e alla intolleranza sono individualisti nel verso senso della parola, non perché si disinteressano o ignorano i loro simili, ma perché sanno che non c'è nulla di più degno che apprezzare l'individuo in quanto tale.

E LA PENA di morte? L'abolizione di questa misura bestiale ed antidemocratica (che ancora perdura in un paese democratico come gli Usa) mai sarebbe potuta scaturire se non da una filosofia individualista capace di affiggere il castigo per il delitto senza strappare la persona che l'ha commesso. I collettivisti e le società umaniste, quelle del «tutti come un solo uomo» sono state sempre inclini a strappare alla radice l'erba cattiva affinché non turbi la disciplina armonica del giardino. Attualmente le minacce più gravi per una convivenza nella libertà non provengono dall'individualismo, ma da coloro che predicano contro di esso. Rodovan Karadzic è uno di loro. I iraniani Komeini era un altro. Con simili avversari l'individualismo non può essere del tutto negativo.

È la tribù? L'individualismo non ignora che ogni essere umano è frutto della collettività in cui nasce e della storia che condivide con altri, però sostiene che non è importante quello che le circostanze non scelse fanno di noi, ma quello che noi scegliendo facciamo a partire da quelle circostanze. L'individualismo non nega che ognuno fa parte di vari gruppi più o meno ampi ai quali deve lealtà e solidarietà, ma ritiene che l'autentica lealtà e la vera solidarietà debbano essere riservate agli individui in quanto tali, da qualsiasi gruppo provengano, perché tutti siamo irripetibili e fragili. L'individualista non pretende di vivere isolato, non è individualista ma idoliota, chi crede che ci si possa occupare bene di se stessi disinteressandosi di tutto ciò che ci circonda. Anche l'individualista ama e difende la sua tribù, la tribù umana è chiara.

Incontri Uefa per quattro italiane: Mazzone e Bianchi in Svizzera in cerca di una rivincita

Roma e Inter, Coppa anticrisi?

Primo turno di Uefa per quattro italiane: doveva essere quasi una formalità con sorteggi abbastanza favorevoli alle nostre. E invece per Roma e Inter questa trasferta svizzera non è uno scherzo. Giallorossi col Neuchatel nerazzurri col Lugano sono in cerca di una vittoria scacciandosi. Tutte e due hanno perso in campionato e la squadra di Mazzone si è fatta sconfiggere malamente in casa dall'Atalanta. Se l'allenatore non vuol perdere la poltrona deve convincere almeno in Europa altrimenti i sinistri scricchiolii della sua panchina diventerebbero rovinosi. Anche per Bianchi la partita non è così semplice: è vero. Moratti ieri ha det-

Prove facili per Milan e Lazio A San Siro venduti solo mille biglietti

CECCARELLI ZUCCHINI ALLEPAGINE 9 • 10

to di aspettare con calma che i risultati vengano ma non sembrava proprio di buon umore. Tutto in discesa sulla carta, il compito della Lazio coi ciprioti dell'Omnia Nicosia e del Milan con i polacchi dello Zaglebie Lubino. Semmai per i rossoneri il problema è quello di avere San Siro vuoto: finora sono stati venduti poco più di mille biglietti. Intanto non si chiude il caso Viali: Gianluca si è offerto di giocare in nazionale ma come buon quozia nell'Under 21 guidata da Cesare Maldini, il quale si è schierato con le posizioni della Federazione. Insomma per lo juventino vale il motto azzurro: si ma non con Sacchi.

Intervista a Ingrao

«Cara sinistra guarda in faccia la realtà»

«Appuntamenti di fine secolo» e il libro di Pietro Ingrao e Rossana Rossanda in cui i due «grandi saggi» della sinistra si confrontano sui mutamenti avvenuti in questi anni. Cosa significa «classe», «alienazione» oggi? E perché la sinistra è stata sconfitta? Parla Ingrao

STEFANIA ARSIZI A PAGINA 3

Stasera a Modena

Pavarotti e Bono un megaconcerto per Sarajevo

Pavarotti & Co stasera da Modena lo show del grande cantante che ha scelto ospiti d'eccezione. Ci saranno Bono e Brian Eno a cantare con lui «Miss Sarajevo». «Abbiamo accettato - raccontano - così i nostri genitori crederanno che lavoriamo sul serio»

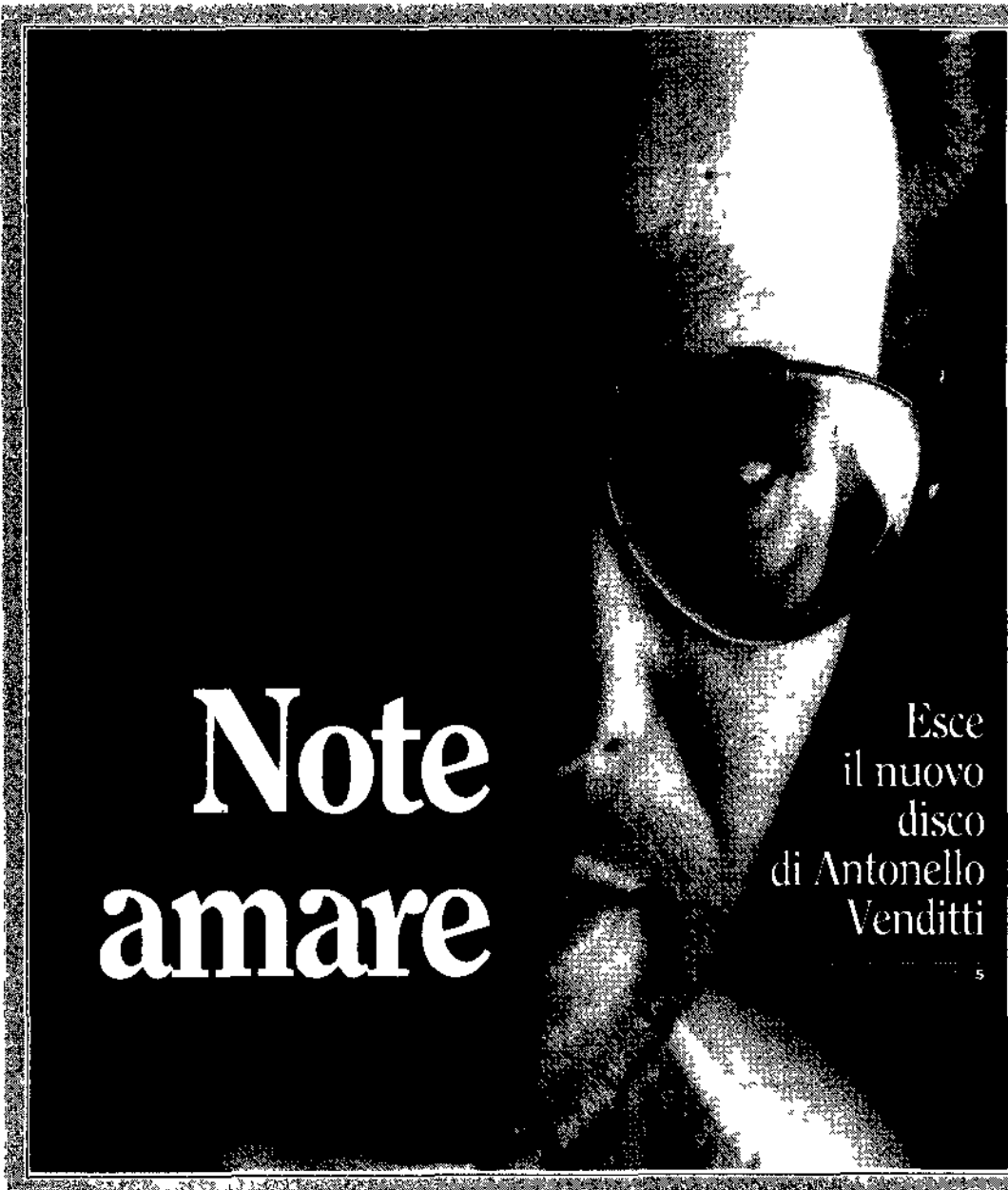
A PAGINA 6

Un documento dell'Onu

Colpa dell'uomo se la Terra si surriscalda

Ormai è ufficiale: l'uomo sta surriscaldando il pianeta. Il gruppo di climatologi dell'Onu riconosce per la prima volta che vi sono segni inequivocabili che le attività umane hanno causato l'aumento della temperatura media della Terra registrato nell'ultimo secolo.

PETRO GRECO A PAGINA 4



Note amare

Esce il nuovo disco di Antonello Venditti

Stones dal vivo? No in playback

NON È POSSIBILE anche loro? Proprio i Rolling Stones, quelli che (a parte tutto il resto) sono da sempre la bandiera dei concerti live della musica «viva», «viva» e sofferta insieme con il pubblico fatta a mano come le festucine? Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts & Co che invece di cantare e suonare si mettono a «fare le mosse» su un playback degno di un concorrente di parroschia di una serata di balera e karaoke di un festival di Sanremo andato a mal'...

rotolare sui pakoscenici di mezzo mondo. Le prove che il settimanale tedesco porta a sostegno della sua infamante accusa appaiono anche per chi non ne capisce granché convincenti. Sono le analisi spettrografiche di registrazioni dello stesso brano «Rock And A Hard Place» eseguite in due diversi concerti: a Colonia il 20 giugno e a Schüttorf il 12 agosto (per dovere di cronaca si è trattato di spettacoli eseguiti sotto una pioggia battente). I due grafici sono assolutamente identici. Il che significa che il brano è stato suonato e cantato nello stesso identico modo in tutti i paroliari paesi compresi. Un esercizio secondo gli esperti assolutamente impossibile anche

PAOLO SOLDINI

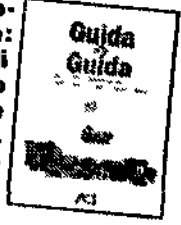
per una band tanto esercitata che come dice Keith Richards «potrebbe suonare anche dormendo». Come se non bastasse nell'esecuzione c'è una piccola imperfezione: una «entrata» sbagliata della chitarra di Keith che possono testimoniare i fans di due continenti: si è sentita in almeno altre tre occasioni nei concerti di Hannover e di Stoccolma di questa estate e in quello di Buenos Aires del febbraio scorso (in tutto questo tempo avrebbero potuto almeno cambiare il nastro).

Altri particolari e altre testimonianze fanno pensare che l'uso del playback non sia stato limitato solo all'esecuzione di «Rock And A Hard Place». Ma anche se fosse stato solo quello il peccato sempre di peccato mortale si tratterebbe. Di quelli che non ci si sa via via dall'anima così. Non almeno un gruppo che ha la storia del Rolling Stones.

E che, oltretutto, ci ha fatto appassionare per settimane sui suoi (presunti) scrupoli a cedere il celebre «Start Me Up» al riccone Bill Gates che lo voleva (mica gratis, s'intende) per il lancio di «Window 95». Ma come ci avete costretto tutti quanti a discutere se fosse giusto o meno che la vostra musica finisse di supporto a una diavoleria e adesso scopriamo che proprio le diavolerie nel concerto che devessere l'apoteosi della vostra carriera chiamata a far da supporto alla vostra musica? I Beatles non lo avrebbero mai fatto. O no?

Il Salvagente regala un libro

«Guida alla Guida», ovvero dove, come e quando fare le pratiche per tutti i veicoli e viaggiare senza problemi. E ancora: che fare in caso di furto o se rubano una targa e tante altre cose utili. In collaborazione con l'Automobile club d'Italia.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 7 a 2.000 lire

IL LIBRO. Abbiamo letto «Un vasto campo», l'opera che sta dividendo la Germania

Grass, un romanzo sulla letteratura ostaggio della storia

«Un vasto campo», il nuovo romanzo di Günter Grass, ha scatenato polemiche furiose in Germania. È un romanzo sull'unificazione tedesca o un esperimento sulla caducità della letteratura? Noi lo abbiamo letto.



Un'immagine dei giorni del crollo del Muro di Berlino. A sinistra, Günter Grass

Pasquale Modica/Agf

LUSI BRITANI

Lo scandalo, come sempre, è compreso nel prezzo di copertina. La quasi unanime stroncatura di *Ein weites Feld* («Un vasto campo»), il nuovo ambizioso romanzo di Günter Grass sulla riunificazione tedesca (Steidl Verlag, Göttingen, pagg. 782, Dm 49,80), non ha impedito al libro di andare a ruba con una rapidità direttamente proporzionale alla violenza delle critiche. Non male, per un romanzo su cui il giudizio più tenero della critica è stato di «noia mortale» e il più oltranzista di «mostrosità senile». Lapidarie sentenze, rimbalzate immediatamente oltre confine.

L'ambizioso tentativo di Grass di dar vita all'epos della Germania riunificata va archiviato nella pesante rubrica dei capolavori abortiti o, peggio, delle folle senilità? Oppure l'antimonia dei giudizi manifesta la difficoltà di esprimersi serenamente su un tema ancora *tatué* come la riunificazione tedesca? Ed è legittimo il sospetto di chi accusa i detrattori di Grass di voler liquidare lo scrittore sul piano politico, mascherando il proprio dissenso ideologico con motivazioni estetiche? Günter Grass non ha certo aspettato di scrivere un romanzo per esporre la sua critica alla riunificazione tedesca. Le sue tesi, formulate in più di un discorso e poi raccolte in volume, sono note da tempo: la riunificazione avrebbe richiesto che si scrivesse una nuova Costituzione per l'intera Germania, la liquidazione del patrimonio della Ddr è stata una colonizzazione dell'Occidente con esiti devastanti, il centralismo pangermanico rappresenta una minaccia per le libertà, meglio garantite dal federalismo politico.

Il nodo dell'unificazione

Tesi tutte naturalmente opinabili e forse unilaterali, a cui tuttavia non è possibile negare un fondo di legittimità, al di là della carica polemica e provocatoria con cui sono state formulate. Ma, sebbene queste tesi ritornino nel romanzo sulla bocca dell'uno o dell'altro personaggio, è davvero possibile ridurre l'ultima fatica letteraria di Grass ad un rinnovato appello politico, quando ormai la riunificazione è cosa fatta?

Come è tipico per la narrativa di Grass, anche in questo romanzo la grande Storia è raccontata di sghembo, attraverso le vicende di

un personaggio nello stesso tempo eccentrico e rappresentativo. Questa volta però non si tratta di un *tamburino* che ha deciso di non crescere, di un adolescente dal pelo d'adamato ipersviluppato o di un pesce dalla memoria storica finito in trappola. Il grottesco e la fantasia hanno qui lasciato il campo agli archivi e alle biblioteche. Giacché Theo Wuttke, il protagonista di *Un vasto campo*, vive la propria esistenza solo di riflesso, nutrendosi di passato e di citazioni, e la sua vicenda è narrata nel romanzo da un collettivo di storici, che lavora nell'archivio «Theodor Fontane» di Potsdam. Nato esattamente cent'anni dopo il grande narratore prussiano e nella sua stessa città, Wuttke è infatti ossessionato dalla sua figura, al punto da citarlo continuamente, da ricamare le tappe biografiche e il linguaggio e da assumersi persino le sembianze. Lo stesso titolo del romanzo di Grass è del resto tratto da *Erfi Briest*, l'opera più celebre di Fontane. Ma se «il vasto campo» è, nelle parole del vecchio Briest, quello della vita e delle emozioni, sulla cui complessità risulta difficile o impossibile parlare, in Grass esso diventa anche la Germania all'indomani della caduta del Muro, la stessa storia tedesca ed infine Berlino, la città in cui si svolge la vicenda.

In questo «vasto campo» si muove appunto Wuttke-Fontane, chiamato ironicamente con il nomignolo di Fonty, a cui spetta il compito di testimoniare indirettamente i difficili anni della Repubblica democratica tedesca. Corrispondente di guerra nel Secondo conflitto mondiale, insegnante politicamente inquieto, conferenziere di un'associazione culturale statale, Fonty entra a un certo punto in collisione con la linea del partito e finisce come fattorino nel cosiddetto Palazzo dei Ministri, poi trasformato dopo la riunificazione nella sede della *Freihandelsrat*, l'istituzione che aveva il compito di privatizzare il patrimonio della Ddr. Nella sua frustrata ansia di ribellione e amara disponibilità al compromesso, che lo spinge a diventare collaboratore della polizia segreta (ancora una volta in questo simile al suo celebre doppio). Wuttke ha costantemente al suo fianco una spia, dalla analoga e speculare doppia identità, che Grass ha mu-

tuato da un recente romanzo di Hans Joachim Schädlich: *Hofalter*, funzionario della Stasi, un tempo noto come Tallhoyer, commissario della regia polizia prussiana. Questi è l'eterno spione, pronto a servire ogni regime e in un certo senso immortale: simbolo di una triste continuità della storia tedesca, dal regime prussiano al nazista sino alla Ddr.

Il «testimone epico» di Grass, la sonda della sua rilevanza storico-letteraria, è dunque doppiamente *duplice*: in primo luogo perché è parte di una coppia inseparabile, che rimanda inevitabilmente al classico motivo letterario del rapporto servo-padrone, e in secondo luogo perché è incessantemente calato nel ruolo di un redivo Fontane. Ciò permette a Grass di confinare al suo epos storico una patina di atemporalità. La storia si ripete: gli speculatori della Riunificazione sono i nuovi Treibel, descritti un secolo prima da Fontane; oggi come ieri l'Intellettuale vive oppresso e nello stesso tempo protetto dall'ombra del potere; le parate si rinnovano, i potenti mutano, le speranze lasciano il posto alle delusioni; il tutto in un'incessante catena senza senso. Non a caso il simbolo centrale del romanzo, interamente disseminato di motivi all'egorici sulla caducità, è un particolare ascensore del Palazzo dei Ministri, che ha in tedesco il suggestivo nome di «Paternoster». Questo «paternoster» è costituito da una serie ininterrotta di cabine collegate tra loro, sempre in movimento e prive di una porta verso l'esterno, così che per entrarvi e uscirvi occorre cogliere il momento giusto.

L'eterno ritorno

L'insistenza con cui l'autore ritorna su questo simbolo è stata irrisolta dalla critica. Per dire che la storia è un continuo su e giù, è stato più o meno obiettato, non c'era certo bisogno di scrivere un romanzo di 800 pagine! Ma a badare bene, se proprio si vuole cercare nel romanzo un «messaggio», questo non è affatto nella banale constatazione dell'eterno ritorno dell'uguale. In ciò risiede semmai il presupposto (e insieme la conseguenza) di una prassi di resistenza alla storia attraverso la letteratura. La grandiosa follia di Wuttke - una

folia che ha metodo shakespeariano - è nel suo crederci Fontane, anzi nell'essere ritenuto tale dagli altri. Vi è qui una profonda comprensione del valore che la letteratura ha avuto in una dittatura come la Ddr. La completa immedesimazione nella biografia di uno scrittore, l'assunzione del megatesto dell'opera di Fontane come paradigma di interpretazione del reale sono esercizi di sopravvivenza al potere: a quello politico dello stato di polizia e a quello successivo, economico, della riunificazione. Preso in ostaggio dalla Storia, Wuttke trova una sua identità solo tra i fantasmi della letteratura.

Certo, *Un vasto campo* non è esente da difetti. Il continuo ricorso all'opera di Fontane, sia in termini di citazione diretta, soprattutto dall'epistolario, che di riferimenti ai testi, anche ai più secondari, mette a dura prova la pazienza di qualsiasi lettore. Ma la prolissità del roman-

zo, la povertà della trama, persino l'imitante ripetitività di alcuni passaggi, sono parte di una consapevole e studiata strategia narrativa: che ancora una volta trova il suo modello nella poetica di Fontane: «Che cos'è l'intreccio? - si chiede Fonty - spesso solo il lieve spostarsi di una sedia, niente altro». E del resto vi sono scene di così alta drammaticità - per esempio la tentata «fuga» del protagonista per Londra - da compensare la tortura delle citazioni più pedanti.

Un gioco letterario

Come molte opere tipiche della maturità di uno scrittore, anche *Un vasto campo* è insomma un'opera estremamente complessa, costruita a tratti artificiosa. Un gioco con la letteratura e le sue forme. Ma perché dovrebbe essere proibito a Grass quello che la letteratura del postmoderno ha elevato a suo unico dio: la citazione, la ricitatura, l'apparire e celarsi dietro altre sembianze? Personalmente trovo stupefacente come la maggioranza della critica tedesca abbia rinunciato a misurarsi con la complessità strutturale del romanzo, senza darsi la pena di situare l'opera in un itinerario di ricerca che certo non è iniziato ieri. Se si prende sul serio *Un vasto campo* bisognerà anche chiedersi quali siano i mezzi oggi possibili per rinnovare un genere così epigonale come il romanzo storico. Rimproverare a Grass l'inautenticità psicologica dei personaggi (quando proprio l'inautenticità è la loro caratteristica fondamentale) o la mancanza di enfasi epica (per un romanzo che a ogni passo tenta di relativizzare la storia), riducendo il libro a pretesto di una polemica politica, significa far fare un passo indietro di mezzo secolo alla critica letteraria e precludersi la possibilità di un autentico dibattito etico-politico.

FINE MILLENNIO. Per due storici il calendario è sbagliato e l'Alto medioevo il frutto di un imbroglione. Fermate gli orologi, sono tre secoli avanti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLENNI

BERLINO. Fermi tutti, si interrompano i preparativi. L'arrivo del Terzo Millennio è rinviato. Tra cinque anni non sarà il 2000, come credevamo tutti, ma il 1700, che è per sempre una bella data tonda, ma vuol mettere? Noi, infatti, stiamo viaggiando verso l'autunno del 1695, con trecento anni di ritardo su un calendario fasullo. Fausullo per colpa di Gregorio XIII, il grande riformatore che sul finire del secolo XVI (XVI per noi) prese una toppata gigantesca: sistemando *ad usum christianorum* il calendario giuliano inventato da quel pagano di Giulio Cesare, invece di calcolare i giorni da eliminare in un certo modo, li calcolò in un altro. Morale: dal tempo dei romani in poi, la storia si «allungò» artificialmente di trecento anni. Lui credeva di stare nel 1580 e invece era nel 1280. O giù di lì.

È quello che sostengono due storici tedeschi. Uno, il germanista Heribert Illig di Monaco, ci ha scritto su anche un libro. L'altro, Hans-Ulrich Niemitz, è uno stimato (almeno finora lo è stato) professore dell'università di Lipsia, dove insegna Storia della tecnologia. Essendo tutti e due convulsi di aver smascherato l'errore contenuto sui calendari di tutto il mondo occidentale, i due studiosi, però, si sono trovati di fronte a un problema niente affatto semplice: la storia dal tempo dei romani ai giorni nostri andava accorciata di tre secoli, ma dove si rispostava era già lì, quasi pronta. Non si è sempre parlato dei «secoli bui», quelli in cui, ci hanno insegnato a scuola, la storia d'Europa sembra essersi «fermata»? E se quei secoli, diciamo tra il 600 e il 900, fossero così «bui» proprio perché non ci sono mai stati? Ecco la soluzione, e Illig e Niemitz si sono messi a lavorare per dimostrare

che l'Alto Medioevo non è mai esistito. Le cronache che ne parlano (tutte scritte dopo) sono piene di invenzioni a posteriori spiegabili anch'esse con la necessità, da parte di storici, cronisti, ecclesiasti e quant'altro, di «riempire» quei trecento anni esistenti solo sulla carta. Anche Carlo Magno, il personaggio storico vissuto (vissuto?) proprio in mezzo all'«età inesistente», è il frutto di una leggenda. Tant'è che si dice che sia sepolto nel duomo di Aquisgrana, ma i suoi resti, vedi un po', non sono mai stati ritrovati. Con una concessione al dubbio, il suo libro Illig lo ha intitolato: «Ma Carlo Magno è davvero vissuto?» («Hat Karl der Grosse je gelebt?», Mantis-Verlag). Una prova di prudenza, anche se il punto interrogativo non è bastato a risparmiargli violente rimostranze da parte del comune di Aquisgrana e del capitolato del duomo.

I due studiosi, bisogna riconoscerlo, si sono resi conto del fatto

che la loro ricostruzione storica non poteva, come dire, arditamente incontrarsi notevoli obiezioni. E così si sono messi a cercare le prove di quanto sostengono. Alcune pretendono di averle trovate proprio ad Aquisgrana (il che non ha rasserenato i rapporti con la città). Per esempio, fanno notare, la cupola della Cappella palatina, secondo la storia «normale» costruita nell'800 proprio per incarico di Carlo Magno, è stata realizzata in pietra quando invece la tecnica che avrebbe reso possibile il passaggio dalla costruzione in legno a quella in pietra darebbe al «mostro» 1100. Anche la fusione del bronzo usata per le porte del duomo sarebbe un anacronismo se si prende per buona la data dell'800 perché di quel sistema c'è traccia, altrove, solo a partire dal 1000. Inoltre: di molti insediamenti che si sa essere esistiti prima del «buco» dei trecento anni, manca qualsiasi traccia di quei tre secoli. E' il caso

di Francoforte sul Meno, che sembrerebbe essere «comparsa» tra il 650 e il 910. E ancora: come mai, si chiedono Illig e Niemitz, tecniche agricole e architettoniche che erano diffuse tra i bizantini e gli arabi alla vigilia del «buco» compaiono nell'Europa centrale solo all'inizio del 1000? Di «stranezze» simili nel libro ne sono citate ben 24.

Insomma, i 300 anni se li è inventati qualcuno. Ma chi? Gregorio XIII non è stato perché lui era davvero convinto di stare nel 1580 (e i suoi contemporanei pure). Deve essere stato qualcun altro. Illig e Niemitz un sospetto ce l'hanno. L'imperatore Ottone III, ci racconta la storia, del fatto che durante il suo regno cadesse l'anno mille se n'era fatto una specie di malattia. Gli storici ci hanno detto che visse proprio a cavallo del millennio. E se invece fosse vissuto nel 700 e il calendario se lo fosse aggiustato da solo? Vatti a fidare degli imperatori...

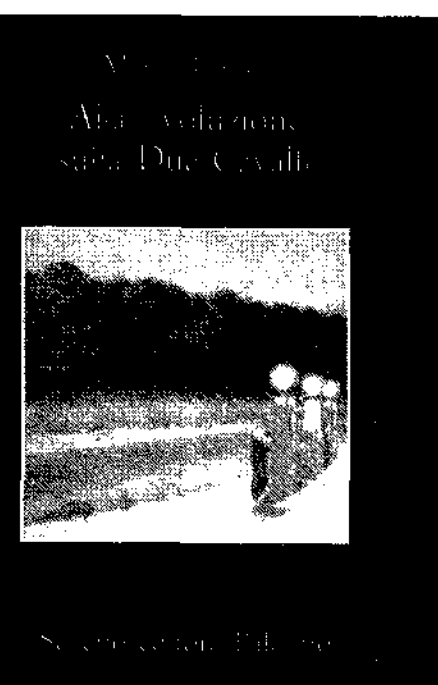
ANNIVERSARI

Genova celebra Montale

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. È scoppiata, con largo anticipo, la febbre Montale. Il decennale della scomparsa, nel 1991, era passato quasi inosservato con semplici ma toccanti manifestazioni alla Spezia e Monterosso. Il centenario della nascita, che cade l'anno prossimo, promette una valanga di celebrazioni. Genova è partita in testa predisponendo un programma corposo, presentato ieri dal sindaco Adriano Sansa in compagnia di assessori comunali, provinciali e regionali. Un'occasione di rilancio culturale per il capoluogo ligure sulla quale conta moltissimo il sindaco-poeta, il quale non si era fatto sfuggire il modo di ricordare Giorgio Caproni. Ma certamente tanta fibrillazione ha fatto sì che a Genova si cominci a parlare di Montale il 15 febbraio '96 con l'inaugurazione di una mostra curata da Giuseppe Marcenaro e Piero Boragina, organizzata da Banco di Chiavari, dalla Comit e da «Il Corriere della Sera», con sezioni staccate a Milano e Firenze e successiva esposizione nel capoluogo lombardo; una conferenza inaugurale dell'anno montaliano a Palazzo Tursi con gli interventi di Carlo Bo e Gabriel Garcia Marquez; l'intitolazione della via di accesso del teatro Carlo Felice al poeta ligure; una serata di lettura antologica al Teatro Stabile. Si prosegue in primavera con un convegno del Carlo Felice dedicato a Montale critico musicale, con cinque concerti montaliani (Debussy, Petrasse e altri) e con concerti per voci di poeti. In estate il Festival internazionale di poesia «Genovantasi» sarà sotto l'insegna degli «Ossi di seppia» e sarà aperto da Attilio Bertolucci e da Josef A. Brodskij, anche lui Premio Nobel. In quel periodo anche la presentazione di una mappa e di percorsi montaliani con all'apposizione di alcune lapidi poetiche in varie zone della città. Altro mese caldo quello di ottobre: il 12 serata solenne al Teatro Carlo Felice, commemorazione di Mario Luzi e intervento del Capo dello Stato. Di seguito (14, 15 e 16 ottobre) congresso internazionale sul poeta con l'intervento di un altro Nobel, Octavio Paz; inaugurazione dell'Auditorium Montale; per tutto l'anno in calendario cicli di lezioni nelle scuole, incontri con l'autore, uno spettacolo itinerante sulla «Parfata di Dinard». Fuochi d'artificio anche in regione: a Savona un convegno su Sbarbaro, poeta che influenzò Montale; alla Spezia manifestazione con i giovani poeti; a Monterosso tradizionale premio a Montale con la presentazione del volume «Diario postumo» che comprende 66 poesie di Montale ad Anna Cama, proprio là, nelle attente Cinque Terre, nel suo pozzo poetico, il luogo privilegiato che origina il suo linguaggio e le sue allusioni.

A proposito di inediti montaliani, quelli che custodisce con gelosia Maria Luisa Spaziani, vincitrice del premio di poesia Leric-Pea 1995, constano di ben mille lettere. «Ma non posso pubblicarle perché, anche se sono state indirizzate a me, secondo la legge sono di proprietà dell'autore, quindi, oggi, i suoi eredi».



L'INTERVISTA. Pubblicato in volume «Appuntamenti di fine secolo», carteggio tra Ingrao e Rossanda. Parla il leader comunista

Un carteggio fra due «grandi saggi» della sinistra italiana, un insieme di lettere nelle quali Ingrao e Rossanda discutono e analizzano le grandi trasformazioni economiche e sociali di questi anni, la crisi della sinistra, l'avanzata della destra. «Appuntamenti di fine secolo». Si chiama così il libro di Pietro Ingrao e Rossana Rossanda che sarà presentato oggi alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia. Insieme alle lettere e all'introduzione, tre saggi uno di Marco Revelli su «Economia e modello sociale nel passaggio tra fordismo e toyotismo», uno di Isidoro Davide Montellaro su «Le istituzioni della mondializzazione» ed uno di K.S. Karol sull'ex Unione Sovietica dal titolo «Un conflitto occulto». Un libro che sollecita molte domande. Alcune di queste le abbiamo rivolte a Pietro Ingrao.

Perché tu e Rossanda avete voluto pubblicare un carteggio che - suppongo - non fosse destinato alla pubblicazione?

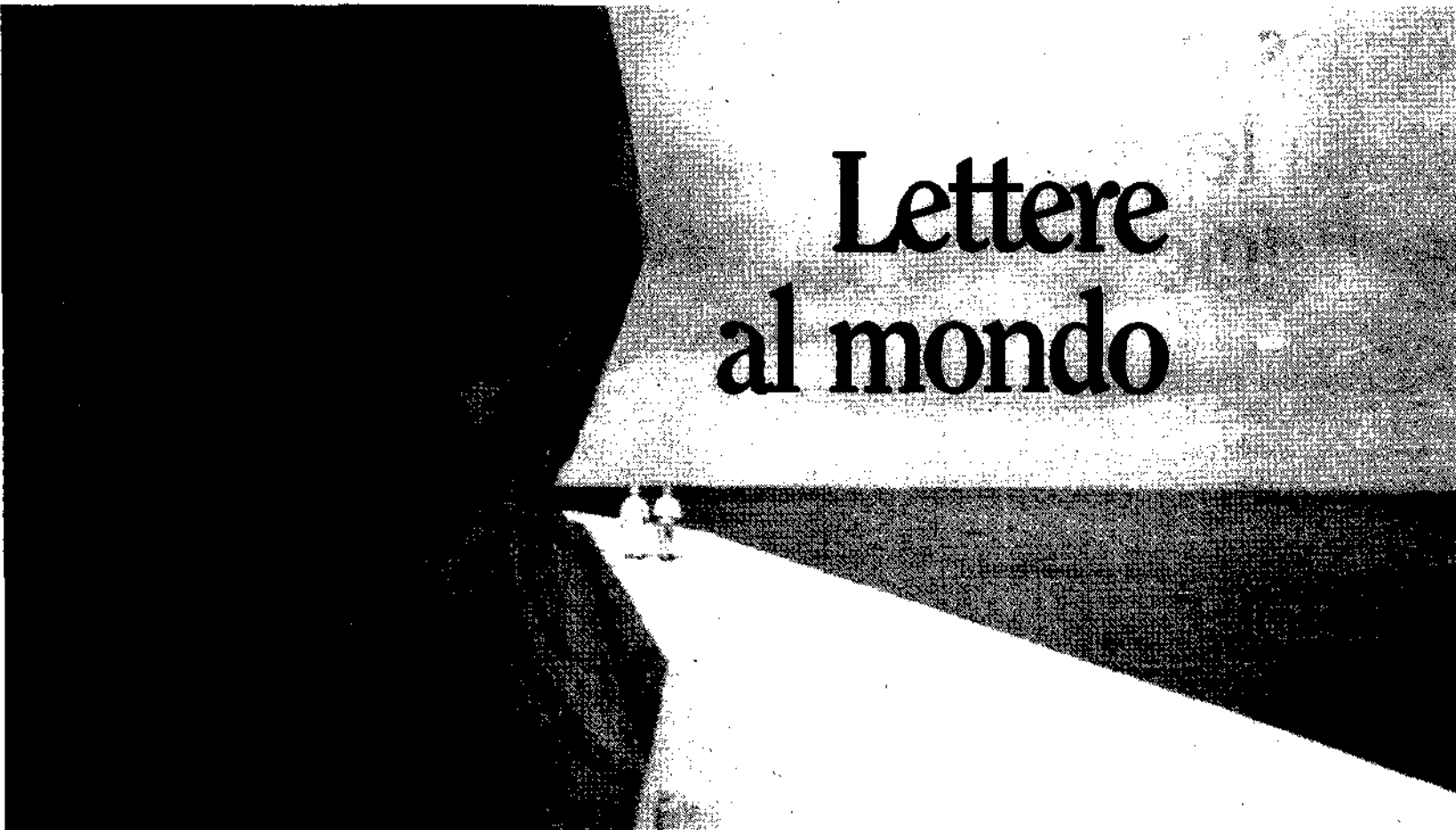
Abbiamo voluto rendere visibile la strada che avevamo percorso: i dubbi, le differenze, i tentativi, e anche i canoni interpretativi, gli occhi, per così dire, con cui ci accostavamo agli eventi. I vocabolari sono vertiginosamente cambiati in questi anni. Che significa oggi la parola «classe», con cui per più di un secolo e mezzo il movimento operaio ha letto la sua storia? È parola ancora valida o bruciata? Per me, per D'Alema, per l'operaio di Termoli? Che vuol dire, se c'è, la globalizzazione dell'impresa rispetto alle multinazionali di cui parlavamo negli anni Cinquanta? Oppure: regge il concetto di alienazione che Marx evocò per il proletariato un secolo e mezzo fa? Insomma: il carteggio può forse aiutare a capire la «lingua» che venivamo usando nella ricerca, i sentieri che cerchiamo di aprirci.

Il vostro lavoro è chiaramente indirizzato alla sinistra italiana. Che messaggio volete mandare?

Nell'ultimo quarto di secolo la sinistra ha subito una sconfitta storica. Perché è avvenuta? Non riusciamo a risalire la corrente, se non cerchiamo le radici di questa sconfitta. Non possiamo dare tutta la colpa all'Urss. Non abbiamo perduto solo per i legami con l'Urss e con la sua storia. Il capitalismo su scala mondiale, press'a poco negli ultimi trent'anni, ha messo in campo una innovazione che ha riguardato l'intimo dell'atto produttivo, le forme della relazione fra impresa e lavoro salariato e quindi l'organizzazione del lavoro, il sistema dei saperi, il rapporto tra produzione e consumo. È ciò che per brevità chiamiamo: passaggio al postfordismo. Noi chiediamo una riflessione collettiva su questa mutazione che la sinistra non ha visto in tempo e non ha saputo fronteggiare. Tentiamo di ragionare sui passaggi, i luoghi sociali, le mutazioni culturali che hanno segnato l'avvento e la vittoria di questo nuovo soggetto capitalistico, nell'era della globalizzazione dell'impresa e della informatizzazione. Qui è la svolta che ha rotto le gambe all'Urss nella gara produttiva con l'Occidente, e che è venuta frantumando le grandi aggregazioni sociali, i «blocchi», le strategie che il movimento operaio aveva costruito nel corso di questo secolo. Perciò il problema che è aperto va oltre la tattica. E questo libro è altro da una denuncia di «tradimento» o «cedimento». Prima di cedere, le forze della sinistra non hanno visto in tempo l'innovazione dell'avversario. Non hanno compreso il mutamento di fase. Capisco che questa è una lettura aspra, e radicalizza la portata delle questioni, perché chiede (e si chiede) se e come dinanzi all'impresa globale e flessibile di questa fine secolo possa stare in campo una soggettività politico-sociale, capace di esprimere una critica reale del capitalismo attuale e di far vivere un progetto alternativo. Oggi, in questi giorni, noi siamo feriti dal nuovo pesante taglio di posti di lavoro all'Olivetti, nella fabbrica di un produttore cosiddetto illuminato. Oppure dalle grandi ristrutturazioni finanziarie o industriali, che nel «salotto buono» di Milano ridisegnano la mappa dei poteri. E sentiamo la debolezza di una risposta frantumata, pezzo a pezzo, e tutta di rimessa. Non è tempo allora di metterlo sotto il microscopio l'insieme della mutazione che è avvenuta, per vedere quali sono anche soltanto i primi passi di una risposta strategica all'altezza della sfida?

Nel vostro libro c'è un giudizio negativo sulla sinistra italiana. Dite che il Pds ha abbandonato ogni lettura classista. Rifondazione non ha alcuna analisi della società, i sindacati hanno abbandonato il conflitto per abbracciare la concertazione. E allora da dove ricominciare?

Il rispondere due cose: è falsa l'analisi che noi facciamo di queste forze? Se è falsa, essa va respinta perché è falsa. Se ha un fondamento, tacerla significherebbe uno sterile e colpevole occultamento e, in fondo, non avere nessuna stima dell'interlocutore. Mantengo la convinzione che aiuto D'Alema se gli dico quella che per me è la verità. Vorrei sbagliarmi, ma ci sono state in questo paese nel corso dell'ultimo decennio una grave avanzata della destra e una crisi della sinistra. Non possiamo essere dolci. Per risalire la china dobbiamo avere l'onestà e il coraggio di chiamare le cose col loro nome, di nominare l'accaduto, di comprometterci nei giudizi. Buono o cattivo che sia, questo è un libro che non si mette alla finestra. Si schiera. Dio sa quanto mi piacerebbe di sbagliarmi, di essere smentito nelle critiche che rivolgo alla sinistra italiana di oggi: quanto mi piacerebbe di vedere scritto su l'Unità che il Pds non ha rinunciato a una lettura di classe della realtà e della crisi italiana. Andiamo a una verifica. Apriamola una discussione, una riflessione comune. Il silenzio non sarebbe l'atto più sterile? L'oscuramento del dissenso non sarebbe l'atto più infelice? Che cosa è questo libro, il suo interrogarsi, se non un'aspra domanda di dialogo? O in questo crinale qualcuno ha già la risposta pronta?



Ventobona. Nella foto in basso Pietro Ingrao e Rossana Rossanda

Lettere al mondo

Sergio De Benedittis/Studio Contesio

«Sinistra, il tatticismo ti ucciderà»

Comunque dalle vostre lettere emerge un gran senso di solitudine. È così?

È di questa solitudine che responsabile solo una sinistra che ha abbandonato la ricerca e l'analisi delle trasformazioni mondiali? Qualche responsabilità non ce l'avete anche voi?

Per quel che mi riguarda questo libro è prima di tutto una riflessione autocritica. Anch'io non ho visto in tempo la mutazione. E nemmeno la ricetta pronta. Cerco.

In una tua lettera a Rossanda di fronte alla «deriva progressista» chiedi: lo che ho a che fare con tutto questo? E spiega che altra era ed è la tua idea della politica. C'è angoscia, disperazione in quelle parole?

Cosa significa fare politica oggi? Quali mutazioni sono avvenute nel mondo della produzione? E perché la sinistra è malata di tatticismo? Pietro Ingrao parla delle ragioni che hanno visto «nell'ultimo decennio un'avanzata della destra e una crisi della sinistra». Una riflessione che sollecita risposte nel «libro-carteggio» che sarà presentato oggi alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia. Di questo scambio epistolare riproduciamo, qui sotto, due lettere.

RITANNA ARMINI

Io (si potrebbe dire la mia generazione) sono stato costretto a un rapporto con la politica, che la chiamavo alla costruzione di una società «altra» e che le chiedeva (ricordi la frase di Amendola?) una scelta di vita.

Perché dici costretto? Perché sono stati gli eventi grandi e terribili di questo secolo (il secolo

di due atroci guerre mondiali, di Auschwitz, e anche delle riforme del Welfare State, e dell'ottobre '17) che ci hanno spinto a tentare la strada di un altro mondo e quindi ad assegnare alla politica un compito alto, così ambizioso, così trascendente, così pervasivo. Oggi leggo invece che la politica, in fondo, è solo «tecnica», ca-

pacità amministrativa. Non si chiede più una passione «generale», un entusiasmo. Si chiede di andare a mettere ogni tanto una scheda dove sia scritto il nome del leader di turno. In fondo una delega ad altri. Sembra che non si perda nulla. E invece così cambia non solo lo spazio «quantitativo» della politica nella nostra vita, ma il suo senso: appunto: la passione che essa suscita in noi, ciò che le diamo non solo del nostro tempo, ma dei nostri entusiasmi e delle nostre speranze. Si può dire che così il nostro rapporto con gli altri si rimpicciolisce, si restringe. E in fondo ognuno di noi diventa più piccolo. In certo modo: anche più solo... Nelle tue lettere c'è molta critica nei confronti del «lavorismo» e dello «sviluppo» della sinistra. E parli di una necessità di una «dilatazione» della critica al capitalismo. Come sei giunto a questa conclusione?

Penso e sostengo che l'assolutizzazione del produrre, che segna così radicalmente questo tramonto di secolo, sta rigettando nell'angolo momenti dell'umano, che sono fondati, o addirittura li sta mettendo sotto i piedi. E questo mi spaventa. Ne scaturiscono mutazioni pesanti. Ci sono cose che oggi noi (e lo confessiamo) non riusciamo a spiegarci: l'atomica di Mururoo, la Bosnia, l'odio interetnico, il ritorno nazista. Quali recessioni, quali spine entrano in gioco? Quali equilibri interiori si stanno rompendo nella nostra vita? Oggi vola via, sottratto a noi, il tempo, lo spazio interiore persino per porsi queste domande. Ci manca persino il silenzio per riflettere su queste cose. E su questi temi c'è una differenza di accento fra te e Rossanda. Non è così?

Cara Rossana

Torno rapidamente su un'altra questione che avevo toccato nella mia ultima lettera. Prima ancora che un processo storico, è un dato empirico che il sistema di produzione capitalistico dilata la sua sfera di azione ben al di là dell'atto produttivo. Lo dice la storia dello Stato borghese e delle sue complesse giunture: lo confermano, l'aggiornano e l'espandono tutta la pratica e l'ideologia del fordismo; lo mette in luce clamorosamente tutta la trama di formazione degli apparati culturali, degli stili e dei modi di vita. Le cose intorno a noi, se mai ce ne fosse bisogno, svelano tutta la forza di dilatazione del modo di produzione negli spazi e nei modi della riproduzione della vita. La mia domanda è: c'è stato o no, qui, un salto di qualità, una penetrazione che tende non solo a omologare e ad assimilare al produrre moderno la sfera dell'affettività, dell'immaginazione, della controcultura, ma a misurarle e dimensionarle secondo la logica dell'agire strumentale nelle forme urgenti e totalizzanti della tecnologia moderna? E pura ripetizione del francoforse oppure c'è stato uno stacco che fa storia, che evoca un nuovo antagonismo e allarga la dimensione di una soggettività alternativa?

Io non ritengo per nulla che questi campi vitali abbiano goduto di libertà e autonomia nei sistemi precapitalistici. Non sono un nostalgico della premodernità. Penso anzi che essi siano stati sottoposti a controlli violenti, a regimi penali di coazione e disciplina, diretti e indiretti, con codici pesanti, tavole di valori opprressive. È vero però - o così mi sembra - che in questo secolo c'è stato un doppio movimento: una spinta radicale al disvelamento, alla autonomia, persino alla secessione. È stato tolto, rovesciato un masso. Ed è stato anche il libertarismo di questo secolo: tutta una letteratura, un flusso di correnti, di movimenti.

Ma vedo anche un allargamento pauroso della mercificazione e del potere di controllo macchinale: l'avanzata di un metro di misura che non si trova più dinanzi a nessuna soglia. E quindi strumentalità, macchinarietà, utilitarismo. Scomparsa del gratuito e dell'inutile. In questo senso si davvero dominio assorbente del mercato. Questo mi spaventa. Ma mi induce anche a chiedermi se non si manifesta in ciò (e solo dopo questo secolo) una contraddizione potente fra due volti della vicenda che in questi cent'anni abbiamo vissuto. Non ha nesso anche con tutto ciò questo ritorno di etnie e di fondamentalismi? Ci può essere una relazione tra la lotta contro l'alienazione del lavoro e questa pervasiva mercificazione di tutta la vita? Faccio addirittura un esempio stragante: non ha a che fare anche con questi processi persino l'attacco alla scuola pubblica? Non ha anche questi fondamenti più vasti e profondi l'assalto allo Stato sociale? [...]



Pietro

Caro Pietro

Così lo tendo a ridomandarmi: in quale misura per noi vale una lettura del secolo anche attraverso le dinamiche del modo di produzione? E tu tendi a obiettarci: fin dove ha senso porsi questa domanda? Per quanti risultati interessanti le risposte possano darci, non è essa stessa riduttiva rispetto alle domande di fine secolo? Non c'è anche per noi, nella crisi maturata negli anni Ottanta ed esplosa nel 1989, una certa «fine della storia»?

E poi, l'essere comunista non ti ha precisato per tanto tempo altre dimensioni, per prima quella della poesia che ancora ad alcuni dei tuoi sembra un'infrazione del simbolico che dovevi rappresentare? Nell'ultimo volume il tuo dubbio è se il «fare» non soffochi l'«essere», non sia il peccato originale insormontabile. C'è una febbre del fare strumentale anche nel «fare politico» che, più si vuole rivoluzionario, più tende a porsi come totalità e quindi a fare della persona ingranaggio. Il comunismo non ha mutato tutti, prima di sparire in se stesso? Non ha ristretto il campo? Non è stato l'interfaccia dell'alienazio-

Rossana

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Asilo nido? Inopportuno prima degli 8 mesi

Mo un figlio di tre mesi è, a questo punto, dovrai proprio tornare a lavorare. Purtroppo

Genitori e suoceri abitano in un'altra città, quindi non ho nessuno a cui affidare mio figlio. Sono molto preoccupata: mio marito dice che il nido sarà molto utile per l'emancipazione del bambino, ma a me sembra davvero troppo piccolo. Forse sarebbe meglio se facessi venire a casa una baby-sitter, almeno per i primi tempi. Lei che ne dice?

È

VERO l'asilo nido è essenziale per i bambini. E infatti quelli di oggi sono enorme mente più precoci di quanto lo fossero 50 anni fa. Iniziale a farsi socializzare come si faceva allora con la scuola materna vuol dire iniziare parecchio tardi. Chi passa dal nido alla scuola materna non ha mai nessun problema che invece passa da casa alla scuola materna di problemi: ne accusa parecchi. L'asilo nido è fondamentale come spinta verso la

conoscenza del mondo verso l'interdependenza, la conquista di se stesso l'indipendenza. Ed è essenziale anche per quel che riguarda l'estetica dei comportamenti, il linguaggio, il rispetto dell'altro, la capacità di comunicazione. Invenire però attenzione concentrata a tre mesi è un errore per una ragione semplice: a questa età il bambino è ancora tutto preso dal cosiddetto oggetto d'amore. Il figura ma tema è il volto umano che mette in fuga i fantasmi cattivi e persecutori e gratifica perché dà da mangiare, cambia i pannolini, culla par la, canta. A tre mesi il bambino è travolto da questa scoperta che non gli dà ancora la dimensione di un universo fatto da un oggetto altro e da se stesso per lui è tutto. La scoperta della persona è un momento importante e sbalestrare le percezioni del bambino con una molteplicità di persone sconosciute delle quali a lui non importa niente che non creano particolari insicurezze ma fanno comunque impallidire l'oggetto buono fondamentale sul quale sta costruendo se stesso non è il caso. Già nel secondo mese nel bambino comincia a nascere la cosiddetta condizione depressiva, succede che talora questo oggetto buono faccia qualcosa che il bambino non va allora mobilita delle pulsioni aggressive che però finisce per rivolgere contro di sé. La figura materna nei primissimi mesi di vita dunque è importantissima. Per tornare all'ingresso al nido sarebbe opportuno che non venisse attuato in questo momento. E se proprio non c'è altro da fare la madre deve assolutamente far sì che la sua figura sia più presente nei momenti in cui non lavora.

Questo tipo di difficoltà dura fin verso gli otto-dieci mesi perché in questi epoca il bambino inizia a vedere se stesso come individuo non più come parte di un unico cosmo ma come singolo. E poi ci sono gli altri amici o visti con sospetto è il momento della cosiddetta crisi dell'ottavo mese della scoperta dell'estraneo. Da qui cominciano il periodo buono per portare il bambino all'asilo dove può imparare che tutto sommato gli estranei non sono nemici anzi sono spesso amici. Come diceva lo psicoanalista Franco Fomani, il bambino scopre l'assorbibilità dell'estraneo ovvero la condizione di Ulisse. È essenziale è andare vedere, conoscere. A questo punto il nido assume tutta la sua importanza agli effetti costruttivi. In ogni modo direi di non aspettare oltre i due anni per introdurre il proprio figlio alla vita sociale.

Gli sforzi dell'uomo per vivere in ambienti killer: l'ultimo libro di McPhee

MILANO. A metà degli anni 60 l'antico John McPhee aveva pubblicato un reportage dal titolo beffardo *Il formidabile esercito svizzero*. Era una sorta di commedia in cui diretti di banca diventati generali e viceversa traforavano la Svizzera a mo' di gioiiera per infilare in ogni tunnel del mini-cacciabombardieri e delle panopie letali. La Svizzera paese inattaccabile e inattaccato pareva aver adottato con la massima serietà un sistema di difesa che consisteva nel tramutarsi in un formaggio bucatro dentro e irto di aculei fuori. Una «strategia del riccio».

Sempre per le edizioni Adelphi è ora uscito *Il controllo della natura* (311 pagine, 38 mila lire) in una brillante traduzione italiana di Gabriele Castellani. Si tratta di indagini tra il tecnologico e il giornalistico molto approfondite, rivestite di narrazione. Ingegneri, scienziati, tecnici e specialisti della Difesa del territorio tentano di arginare a turno le tre grandi capofila del libro: le inondazioni nel delta del Mississippi, le eruzioni vulcaniche nell'isola islandese di Heimaey, il fango e le rocce che dai monti San Gabriel frano su Los Angeles.

Avvengono disastri epici dovuti alla testardaggine e all'incoscienza di chi sceglie di abitare sui luoghi del delitto ritenendo di credere che la natura sia un serial killer. Come nelle superproduzioni hollywoodiane del tipo *La terra di Cronos* (di massa) è annunciata la buona si mobilitano contro le forze del male la lotta è impan. Diversamente che al cinema i buoni hanno un bel disporre di mezzi sempre più sofisticati e dispiegati con la massima efficienza non combinano granché. Tutti i tipi hanno fortuna e qualcuno ne esce vivo per raccontare la propria versione degli eventi al cronista il quale li registra con lo stesso scetticismo garbato riservato agli specialisti. Dice un tecnico a proposito dell'Old River (il Mississippi): «Se dovessimo scommettere punteremo sul fiume. Anzi, McPhee dà il fiume vincente».

Un insolito thriller
Eppure gli interventi di difesa potenti sollicitati sembrano ogni volta promettere un esito diverso. Chi mette in opera ha grande coraggio fisico, autentica passione e vigor. perciò il lettore si abbandona a questo insolito thriller con il fiato sospeso sperando che alla fine vinkano i nostri. E si lascia catturare dal linguaggio specialistico del l'ingegnere, fluviale per esempio il quale viene usato dall'autore per evocare dei paesaggi fantastici e i ci per creare effetti di omenca di misura.

«La struttura ausiliaria del conholio Old River è formata da sette torri allineate di colore marrone con la sommità bianca. Tra una torre e l'altra si trovano sei saracinesche ad arco con la convesità rivolta verso il Mississippi e ricer nate su permittenti resi solidali al nucleo della struttura tramite bane d'acciaio in modo da scartare con la forza del fiume. Queste parole a settore (è il loro nome tecnico) sollevabili mediante funi metalliche, dimostrano la stessa levia e leggadrina di un qualunque oggetto del peso complessivo di duemilaseicento tonnellate e largo poco meno di venti metri. La struttura ausiliaria dell'Old River con prende troppi elementi mobili per poter accostare ai ponti di quel tipo ma un farosone non ne disdegnerrebbe né la grandiosità né la h



La Natura imprevedibile e le sue cocciute vittime

Ma bisogna per forza vivere nel delta di un gigantesco fiume, lottare contro un vulcano che erutta su una isola ai piedi di montagne che franano in continuazione? Il giornalista e scrittore John McPhee descrive tre vicende simbolo della lotta testarda e assurda dell'uomo contro la natura che si comporta come un serial killer. Piagnoleni e pagine degne di Spielberg si alternano in *Il dominio della natura*, libro ironico fin dal titolo.

SILVIE COYAUD

Il progetto originale è entrato in attività nel 1963. Costo ottantasei milioni di dollari, i successi ambientali e lavori di riparazioni portarono la spesa globalmente profusa nella battaglia a cinquecento milioni (pagina 69).

Anche chi come noi fatica a visualizzare un ponte Mallart si sente crescere nella mente un'immagine realistica plausibile in cui parate a settore si aprono e si chiudono con un lento battere di palpebre mustinose e gravi. *Il dominio della natura* è ricco di scene analoghe. È come un'altra fra le nostre preferite per bellezza e horror: quella duranti l'eruzione vulcanica di Heimaey. «Come un ceberg staccatosi da un ghiacciaio, la gran massa del contrafforte settentrionale del vulcano rimase a galla in un mare di roccia effusiva. Era esso stesso una montagna e per di più in movimento. Era un paesaggio in fuga, un assurdo alpe di lava in direzione nord-nordovest. La montagna mobile poggiava su una base di trentasei metri quadrati e terminava in un picco appuntito il

suoi peso era di due milioni di tonnellate. Guardando in su, da quasi tutte le strade della città, si poteva vedere la sua sagoma che copriva il cielo oggi in un posto domani in un altro. Qualcuno la battezzò Flakkanina e non ebbe mai un altro nome. Flakkanina, il vagabondo».

Il paesaggio in fuga

All'opposto del gigante vagabondo il «paesaggio in fuga» attornia a Los Angeles: viene descritto con una piccola natura morta. «La diga di Santa Fe», come viene chiamata, rivela la sua storia alla prima occhiata: poché è fatta di macigni sagomati come patate e grandi per lo più come cocconi. «Un orto di pietra, una visione rasserente. Senonché patate e cocconi rovinano sui sobborghi della città californiana trascinati da ondate che possono con sé fino a venti milioni di tonnellate di «malta» di «fango» di «poliglia» di «malta» le cui varie consistenze e velocità ci vengono rinfante con amorevole pignoleria.

Dai pendii disboscati con scarsa lungimiranza per far posto ai bungalow dalle pareti dei canyon abilitati da imprenditori stressati in cerca di pace, la dura roccia non appena i temporali autunnali seguono gli incendi estivi della box agglia scende a valanga con fracasso di guerra.

A pochi chilometri dal centro di Los Angeles, ecco comparire i Genofili coprotagonisti tipici di questo libro appartengono alla categoria di superstiti frequentata assiduamente da McPhee durante le sue indagini insieme a quella dei tecnici. Il padre, la madre e i due figli adolescenti sono appennati ai dati a dormire quando arriva la «colata di detrito».

«La sicura sostanza che avanzava verso i Genofili non era piena soltanto di massi, ma anche di automobili come una pasta di pane alle uvette scendendo lungo la Pine Cone Road, le raccattava dalla strada e dai vialletti delle case. Quando investì la villetta i vetri di sicurezza andarono in pezzi con scoppi terrificanti. Sfondata una porta, fango e sassi si rovesciarono nell'atrio. «Qui ci lasciamo la pelle», pensò Jackie «Mio Dio, che brutta maniera di morire tutti e quattro assieme!».

Penetrando dalle finestre, oltre che dalla porta la colata continuava a salire. Per i genitori era ancora ancora una via di scampo, ma non più per i ragazzi (bloccati in camera da letto ndr). Scambiatisi uno sguardo i coniugi si mossero al ferratone ognuno un figlio e il tennero stretti.

D'improvviso la madre e senil

rassegnata sicura che entrambi i bambini sarebbero morti e lei e il marito li avrebbero seguiti subito dopo. La casa venne coperta sino all'altezza delle gronde e i sassi arrivarono fin sul letto. All'interno si accatastavano le automobili (comprese cinque finite nella piscina) contro cui le rocce andavano a cozzare fragorosamente. Il clacson di una delle vetture sepolte suonava immobile nel buio come in posa i componenti della famiglia si fissavano alla luce di un indicatore di direzione che seguitava a mandare il suo lampo intermittente. La casa si era riempita in sei minuti e il fango smise di salire quando era ormai all'altezza del mento dei ragazzi».

Ma la gente torna

Una sceneggiatura per Steven Spielberg, vero? Il delta del Mississippi, l'isola di Heimaey e i monti San Gabriel — e molti altri luoghi del mondo — sono invivibili. Eppure la gente torna ad abitare sotto la minaccia incombenne perché in pochi anni cancella ogni ricordo della catastrofe, o spera che le «torrioni» escogolino mezzi per rendere l'habitat prescelto sicuro. Non accade mai.

John McPhee ha scritto un libro speculare al bel romanzo di Primo Levi *Chiese e stelle* con la stessa partecipazione commossa lo stesso gusto per il termine esatto di Levi ma con una vena di ironia rassegnata. Il controllo della natura è hubris illusione fatca indispensabile e spreca. Anche questa volta il titolo è beffardo.

Robert Gallo cerca talenti

Robert Gallo, il co-scopritore del virus dell'aids, cerca talenti. Sta infatti cercando di ingaggiare alcuni degli scienziati, attualmente impiegati presso il National Institutes of Health (NIH), dopo aver lasciato e agli stesso l'esca pubblica di ricerca, e la prevalenza dell'apertura del proprio Istituto di virologia umana all'università del Maryland. Al suo congedo dal NIH, dove era responsabile del laboratorio di biologia cellulare dei tumori del National Cancer Institute, il professor Gallo confessa i suoi progetti alla rivista *Nih Catalyst*, organo di stampa del NIH. Annuncia di aver già reclutato, per il suo nuovo istituto, alcuni specialisti nel settore dell'aids e del cancro, tra i quali William Blattner, responsabile di epidemiologia virale presso l'NIH e il colonnello Robert Redfield, responsabile degli esperimenti clinici di vaccini anti-aids presso il Walter Reed Institute dell'esercito americano.

Dopo due morti

Ritirato insetticida sospetto

Il gruppo chimico svizzero Ciba ha annunciato ieri il ritiro tempestivo dalla vendita dell'insetticida «Miral 500 CS» in seguito a gravi incidenti verificatisi in America latina e in Africa con la morte di due persone in relazione all'uso improprio del prodotto.

Questa misura preventiva, altera un comunicato del gruppo, è stata decisa in seguito a tre gravi incidenti non ancora chiariti. Nei tre casi secondo le prime constatazioni gli addetti ai lavori avrebbero manipolato l'insetticida in modo non conforme alle raccomandazioni affermate dalla Ciba.

«Nonché tutti e tre gli episodi riguardano colture di banane e caffè, la Ciba ha deciso di estendere il ritiro dal mercato a tutti i settori di impiego del prodotto e in tutti i paesi dove è in vendita».

Studio americano

Il tabacco uccide sempre più donne

Il numero delle donne che muoiono di cancro è raddoppiato dagli anni 60 mentre la percentuale dei decessi degli uomini nello stesso periodo è raddoppiata. Lo annunciò il *Lancet*, americano di alta sanità pubblica in uno studio pubblicato sull'ultimo numero. Secondo questo studio il numero dei decessi delle donne dovuti al cancro del polmone è passato da 26 per 100.000 a 155 per 100.000 fra gli anni sessanta e gli anni ottanta. Durante lo stesso periodo il numero di tumori ai tumori al seno è passato da 187 a 341 per 100.000. In compenso la percentuale delle morti legate ai problemi cardiaci è diminuita del 12 per cento. Il numero di morti per cancro al polmone è raddoppiato passando da 187 a 341 per 100.000. In compenso la percentuale delle morti legate ai problemi cardiaci è diminuita del 12 per cento. Il numero di morti per cancro al polmone è raddoppiato passando da 187 a 341 per 100.000. In compenso la percentuale delle morti legate ai problemi cardiaci è diminuita del 12 per cento.

Lo riconosce, per la prima volta, l'Ipcc, il gruppo di climatologi organizzato dalle Nazioni Unite

È ufficiale, l'uomo sta riscaldando la Terra

PIETRO GRECO

Ormai è ufficiale, ammesso che questa parola abbia un senso in ambito scientifico. La temperatura media del pianeta Terra è aumentata nell'ultimo secolo (anzi che) a causa delle attività dell'uomo. Ci sono molti segni evidenti, ineguivabili che lo dimostrano. Si guardi oltre da molti scienziati negli ultimi mesi. E puntualmente registri sulle riviste scientifiche. Si è invecchiato il timbro della «ufficialità» a questa conclusione è oggi l'Inter-governmental Panel on Climate Change (ipcc), il gruppo di 300 e più tra i più esperti climatologi al mondo organizzati dalle Nazioni Unite.

In un documento interno, captato via Internet e in procinto di diventare pubblico, l'ipcc informa la comunità internazionale che una serie ormai imponente di dati e di ricerche scientifiche dimostra che il riscaldamento del pianeta registrato nel l'ultimo secolo e soprattutto negli

ulti decenni non può essere attribuito a cause naturali e che i segni di cambiamento del clima dovuti ad attività umana sono chiaramente identificabili.

Il momento di novità è evidente. Da tempo economisti e politici chiedevano «prove certe» del rapporto tra le attività umane e l'aumento della temperatura del pianeta. La Nazioni Unite, cinque anni fa, creò l'ipcc proprio per rispondere a questa domanda. Ma l'ipcc, pur sostenendo che l'aumento della temperatura media del pianeta nell'ultimo secolo era con buona probabilità correlata al contemporaneo aumento di gas serra di origine antropica, si era sempre rifiutato di riconoscere in questa correlazione temporale i segni inequivocabili dell'attività umana nel cambiamento del clima. Ben che la cosa sia improbabile, aveva sempre sottolineato l'ipcc nei suoi documenti ufficiali di nessuno può escludere che il riscaldamento del pianeta registrato nel l'ultimo secolo

lo sia interamente dovuto a cause naturali, o sia quindi una normale fluttuazione nella dinamica del clima.

Certo, l'ipcc invitava comunque i politici e la comunità internazionale a cercare di limitare le emissioni antropiche di gas serra per evitare ulteriori possibili aumenti della temperatura nel prossimo futuro. Ma lo faceva sulla base di quel «principio di precauzione» che spinge noi tutti a sottoscrivere una onerosa assicurazione per premunirci rispetto a futuri incidenti o furti della nostra automobile che sono possibili, ma non certi.

La gran parte delle nazioni della Terra aveva ascoltato il consiglio aderendo al «principio di precauzione» e ratificando la Convenzione sui Cambiamenti del Clima sottoscritta nel 1992 a Rio de Janeiro.

Ora l'ipcc elimina i residui dubbi. E riconosce che la scienza ha individuato i segni inequivocabili del rapporto tra aumento della temperatura e aumento delle emissioni antropiche dei gas serra. Certo, le attività umane possono esse

re una concausa e non la causa unica del riscaldamento del pianeta. Certo nessuno può dire quanto le attività umane abbiano inciso su questo surriscaldamento. Ma è altrettanto certo che il loro contributo importante lo hanno dato.

Sulla base di questa analisi, l'ipcc rafforza e rende più credibili le sue previsioni per il futuro. L'orizzonte scientifico conferma che se l'uomo non ridurrà le emissioni di gas serra la temperatura aumenterà di circa 0,3 gradi per decade nel prossimo secolo. De terminando il più rapido cambiamento del clima cui la Terra, abbaia assistito negli ultimi 10.000 anni.

Questo cambiamento potrebbe apportare dei benefici in alcune aree. Ma nel complesso i danni saranno molto superiori.

Fin qui il nuovo aggiornamento documento degli scienziati dell'ipcc. Resta come al solito affidata alla politica la decisione di rafforzare o meno l'adesione al «principio di precauzione». E di pagare un premio assicurativo più alto. Un premio che pretendono gli istituti di assicurazione italiani quando si accorgono che in una provincia il rischio di incidenti è in aumento.

Il premio assicurativo che viene proposto di pagare è quello di contenere e magari ridurre le emissioni globali di gas serra. Poiché nel prossimo futuro sarà possibile limitare, ma non impedire un aumento delle emissioni nel Terzo Mondo (dove sia la popolazione che i consumi individuali sono modesti ad aumentare) è evidente che siamo noi abitanti del mondo industrializzato a dover sopportare l'onere del costo del premio assicurativo sul clima. Riducendo i nostri consumi energetici, ossia con un uso di meno risorse che consumano (eologicamente) il nostro pianeta, o come muscolo a proteggerci i nostri auto

Spettacoli

MUSICA. Venditti presenta il cd «Prendilo tu questo frutto amaro». Dedicato alla «gente comune»

Da Palermo alla curva sud il tour

Furbacchione o autore con ancora qualcosa da dire? La -basi- su Venditti sono in genere queste due. Ma se siete ancora indecisi, non c'è niente di meglio che sentirlo dal vivo, questo nuovo -frutto- del musicista romano e poi decidere. Il tour che Venditti intraprenderà per far conoscere il nuovo disco parte il 28 da Palermo. La seconda data, 7 ottobre, lo porta nella sua città e in uno dei luoghi dove le sue canzoni si cantano più spesso (almeno una domenica al mese) lo stadio Olimpico. Le altre date sono a novembre: il 9 a Torino, il 13 Treviso, il 16 Bologna, il 21 Genova, il 23 Milano, il 26 Firenze, il 30 Verona. Si chiude il 2 dicembre ad Ancona.



Antonio Venditti. Sotto, Ben Kingsley, uno degli interpreti di «Giuseppe»

Antonio Stracqualursi

Figlio di un eroe minore

ROMA. Antonello Venditti vuol essere il cantante della gente quella eternamente sbeffeggiata dai "radical chic": quella che quando ci sono le elezioni di venti di serie A e dopo quando va a chiedere lavoro diventa di serie Z. A loro dedica idealmente il suo nuovo disco *Prendilo tu questo frutto amaro* e a se stesso in quanto uno di loro. «Siamo diversi da tutti gli altri crediamo nella giustizia - canta nella title-track *Prendilo tu questo frutto amaro* - In questa nuova Repubblica non mi somiglia nessuno». «Signora mia sembra davvero di sentire l'eco della gente comune sull'autobus in fila alle poste. Mi torna l'eco di un tassinaio che diceva: sa con questi politici sembra di stare al festival di Sanremo i cantanti cambiano ogni anno ma la musica è sempre la stessa, anno dopo anno sempre la stessa».

«Questo mondo lo so cambierà con la forza col cuore» canta il duca Venditti sicuro che la possibilità di cambiamento passi per le mani di quello che un tempo si usava chiamare «il paese reale» mentre la politica canta ancora in *frutto amaro* non è altro che «na grand'presa per culo» e i politici farebbero bene ad andare a lezione di umiltà. «Dovrebbero lavorare gratis perché ricoprono questi incarichi e un onore. Io vado spesso nelle carceri negli ospedali nelle scuole per avvicinarmi alla gente, per avere una sorta di termometro che mi aiuti a capire cos'è che mi manca perché io sto male insieme a centinaia di altri perché si sono persi certi valori. Io vedo che tra il

paese che frequento e quello che dovrebbe rappresentarmi non ci sono punti in comune. Non voglio che mi si dipinga come al solito con i panni del santone. Io sto con il partito della gente e non mi vergogno a dirlo. Non sto con il partito dei partiti perché in Italia ci tratta ancora da sudditi mica da cittadini. Già ma qui i conti non tornano mica. Chi è che per quarant'anni ha mandato al governo la Dc? Dov'era allora la gente? La vecchia classe politica si era forse eletta da sola?»

«Noi club di Belzebù» - «Io non parlo di politica - parlo di valori» - si difende Venditti che per nelle strofe di *Tutti all'inferno* menzura la dose: «L'avevo detto che questo mondo non era perfetto ma qui tra il dare e l'avere i conti non tornano ancora: la nostra storia non è soltanto una grande piovra ci vogliono un cuore due mani e tre palle per vivere ancora e giocare e cravatta nell'azzurro lo ne vai è il nuovo che avanza non lo senti il suo via va? Sei già nella lista del club di Belzebù tutti all'inferno nel fuoco eterno».

Accanto agli strali ci sono anche le canzoni che Venditti definisce «di passione civile» come *Eroi minori* dedicata «a quei ragazzi a cui è affidata la sorte dell'Italia i ragazzi delle scorte i giovani di Palermo che si battono contro la mafia e che non sono solo quelli che muoiono magari per difendere un nero senza tutti loro questo paese non andrebbe avanti». E naturalmente non mancano le canzoni d'amore da *Ogni volta a Parla come baci* da *A che gioco giochi* sulla crisi di un amore a *1000 figli* dialogo tra padre e figlio anzi tra padre e figli perché «ci sono migliaia di tipi di figli e anche di padri» che torna ad un luogo già visitato da Venditti quello del rapporto con suo figlio Francesco Saverio (a cui l'album è dedicato) che ha appena terminato gli studi ed è già lanciato verso la carriera di attore. «È passato direttamente dall'esame di maturità all'immaturità - scherza il padre - lui fa quel che vuole del resto è giusto così anche perché ci sono certi padri che è meglio non ascoltare». aggiunge sibilino.

Insomma la più notizia il rimpianto di star che non i cambiamenti che questi passaggi dovrebbero provocare nelle nuove possibili collocazioni. Tutto resterebbe (se fosse vero quello straccetto programmatico) com'è un trasloco nello stesso quartiere in un appartamento gemello seppure con qualche comfort in più. Se (e sorride) le cose fossero in questo modo e cioè i divi dalla rete 3 passassero alla quarta a fare le medesime cose sarebbe legittimo il dubbio che il movimento della transumanza potrebbe essere un altro rispetto a quello più ipotizzato (li berta vo cercando e patati e patati). Se poi alla fuoruscita di Sanremo si rispondesse con il centro di Funari be allora ci si troverebbe di fronte ad uno scambio di prigioniere difficilmente comprensibile per i non addetti a certe strategie cambia l'ordine dei tasti del telecomando da pigiare ma il prodotto globale non cambia? Un'altra operazione dietro la quale si intravedono i soliti «pieri forti» (tipo Mediocredito Gemina Publitalia o quel che volete) che inglobano le fonti (chimica informatica pubblicità) e si meraviglia della nostra meraviglia noi formiamo i prodotti, voi li consumate.

CHE VOLETE di più? Cosa vi importa se Santoro vi parla da Cologno Monzese piuttosto che da via Teulada? Se è quello il prodotto che volete da dove viene veste Basta - dicono - con i vecchi staccati le antiche classificazioni tutte da rivedere quel riferimento all'area dei divi della comunicazione era almeno improprio. E le sigle citate un po' a vanvera accanto ai nomi non hanno mai detto la verità (Pds non potrebbe voler dire Partito di Santoro). Giusto.

ALBA SOLARA

Il nuovo che giunge a quattro di distanza da *Il normale in Pavalso* ed è stato presentato da Venditti in quel di Saurofano non lontano dalla sua fantascientifica villa studio di registrazione non sfugge alla regola: produzione magistrale tecnologia raffinatissime (compreso lo "Spatializer" che serve proprio ad allargare la profondità del suono) la sua factory di musicisti (tecnicisti al gran completo anche il compositore Carlo Verdone ospite alla batteria e nell'intro di *Tutti all'inferno*). Una ditta nonione assicurante (nel senso che il successo è assicurato) ma anche statica. I quattro in più dovrebbe quindi aggiungersi il cosiddetto messaggio.

«Questo mondo lo so cambierà con la forza col cuore» canta il duca Venditti sicuro che la possibilità di cambiamento passi per le mani di quello che un tempo si usava chiamare «il paese reale» mentre la politica canta ancora in *frutto amaro* non è altro che «na grand'presa per culo» e i politici farebbero bene ad andare a lezione di umiltà. «Dovrebbero lavorare gratis perché ricoprono questi incarichi e un onore. Io vado spesso nelle carceri negli ospedali nelle scuole per avvicinarmi alla gente, per avere una sorta di termometro che mi aiuti a capire cos'è che mi manca perché io sto male insieme a centinaia di altri perché si sono persi certi valori. Io vedo che tra il

PREMI. La Rai si aggiudica per la prima volta l'Oscar americano per la tv «Giuseppe»: e la Bibbia vale un Emmy

MONICA LUONGO

ROMA. L'Emmy televisivo per la miglior miniserie del piccolo schermo è andato quest'anno all'Italia con *Giuseppe*, il film in due parti prodotto dalla Rai con la Lux la Telese e la Tnt di Ted Turner. E aveva ricevuto anche altre quattro nominations per la sceneggiatura per l'attore non protagonista per il casting, per la colonna sonora il più importante premio è pari agli Oscar cinematografici è stato trasmesso quest'inverno da Raiuno con una media che ha superato i dieci milioni di telespettatori. Ma il successo è stato pari anche negli Usa dove la sua messa in onda in tv fatto balzare gli ascolti di fatto a parità con *Turner*. È la terza parte della trilogia della Bibbia (dopo *Abraham* e *Giacobbe*) diretta da Roger Young con Paul McCune e Ben Kingsley insieme a Martin Landau Valeria Cavalli e Monica Bellucci. Il storia del giovane David è iniziato dai suoi fratelli che viaggia in giro per il vecchio

Medio Oriente passando dalle galere al palazzo del tirone egiziano. In Italia la messa in onda di *Giuseppe* aveva anche sollevato le critiche di alcuni membri delle comunità ebraiche che contestavano il metodo di lettura della Bibbia applicato dal regista alla sua opera.

«È un vittoria che ci onora» ha detto il presidente della Rai Leoluca Orlando, «che conferma la validità della scelta aziendale per la produzione della Bibbia».

«È un successo che ci onora» ha detto il presidente della Rai Leoluca Orlando, «che conferma la validità della scelta aziendale per la produzione della Bibbia».

concelli più o meno espressi anche dal presidente della Lux Ettore Bemabei che l'altro giorno ha ritirato il premio a Pasadena (California). «Questo Emmy è la dimostrazione che quando si uniscono capacità professionali e volontà di rappresentarsi i problemi veri dell'umanità si può fare buona televisione». E poi ha ricostruito l'avventura produttiva della trilogia «Quando cinque anni fa accettai l'invito della Rai di prendere in mano il progetto pensai che con la cooperazione di altri organismi europei ci saremmo potuti presentare sul mercato americano per fare una serie di film di gradimento popolare a buon livello culturale. Su questo progetto ci trovammo d'accordo con Leo Kirch e Jan Molitor della Btl e iniziammo la preparazione di *Abraham*. A questo punto trovammo la disponibilità della Int di Turner che ha portato al progetto un contributo finanziario che dando però un livello artistico di qualità internazionale. Con tutti questi apporti siamo riusciti a realizzare un prodotto italiano ap

prezzato in tutto il mondo. Non solo per le sue caratteristiche spettacolari ma anche per i valori che vi sono contenuti».

Ancora un Emmy italiano. L'ha vinta la cantante lirica Renata Scotto in veste di produttrice della *Traçata*. Tra gli altri riconoscimenti Candice Bergen ha collezionato il quinto Emmy per il serial tv *Murphy Brown*. Un riconoscimento anche per Barbra Streisand per uno special tv che ha segnato il suo ritorno sulle scene. Glenn Close è andata allo statunitense NYPD (poliziesco in onda anche da noi su Canale 5) il comico *Fraser* e il serial tv *Storie di medici e pazienti* in un ospedale di Chicago arrivato al ottavo Emmy.



Pavarotti, Bono e Eno «Stasera canteremo insieme per Sarajevo»

È attesa per il superconcerto di Pavarotti stasera. Attesa accresciuta da ospiti d'eccezione come gli U2. E quella tra Pavarotti e gli U2 è una storia cominciata in luglio destinata a fare il giro del mondo. Bono, The Edge e Brian Eno raccontano l'incontro nel backstage del Pavarotti International: «Pavarotti è un animale del rock - dice Bono, cantante degli U2 - in fondo l'opera è per la musica classica quello che il punk è stato per il rock. Abbiamo incontrato Pavarotti in luglio; è stato lui a volere la nostra partecipazione allo spettacolo, è stato lui che ci ha praticamente costretto ad accettare. È venuto a Dublino nel nostro studio con un seguito di otto persone organizzate la nostra partecipazione è stato un incubo». Bono, The Edge e Brian Eno insieme a Pavarotti canteranno «Insieme per Sarajevo» - È un brano ispirato alla tragedia di Sarajevo - racconta Bono - ha un umorismo scuro, quasi dadaista, una canzone fatta di semplici accenti che raggiunge il massimo del pathos con l'ingresso di Pavarotti e dei violinisti Luciano - dice Bono - canta in italiano, sono versi commoventi che descrivono il sentimento di una ragazza che nell'ex Jugoslavia non crede più all'amore. Grazie a Pavarotti Brian Eno torna a suonare dal vivo dopo 20 anni. «Lo faccio - dice scherzosamente - soltanto perché mi piace cantare. Nella registrazione io e The Edge cantiamo i cori ed è quello che farà domani sera dal vivo». Dietro la decisione di Bono e di Edge di partecipare al concerto organizzato da Pavarotti c'è un gustoso retroscena: «Io e The Edge - racconta Bono - abbiamo accettato di partecipare allo show perché così i nostri padri finalmente si convinceranno che lavoriamo veramente».

LA TV DI VAIME



Transumanze o prigionie?

PROPOSTO come fosse uno scoop è uscito nel giorno scorsi sulla stampa una specie di appunto minipalmese di una giornata televisiva tipo attribuito allo staff di Telesigno e dintorni. Le solite cose: la mattinata per le casalinghe (1) il tg scherzo so gli approfondimenti paragonati i programmi canonici d'intrattenimento. In alcuni casi venivano forniti tra parentesi dei titoli di riferimento a programmi analoghi esistenti (una specie di alla maniera) da riproporre. È evidente che si tratta di un falso o al meno di un improvviso appunto sottratto a professionisti che non possono certo aver accettato la divulgazione di una ricetta vecchia e scontata come quella dell'ovio al tegamino. Eppure non si sono i contratti scalponi per la rivelazione di novità così anche inciclaggi e rinfrotte. Perché in effetti «mercato» non è tanto sensibile alle rivoluzioni sostanziali quanto a quelle formali.

Insomma la più notizia il rimpianto di star che non i cambiamenti che questi passaggi dovrebbero provocare nelle nuove possibili collocazioni. Tutto resterebbe (se fosse vero quello straccetto programmatico) com'è un trasloco nello stesso quartiere in un appartamento gemello seppure con qualche comfort in più. Se (e sorride) le cose fossero in questo modo e cioè i divi dalla rete 3 passassero alla quarta a fare le medesime cose sarebbe legittimo il dubbio che il movimento della transumanza potrebbe essere un altro rispetto a quello più ipotizzato (li berta vo cercando e patati e patati). Se poi alla fuoruscita di Sanremo si rispondesse con il centro di Funari be allora ci si troverebbe di fronte ad uno scambio di prigioniere difficilmente comprensibile per i non addetti a certe strategie cambia l'ordine dei tasti del telecomando da pigiare ma il prodotto globale non cambia? Un'altra operazione dietro la quale si intravedono i soliti «pieri forti» (tipo Mediocredito Gemina Publitalia o quel che volete) che inglobano le fonti (chimica informatica pubblicità) e si meraviglia della nostra meraviglia noi formiamo i prodotti, voi li consumate.

CHE VOLETE di più? Cosa vi importa se Santoro vi parla da Cologno Monzese piuttosto che da via Teulada? Se è quello il prodotto che volete da dove viene veste Basta - dicono - con i vecchi staccati le antiche classificazioni tutte da rivedere quel riferimento all'area dei divi della comunicazione era almeno improprio. E le sigle citate un po' a vanvera accanto ai nomi non hanno mai detto la verità (Pds non potrebbe voler dire Partito di Santoro). Giusto.

«Comunisti» - nipotini di Stalin - così li chiamava Berlusconi. Ma scherzava era fin troppo chiaro. Aveva già il Cavaliere una sinistra (?) interna e organica alla Fininvest scappacchiella quel tanto che serviva a garantirgli presso i fuorilegge più sensibile (o forse più semplice) una fama di lungimiranza illuminata. Soffriva un po' l'ala «democratica» (?) del Biscione per la lontananza dagli omologhi: ogni tanto una staffetta fra programmi un ospitale. Ma non potevano continuare a vedersi così. Adesso il patron acquiesce l'altra ala: accoglie i fratelli separati forse sacrificherà il vitello grasso (Emilio Fede) per festeggiare i figlioli prodighi.

A me questa storia che ha dei merò importa poco. La lunga frequentazione dell'ambiente mi ha insegnato se non a diffidare almeno a non lasciarmi prendere da facili entusiasmi. Se Baggio va al Milan non mi metto a piangere. E quando sodano firma con Berlusconi non tiro fuori il discorso «Ma come un buddista?» (Budda in segno a vincere il dolore insito nel distacco - dalla Juve dalla Rai da tutto - e disse tra l'altro «Lui che esiste è trastonato. Non una parola però sugli ingaggi). Ho perso vedute molte ingidite e qualche illusioni. Ormai sono diventato così. Forse ero meglio prima. Come molti.

IL FESTIVAL

Suoni e visioni nel segno di Burri

BRASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO. È stato il momento culminante del Festival: l'omaggio a Burri, il pittore scomparso nello scorso febbraio e nato, appunto, nella cittadina umbra. «Alberto, ricordati, questo ti voglio dire: sei il più grande castellano di tutti i tempi», «Io? Ma va!...», aveva risposto Burri, con una grande risata. Ha rievocato questa risata di qualche anno fa, Paolo Ducci, in Palazzo Vitelli, e tutti sono stati come spruzzati come da una pennellata di Alberto.

Nel Teatro degli Illuminati, si era avuto, poco prima, il segno emozionante della presenza di Burri. Il Festival ha presentato, infatti, in anteprima un ampio documentario su Alberto Burri (ancora da limare e restringere del ritmo interno che circola nelle opere dell'artista scomparso), girato da Rubino Rubini con la partecipazione di Burri. Un film che ha soggiogato il pubblico.

Nella sua opera il segno di un secolo tragico

Il senatore Venanzio Nocchi (professore di filosofia, ex sindaco di Città di Castello, nonché basso «amatore»), ritornato, intanto, alla storia e filosofia nel Liceo di Castello, scorge nell'opera di Burri (sono temi da intrecciare alla filosofia del nostro tempo), il risveglio, il segno di un secolo tragico; quale è il nostro. Diremmo che ora ognuno ha il suo sacco da rattoppare e tirare un po' qui e un po' là, la sua plastica da lacerare per riconquistare la vita, il suo cretto da scavare. Ed è stato un prodigio, nel film, il salto dai cretti delle Collezioni Burri all'immenso cretto elaborato da Burri sulla montagna di Gibellina, che dovrebbe ora essere protetto (magari con un'intesa tra Castello e Gibellina) dalla furia dell'erba che sempre insidia i monumenti sacri alla storia della civiltà.

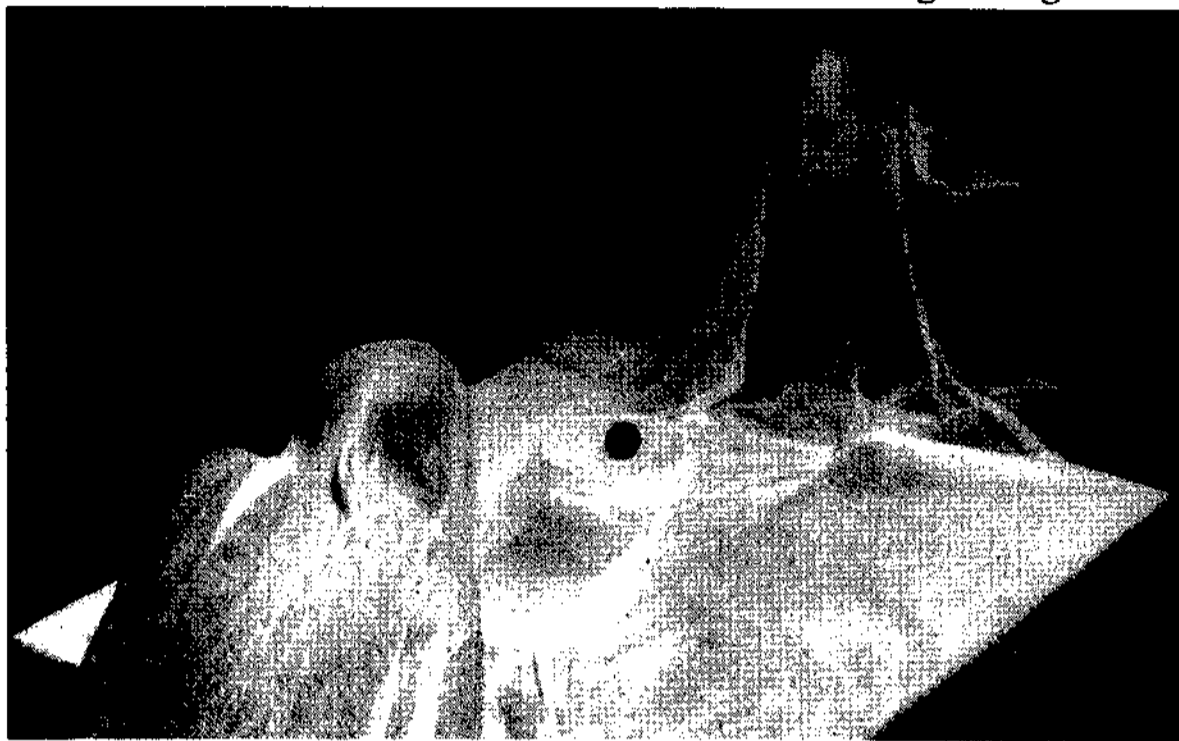
È stato, però, bellissimo, in teatro, sentir spuntare tra i cretti, i sacchi e le plastiche appena visti nel film i suoni dedicati a Burri da Salvatore Sciarino e da suoi allievi: Paolo Perezzi e Maurizio Pisati. Il primo si è accostato a Burri con il brano intitolato *D'incenso, cetrane e lilie*, per clarinetto basso (Paolo Ravaglia). Il suono fruga nel silenzio della materia, e da esso giungono nuove, aspre vette sonore. Il secondo (e ha dalla sua parte il flauto di Manuel Zurita), nel brano *Soie, sull'ultima punta*, fruga, invece, direttamente nel suono, muovendolo come un fuoco tra la plastica, per inoltrarsi in una sorta di scalinata ebrezza.

La luce visionaria dell'artista

Salvatore Sciarino (nella Galleria delle Arti c'è una bella esposizione di sue partiture), nell'*Omaggio a Burri per tre strumenti* (clarinetto basso e flauto sono integrati dall'evanescente violino di Marco Rogliano), avvia impercettibili soffi, svelo impossibili ansie di suono, per appararsi del battito di un tempo infinito, che incontra nello spazio - seguendo le mappe di una geografia astrale, lasciate dall'artista scomparso - la visionaria luce di Burri.

Un Festival, dunque, eccezionalmente ricco di buoni risultati, con la musica che ne ha costituito il centro pulsante. Un Festival da salvaguardare come le grandi «cose» che danno prestigio a Città di Castello: le opere di Burri (raccolte nei due spazi a lui dedicati, il Palazzo Albizzini e gli ex Seccatelli dei Tabacchi); e la restaurata Pinacoteca che è una gloria del mondo. Ne è custode una persona cara ai castellani: Dino Marinelli, che tanti e tanti anni fa (più di trenta) annunciava con altoparlanti l'esecuzione della *Nona* di Beethoven (la città aveva ritratti di Beethoven nelle vetrine dei negozi e agli angoli delle strade). Bene, ora siamo noi ad annunciare che lui, Dino, sta lì e che nessuno sa meglio raccontare le meraviglie che custodisce.

DANZA. A Rovereto Blackburn e le visioni surreali del coreografo ungherese



Un'immagine del balletto «L'anatomie du fœtus»

Lajo Somlasi

Nadj, anatomia della ferocia

Si è concluso domenica sera il Festival «Oriente Occidente» con la canadese Marie Chouinard alle prese con la rivisitazione de *Le Sacre du Printemps* di Stravinsky. Chouinard è stata preceduta negli altri giorni dallo spettacolo della sua contemporanea Hélène Blackburn, *Suites furiuses*, un lavoro incentrato sull'energia corporea in prima assoluta, e dal fulminante *L'anatomie du fœtus* di Josef Nadj, spettacolo visionario e surreale di grande intensità.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

ROVERETO. Virtuosismo e velocità sono il credo della giovane coreografa canadese Hélène Blackburn, in questo non lontana dalle vigorose espressioni di altri suoi contemporanei che hanno già visitato i palcoscenici italiani come i La La La Human Steps. L'accento, però, più che sull'aspetto spettacolare è concentrato sul movimento, incarnato dall'interno, per certi aspetti persino «involuti» in quel caparbio rinchiusersi in se stesso, tutto in ascolto del proprio ripetersi e poco dialogante con lo spettatore. Le *Suites furiuses*, presentate in prima assoluta al Festival Oriente Occidente, sono un «assaggio corporeo» di questo modo di intendere la coreografia. Brevi quadri, accompagnati dalla musica «forte» di Hindemith, Bartók e Stravinsky, alla quale i danzatori rispondono con scatti improvvisi, frasi replica-

te, quasi uno scandagliare la possibilità di ripetere uno stesso movimento con impercettibili variazioni. Lo spettacolo è stato assemblato da un precedente *work in progress*. *Kammermusik* ma non sembra andato molto al di là del lavoro di laboratorio. Le *Suites* restano frammenti di danza che un po' casualmente si legano l'una all'altra senza vendere un'idea complessiva, o almeno sufficientemente portante. Ad eccezione di Yvonne Couits e della sua specialissima capacità di fermare nella mente dello spettatore immagini di una bellezza dolente, a tratti selvaggia, gli altri danzatori si muovono con gran dispendio di energia e poco più.

Qua e là l'ispirazione si accende e la furia delle *Suites* si condensa in qualche immagine palpitante: le fanciulle in corsetto e gonna rabbiosamente scossa, che si dispon-

gono in una scacchiera di rapporti spaziali, il dialogo di stinimenti, abbandoni e riprese fra una coppia. Ma sono momenti, in una rappresentazione dove si fa molto rumore, e anche molto movimento, per nulla.

Su tutt'altri canali viaggia l'ispirazione di Josef Nadj, coreografo visionario e surreale per il quale la danza è materia incidentale, solo uno dei tanti linguaggi praticabili per comporre i suoi onirismi. Ungherese di origine e da molti anni trapiantato artisticamente in Francia, Nadj è da poco diventato coreografo del 18° centro coreografico nazionale francese Le Camé Saint-Vincent/Orléans. È precedente a questa nomina la creazione de *L'anatomie du fœtus* (1994) - riproposto in occasione del Festival di Rovereto -, singolare omaggio allo scrittore e viaggiatore ungherese Vojnich Oskar, nato nel 1864 e morto suicida a Porto Said nel 1914, dopo una vita dedicata allo studio del linguaggio e alla passione per la caccia grossa in Africa.

L'intento di Nadj, naturalmente, è lontano anni-luce dalla biografia, per quanto romanizzata: Oskar, per lui, è il giusto contenitore di stravaganze dal quale estrarre materiali e ricomporre un microuniverso di piccole follie. Un teatro del bizzarro, dove i riferimenti pittorici si sprecano - dalle grottesche «ani-

Fo sbarteffa Berlusconi «Vilpendio»

Un pm romano, Davide Iori, accusa Dario Fo di vilpendio delle istituzioni. L'attore nella rubrica che tiene con Franca Rame, sul Venerdì di Repubblica. «Che male vi Fo» ha attaccato Silvio Berlusconi delendendo il capace di «miracolo». Di qui l'apertura del procedimento.

Belmondo malato cancellata la «prima»

Una grave forma di febbre ha costretto Jean-Paul Belmondo a rinunciare a portare in scena *La pulce nell'occhio* di Feydeau, il cui debutto era previsto per il 6 ottobre. È la prima volta che l'attore, 62 anni, rinuncia a un impegno professionale per motivi di salute.

Tornatore polemizza sul «Popolo»

«Il nostro è un paese di clan, che controllano spazi sui giornali, spazi televisivi. Chi vuol venire fuori con facilità deve trovare modo di passare attraverso il clan giusto». Il regista, gran premio speciale della giuria a Venezia, in un'intervista al *Popolo*, denuncia il clima di «terrorismo culturale» in Italia. «Si aprono i giornali e c'è gente che a priori scrive che un film è bellissimo e va visto e un altro no».

Hugh Grant marito ideale per le inglesi

È Hugh Grant, malgrado lo scandalo con Divine Brownne, il marito ideale per il 25% delle lettrici di *Good Housekeeping's Wedding*, rivista britannica. Al 2° posto il campione di rugby Will Carling. Al 3° l'attore Daniel Day Lewis.

Editoria La guerra delle cassette

Sono andati «braticcamente» tutti esauriti i film in videocassetta in vendita la scorsa settimana con Repubblica, l'Espresso, l'Unità e Ciak. Ma quanto reggerà il fenomeno? Se lo chiede la rivista *Film* che ha al tema «editoria e gadget» dedica un servizio nel numero in edicola. «Se si esclude la proposta dell'Unità, dotata di una qualche organicità - dice il critico Fabio Ferzetti, intervistato dal settimanale - si assiste al trionfo del cinema come merce. Una cosa squallificante, diseducativa».

TEATRO/1. Il ritorno con «Oberon»
Mamma Pupella esalta Benevento

ARREDO SAYIOLI

BENEVENTO. Ritorno, alla grande, di Pupella Maggio, in uno spettacolo di piccole dimensioni, di breve, tesa misura: scritto per lei, questo *Oberon*, da Ugo Chiti, quasi a segnare l'incontro tra due gloriose culture, non solo teatrali, la toscana e la napoletana. Chiti è, come sappiamo, autore di testi radicati nella realtà, storica e attuale, della sua regione. (pensiamo alla trilogia culminante in quella splendida tragicommedia che è *La provincia di Jimmy*). Qui, in *Oberon*, egli accantona peraltro ogni inclinazione vernacolare, a vantaggio d'un «parlatore» italiano asciutto e intenso; cui Pupella, a sua volta, imprime appena un lieve timbro partenopeo, sfociante solo in tratti in forme dialettali.

La vicenda, del resto, potrebbe svolgersi in una qualsiasi parte della nostra penisola e, forse, del mondo. In quattro quadri (che si direbbe corrispondano alle quattro stagioni di una vita e ai movimenti di un quartetto, dall'«allegro» iniziale all'«adagio» conclusivo) si dipana il dramma di una madre, nel suo travagliato, irrisolto rapporto



Pupella Maggio

Mari-Dratoni/World Photo

con il figlio omosessuale: bambino, affascinato dalla bellezza maschile, e insieme attaccato alle gonne della genitrice; poi, da giovane, per un verso ancora dipendente dalla figura materna, e dalle sue magre risorse (la pensione vedovile), ma nel contempo periodicamente in fuga dal chiuso ambiente domestico, sino a frequentare sempre più rischiose compagnie virili. Un viaggio «al termine della notte», il suo (non per nulla, per una mascheratura carnevalesca, ha adottato il costume di Oberon, favoloso signore delle tenebre), destinato al suggello di una morte atroce. Inevitabile, anche per la concomitante uscita di film, libri e relative polemiche, viene alla mente il ricordo dell'assassinio di Pasolini. Ma, dal lavoro di Chiti, e del regista Patrick Rossi Gastaldi, sembra assente ogni sospetto di lenocinio, così come ogni intento predicatorio.

Se una morale si può ricavare, dall'amara parabola, questa è la necessità di un riconoscimento pieno del «diverso», della sua pari dignità. Morale che poeticamente

TEATRO/2. La riforma e i cartelloni
Giovani, Sud e arte per il «nuovo» Eti

STEFANIA GUNZARI

ROMA. Eti atto terzo, dove si preannunciano sostanziali cambiamenti prossimi a venire. Per esempio il nuovo commissario straordinario, atteso per sabato prossimo, in sostituzione dell'attuale Maurizio Scaparro, che ieri, al termine (già scaduto) del suo mandato ha approfittato della presentazione dei cartelloni dell'ente per fare il punto sul suo lavoro e sulla situazione del futuro ormai imminente. La riforma, innanzi tutto.

Presentata lo scorso aprile al dipartimento dello spettacolo, dovrebbe essere approvata - secondo l'ultimo, faticoso decreto - entro il 1995. È primo atto della riforma, ormai nelle mani del Governo, sarà quello di dotare l'Eti di un nuovo consiglio d'amministrazione e di un presidente, dopo il lungo (e salutare) commissariamento che ha ripianato il budget, ridotto da 21 a 5 i membri del Cda, sgomberato il campo dagli intricati rapporti di partecipazione e interessi. Dati tecnici minimi quanto indispensabili per chiarire quali potranno essere le direttrici del-

l'ente che nel teatro gestisce direttamente quattro sale (Valle e Quiattino a Roma, Duse e Bologna e Pergola a Firenze) e che di fatto organizza e indirizza la vita teatrale d'Italia, occupandosi in primo luogo di distribuzione e di circuiti.

Valorizzazione del teatro d'arte, regionalizzazione dello spettacolo, con particolare attenzione al riequilibrio tra nord e sud, promozione dei giovani e della drammaturgia nazionale, attenzione ai rapporti con l'estero. Sarà questa la piattaforma dell'Eti atto quarto, quello ancora da fare. Ma soddisfolto del lavoro svolto fin qui si è definito Scaparro, promotore tra le altre cose del recente protocollo d'intesa firmato dall'ente, dal ministro della Pubblica Istruzione e dal sottosegretario D'Addio per introdurre il teatro come materia facoltativa nelle scuole di ogni ordine sin dal prossimo anno scolastico. «E includerei nell'elenco degli obiettivi raggiunti anche il primo censimento dei teatri all'estero di proprietà dello stato italiano e la nascita della videoteca teatrale nazionale, strumento importantissi-

mo per la memoria del teatro e della nostra cultura, obiettivo a cui deve necessariamente tendere un'istituzione pubblica come l'Eti. Sappiamo che la cultura ha costi elevati, ma le conseguenze dell'incultura costringono a pagare debili senz'altro più gravi», ha detto il commissario-regista ormai impaziente di tornare a dedicarsi alla sua prima attività.

E veniamo ai cartelloni. Tutto, italiano il Valle, destinato insieme alla Pergola a rappresentare l'idea di teatro d'arte indicato nella riforma. Apre Roberto De Simone, poi toccherà al Pirandello di Squarizza e a quello di Bernardi, ai Pasolini dell'*Histoire du Soldat* che ha già strabillato Avignone, a Colliodi e ai ben più giovani Longoni e Battagliani, mentre l'apertura di stagione ospiterà gli spettacoli del Festival d'autunno romano. Dieci i titoli del Quiattino, con quattro italiani in cartellone (Leo de Berardinis, Fabbri, Goldoni e Manfredi, quest'ultimo autore di *La Partitella*, uno dei due allestimenti vincitori del «Progetto giovani» destinato a compagnie under 30) e poi Miller (*Broken glass*) di Missirolli, il Solovico di Mauri, i due Shakespeare proposti da Panici e Sequi. E due eventi: la riproposta del festival cinematografico allestito proprio al Quiattino nel '45 e l'oratorio pasoliniano *Two in One* presentata a giugno alla Biennale Teatro. In tutti i teatri Eti, particolare attenzione ai giovani con prezzi specialissimi che a Roma, per gli under 26, sono di sole 10mila lire a spettacolo, mentre i «biglietti dell'ultima ora» sono acquistabili il giorno stesso della rappresentazione a 20mila lire.

La Hit

- 1) 803 La donna, il sogno, & il grande incubo (Bmg)
2) Zoohere Spirito DiVino (Polydor/Polygram)
3) Pino Daniele Non calpestore i fiori nel deserto (Cgd)
4) B. Organelli Destinazione Paradiso (Mercury/Polygram)
5) Red Marfleso (Cgd)
6) I. Ormali, In vacanza da una vita (Rti/Ricordi)
7) Spagna Siamo in due (Epic/Sony)
8) Salvatore F. Azz., (Rti/Ricordi)
9) M. Jackson HIStory (Epic/Sony)
10) Pink Floyd Pulse (Epic)

dischi

Scelto da Alessandro Benvenuti

Ornette il difficile s'affida alla major

ROMA. In un album pubblicato molti anni fa per l'etichetta indipendente Artists House, Ornette Coleman decise di includere la sua discografia completa.

JAZZ. L'etichetta di Coleman distribuita dalla Polygram. Si parte con «Tone dialing»

FILIPPO BIANCHI
Non sarà soggetta a confini di genere, perché è una teoria, una chiave di lettura, applicabile a ogni genere.

JAZZ Clifford Brown una tromba come nuova



Wynton Marsalis

ROMA. È giusto, e sano, che ogni tanto vengano riedite opere dei grandi maestri del bebop e dell'hard bop.

Clifford Brown è una delle testimonianze più alte. In questo classico Memorial album lo troviamo all'inizio della sua breve e intensa parabola creativa.

ROCK Un doppio live per i P(h)esci da culto



Il cd «Help» per la Bosnia già record di vendite

ROMA. C'è un tipo speciale di popolarità. Lontano dalle mode di MTV prospera sul mercato Usa il successo a «passaparola».

uscito il doppio live A live one: perizia tecnica, canzoni sterminate come d'intermezzi strumentali.

note

Il meglio del pop inglese: dagli Xtc ai Blur e Morrissey Londra salvata da Steve

Così come una rondine non fa primavera, non è detto che qualche buon disco inglese sia in grado, da solo di risolvere le azioni del pop britannico.

ROBERTO BIALLO
simulazione dei suoi suoni), ecco che raccolgono altri allori anche i Blur, autori di The Great Escape (Epic, 1995) che già la critica ha preso a coccolare con convinzione.

storico, anzi epico, un passato da guardare con la tenerezza di chi ci è passato in mezzo da piccolo

Live

- AFRICA UNITE. Domani a Messina
AL DARAWISH. Il 15 a Bolzano
ANONIMO ITALIANO. Oggi a Roma (Eurarte)
AUDIO 2. Domani a Roma (Palaeur), sabato a Lanciano (Ch), domenica a Fiano Romano (Roma)
AVON TRAVEL e FABRIZIO BENTIVOGLIO. Giovedì 14 a Caserta
SAMUELE BERSANI. Domani a Roma (Festa dell'Unità), il 14 a Bologna (Festa dell'Unità), il 17 a Sommacampagna (Vr)
THE CHIEFTAINS. Sabato 16 a Modena (Festa dell'Unità)
PINO DANIELE PAT METHENY. Domani a Pordenone, il 15 a Reggio Emilia (Festa dell'Unità), il 17 a Caltanissetta
GREEN DAY. Il 15 a Milano
FRANCESCO GUCCINI. Il 15 a Pavia (Palasport)
INTI ILLIMANI. Stasera alla Festa dell'Unità nazionale di Reggio Emilia.
LITFIBA. Oggi a Varese (Ippodromo)
MARLENE KUNTZ. Domani a Milano (Festa dell'Unità)
MODENA CITY RAMBLERS. Domani a Reggio Emilia (Festa dell'Unità), il 14 a Firenze
GIANNI NANNINI. Stasera alla Festa dell'Unità di Torino, il 15 a Roma, il 16 a Napoli
POVERILLUSI. Oggi a Torino (Festa dell'Unità)
RICCARDO RUGGERI. Oggi a Roma (Stenarte)
DANIELE SILVESTRI. Domani a Firenze, il 14 a Milano
SUGAR RAY. Il 18 a Bologna (Festa dell'Unità)
ZUCCHERO. Il 18 a Brescia (Palasport)

ENYA -Watermark- e -The Celts- (Wen)

Alessandro Benvenuti l'abbiamo beccato al momento giusto: ha appena finito il montaggio di Ivo il tardivo, girato fra la Toscana e Ci-necità.

Cinque righe

RANCID -And Out Comes the Wolves- (Epitaph)
Li hanno definiti i Clash degli anni Novanta, anche se i Rancid sono californiani e dotati di autonoma personalità.

LULA -Da dentro- (Cyclope)
È il nuovo gruppo di Amerigo Verardi, ex leader degli Allison Run. Disco di rock psichedelico, visionario e chitarristico.

VUŠI MAHLASELA -Madom of Forgiveness- (Label Blue)
In Sudafrica, Vuš Mahlasela è personaggio ben noto, al punto di aver cantato all'investitura presidenziale di Mandela.

RAVEL -L'enfant et les sortilèges / Shéhérazade; Dubose, Allot-Lugaz, Orchestre Symphonique de Montréal, dir. Charles Dutoit (Decca 440 333-2)
L'enfant et les sortilèges, atto unico su testo di Colette (1920-25), fascinosa sintesi del mondo poetico di Ravel.

JANACEK -Rikida e 10 pezzi per coro; Netherlands Chamber Choir, Schönberg Ensemble, dir. Reinbert de Leeuw (Philips 442 534-2)
Non sembra opera di un ultrasettantenne Rikida (Filastrocche, 1925-27) di Janacek.

BARTÓK -Concerto per orchestra / Il mandorlino miracoloso; Boston Symphony Orchestra, dir. Seiji Ozawa (Philips 442 783-2)
Il magnifico virtuosismo della Boston Symphony e del suo direttore principale Ozawa trova un terreno congeniale in due capolavori famosi appartenenti a fasi diverse dell'opera di Bartók.



Table with 12 columns and 3 rows listing TV programs for the MATTINA slot on various channels.

Table with 12 columns and 3 rows listing TV programs for the POMERIGGIO slot on various channels.

Table with 12 columns and 3 rows listing TV programs for the SERA slot on various channels.

Table with 12 columns and 3 rows listing TV programs for the NOTTE slot on various channels.

Table with 12 columns and 3 rows listing TV programs for the VARIETÀ slot on various channels.

Advertisement for 'Il calcio e la Ferrari stravincono sul video' featuring a Ferrari logo and promotional text.

OCCHIOALCRITICO RAITRE 11 55. Il critico letterario Renato Minore e Miss Italia '95 parlano di amore, gloria e tradimento...

Advertisement for 'Le stelle del pop brillano con Pavarotti' featuring a photo of Luciano Pavarotti.

Advertisement for 'VOGLIAMO VIVERE' featuring a photo of a couple and promotional text.

Auditei del lunedì lo capirebbe anche un bambino. Non si stugge e lo sport a incollare alle poltrone e ai divani la popolazione italiana...

PROFESSIONE REPORTER RAIDUE 22 35. Giornalisti reporter in giro con la piccola Videostava raccontano il battesimo di sangue...

Le stelle del pop brillano con Pavarotti. Il concertone di Modena è arrivato alla quarta edizione e raccoglie in torpenti delle musiche di ogni genere...

VOGLIAMO VIVERE. Regia di Ernst Lubitsch, con Jack Benny, Carole Lombard, Robert Stack. Usa (1942), 90 minuti.

COPPA UEFA. Giallorossi in casa degli svizzeri del Neuchatel senza Gianni e Balbo

Emergenza Roma Mazzone all'attacco «Non mi arrendo»

Lo sfogo di Carlo Mazzone alla vigilia del debutto in Coppa Uefa della Roma in casa del Neuchâtel Xamax. «So di rischiare, ma non ho paura. Non mollo». Roma senza Gianni, Balbo e Them. Goccano Branca e Berretta.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEUCHÂTEL. L'ira di Carlo Mazzone segna la vigilia di Coppa Uefa della Roma, che torna in Europa dopo due anni (mancava dal 18 marzo 1993, 0-2 ed eliminazione dai quarti dell'Uefa ad opera del Borussia Dortmund) e lo fa in un momento delicatissimo. La Roma è già in ambascia. Fuori dalla Coppa Italia (bocciata dal Bologna), con i piedi di piombo in campionato (un punto in due partite, sconfitta in casa dopo mezzo secolo contro l'Atalanta), con un allenatore, Mazzone, che già conosce il nome del suo possibile successore (l'uruguayo Tabárez). Roma avvelenata, Roma che affronta con lo spirito peggiore la trasferta in casa del Neuchâtel Xamax, avversario non irresistibile, ma tosto, che in casa non perde in campo internazionale da ben ventiquattro partite.

Eccolo, don Carlo Mazzone, dopo la batosta, i fischi e gli insulti della domenica. Il suo sfogo è a ruota libera: «So di essere l'allenatore più a rischio del momento, ma lo devo rendere conto solo al presidente Sensi: se lui vuole, può cacciarmi. Però, attenzione, io e il presidente abbiamo un rapporto molto schietto e leale. Non cerco alibi. Conosco le regole del gioco: quando non fai i risultati la musica è questa. Però, c'è una cosa che non riesco a sopportare: quando la Roma perde è sempre colpa di Mazzone. Quando arrivi, due anni fa, ero un grande stratega. La scorsa stagione, quando offrimmo anche un buon calcio, ero un grande tattico. Ora, sono improvvisamente diventato un brocco».

«La verità è che quest'anno tira una brutta aria sin dalla partenza. Già al secondo giorno di preparazione ciccolava il nome del mio sostituto. E poi tutto il resto. I problemi in ritiro. Le polemiche con Balbo e Fonseca. Una brutta aria davvero. Io, comunque, non mi sento un uomo solo. Con la società ho un buon rapporto. Con i giocatori parlo a viso aperto. Con i miei collaboratori va tutto bene. Sono tranquillo».

«Non tolgo il disturbo. Non ho nessuna intenzione di mollare. Anzi, nelle difficoltà io mi esalto. Il dubbio, semmai, è un altro: e se il vero obiettivo di questa campagna

anti-Mazzone sia il presidente Sensi? Non lo so, ma io vado avanti. Sono abituato a lottare. Nella vita nessuno mi ha mai regalato nulla. Arrivai alla Roma che c'era una squadra allo sbando, una società che aveva sfiorato il fallimento con la vecchia proprietà, una nuova società con due presidenti, due direttori sportivi. Ho recuperato giocatori dati per finiti. Carboni è tornato in Nazionale, Gianni è di nuovo in alto. Ho valorizzato giovani come Statuto e Petrucci. I sudamericani Balbo, Fonseca e Aldair sono tornati in Nazionale».

«Sento parlare di Tabárez come sostituto del sottoscritto. Io dico: Tabárez è bravo, ma ha anche due bravi procuratori, Paco Casal e Darío Canevari. Auguro a Tabárez di tornare in Italia, ma non alla Roma».

Qui finisce Mazzone e comincia la partita che stasera vedrà in scena la Roma. I giallorossi hanno gli uomini contati. Gianni è squalificato, Them (stramanto) resterà ai box per un mese. Balbo è acciaccato e già di forma. Mazzone ha designato una Roma da combattimento. Gioca Bonetto e non Cappioli, la seconda punta sarà Branca, torna Carboni. Il Neuchâtel, superato un momento di crisi, sta risalendo la classifica del campionato svizzero. Ora è secondo. I punti di forza sono il portiere, Corninboeuf e l'austro-ghineano Winkl (assimilato), che ha segnato il gol-qualificazione nella doppia sfida preliminare con la Stella Rossa Belgrado. Due gli italiani assimilati: Dal Santo e Tropezano. L'allenatore è Gilbert Gress, tecnico di grande personalità, che ha rispettato in Ungheria Lajos Detari (ex-Bologna e Ancona). Come dire che la Roma dovrà dimenticare l'Atalanta e rimboccarsi le maniche.

Neuchâtel: Corninboeuf, Jeannequin, Martin, Rueda, Bonolair, Perret, Pana, Rothenbuehler, Isabella, Moldovan, Wittl (12 Delap, 13 Moret, 14 Tropezano, 15 Dal Santo, 16 Kunz).

Roma: Cervone, Aldair, Petrucci, Lanna, Carboni, Statuto, Moriero, Di Biagio, Berretta, Branca, Fonseca (12 Strohriegel, 13 Annoni, 14 Cherubini, 15 Cappioli, 16 Toti).

Arbitro: Ellery (Inghiltera).
Tv: Tele + 2 ore 20.30.

Champions League Domani a Dortmund Borussia-Juventus

La Juventus si prepara all'ordio in Champions League, ma le squadre sfidate da Lippi è alle prese con numerose e pesanti assenze. Domani i bianconeri a Dortmund (in Germania) saranno impegnati contro il Borussia D., la formazione tedesca sarà per forza di cose rimaneggiata: saranno assenti gli squalificati Vialli e Ravarelli e gli infortunati Sorbi, Vierchowod e Lombardi. Dovrebbe invece esserci Del Piero, che dopo l'eliminazione dal Mondiale militare di Roma della Nazionale in difesa è di nuovo a disposizione del suo club. Proprio ieri Del Piero ha approfittato per difendersi su quanto accaduto nella partita della débacle dell'Italia al Mondiale militare: «È ingiusto chi afferma che ho cercato quel cartellino rosso per poter giocare con la Juve, reagendo così all'accusa di scarso impegno. Nonostante il Borussia sia un avversario temibile e con grande esperienza in campo internazionale, e nonostante le assenze, in casa bianconera c'è molto entusiasmo, soprattutto dopo il 4-0 di Piacenza, che però non ha sedotto del tutto il tecnico Lippi, che nel primo tempo ha notato una certa mancanza di determinazione e concentrazione».



Carlo Mazzone, 58 anni, allena la Roma da tre stagioni

Alberto Pisani

CASO VIALLI. Dopo il no a Sacchi il bianconero si offre come fuori quota a Maldini

«Azzurro sì, ma con l'Under 21»

■ ROMA. Gianluca Vialli è un campione rinato, sta vivendo una seconda giovinezza. E non solo per i due gol rifilati domenica a Piacenza. Siamo forse esagerando? Giudicate un po' voi. Non è forse giovane (almeno nell'animo) quel giocatore che si offre per indossare la maglia della nazionale under 21? L'attaccante juventino, protagonista la settimana scorsa del gran rifiuto ai ci dell'Italia maggiore, Arrigo Sacchi, domenica notte si è offerto per la Nazionale baby. Ecco le parole di Vialli, che di anni ne conta la bellezza trentuno: «Mi candido fin d'ora - ha detto lo juventino intervenendo telefonicamente al processo di RaiTre - per un posto di fuori quota nella Nazionale Under 21 se dovesse andare alle Olimpiadi di Atlanta del prossimo anno. Uno scherzo? Non è una battuta, sto parlando sul serio», ha poi aggiunto Vialli, a scanso di equivoci. La Federazione ha già però fatto sapere che l'idea non è affatto gradita, per Vialli tutte le strade che portano in azzurro sono sbarrate.

La telenovela continua, quindi. Anche perché l'offerta dell'attaccante sembra proprio un

messaggio in codice: ovvero, io alla maglia azzurra ci tengo, tanto che per indossarla sono disposto a giocare coi «ragazzini». Portando avanti il ragionamento all'estremo, il messaggio è del tipo: se Sacchi va via, posso tornare in Nazionale.

Questo il fronte Vialli. E dall'altra parte, nell'Under 21, quali sono state le reazioni? Cesare Maldini, il ci dei babies, in un primo momento non ha detto apertamente «no», ma il suo scarso entusiasmo all'idea è suonato subito come una porta sbattuta in faccia all'offerta di Vialli. «Prima di tutto, alle Olimpiadi occorre arrivarci», ha premesso Maldini, riferendosi al fatto che la qualificazione è tutt'altro che scontata. E poi: «Certo che Vialli è proprio imprevedibile, ma uno come lui farebbe comodo a parecchi allenatori. Sono soddisfatto che Gianluca abbia pensato a noi, mi fa piacere. E lo capisco: io ho preso parte a due Olimpiadi e so che si tratta di un'esperienza bellissima per uno sportivo, sia pure di una disciplina esasperatamente professionistica come il calcio». Questa la reazione di

Maldini ieri mattina, quando s'è trovato davvero in una situazione scomoda.

È vero, l'attaccante juventino meriterebbe di giocare nella Nazionale maggiore, figuriamoci quello che potrebbe fare nella minore. Ma una scelta in tal senso, equivarrebbe a prendere posizione apertamente contro il collega ct Sacchi. E in «famiglia» questi sgarbi non si fanno. Come ha sottolineato con una nota la Fige ieri pomeriggio: «Le ultime dichiarazioni di Gianluca Vialli a proposito di una sua partecipazione alle Olimpiadi contribuiscono soltanto ad alimentare equivoci e polemiche. La maglia azzurra dalle rappresentative giovanili alla nazionale maggiore, non consente di distinguere e prese di posizione personali. Ed è un argomento sul quale nessuno può permettersi di scherzare». Una presa di posizione che ha tratto d'impaccio Cesare Maldini, che in serata s'è allineato alle direttive giunte dall'alto: «Sono d'accordo con la Federazione: se uno dice no alla rappresentativa maggiore, ne consegue che rinuncia a tutte le altre nazionali».

FORMULA UNO. Domani nuovi test sulle «rosse» per il prossimo Gp. Schumi rappresentante Unesco

Ferrari, dopo la delusione di Monza si riparte

Chiuso il doloroso capitolo di Monza, la Ferrari è già al lavoro per preparare il Gp del Portogallo: domani cominceranno i test aerodinamici sulle vetture. Intanto, Schumacher viene nominato rappresentante dell'Unesco.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO QUASLERINI

■ MONZA. Alesi e Berger non hanno avuto la possibilità di salutare i tifosi italiani come avrebbero voluto. Costretti al ritiro, i piloti che quest'anno lasceranno la Ferrari, hanno speso rabbia e lacrime nelle ore successive alla conclusione del Gran premio d'Italia.

Passati i primi momenti di disperazione, la situazione si è un po' calmata anche se la delusione per un risultato che era a portata di mano e che invece non è arrivato c'è ancora tutta. Già domani Jean

Alesi dovrebbe tornare a lavoro sulla 412 T12 sottoponendola ad alcuni test aerodinamici sul circuito del Mugello. Nello stesso tempo, a Fiorano, si lavora per consolidare l'affidabilità del motore che domenica, tra l'altro, ha funzionato a dovere. Durante le prove, Jean aveva lamentato un calo di potenza ma in gara tutto è filato liscio. Sul quel versante. Per il resto, invece...

Adesso, i tecnici stanno lavorando per scoprire le cause del grippamento del cuscinetto che ha co-

stretto il francese ad arrendersi, mentre, per quanto riguarda il motivo del ritiro di Gerhard ci sarebbe da andare a farsi togliere il macchio. Sì, perché da quando la F1 esiste non si era mai vista una cosa del genere: un telecamera che si stacca da una vettura e schizza via come un proiettile andando a colpire il lante della ruota dell'altra auto della stessa scuderia... Riosservando i filmati della gara, si è scoperto che la minitelecamera, montata sul telaio della Ferrari numero 27 era stata urtata da una gomma durante la sosta ai box, poi, a causa delle vibrazioni si è staccata definitivamente cadendo sulla ruota posteriore che ha fatto da fionda scaraventandola in aria... «Cambiare i meccanismi invece dei piloti? Non sarebbe giusto», commenta il ds Jean Todt - i meccanismi fanno un lavoro eccezionale e poi le telecamere vengono fissate sulle monoposto da una ditta estera e non dalla nostra squadra».

Però, il mondo continua a girare e il grande circo della Formula uno riparte diretto in Portogallo, dove tra due settimane si svolgerà il Gp di Estoril. La domenica sera, a Vedano, nel paddock dietro il circuito di Monza, si levano le tende: i motorhome vengono chiusi, ripartono i pullman, i Tir delle scuderie si spostano con movimenti elefantiaci, anche le bancarelle spongono le luci. Nei viellini che attraversano Villa Reale rimangono pochi ragazzi con le bandiere ripiegate, i giubbotti chiusi per il fresco che comincia a farsi pungente. Per terra rimangono soltanto cartacce e bottiglie di plastica vuote. Da ieri e fino a domani, cento persone lavoreranno per togliere i rifiuti lasciati dagli oltre centomila spettatori nei tre giorni del Gran Premio.

Soddisfatti gli organizzatori, dunque, anche se il record di 140mila presenze non è stato eguagliato. D'altronde sono tempi di vacche magre per i tifosi del Cavallino... ma il prossimo anno, se-

condo Todt, si tomerà ai vecchi fasti e ci sarà il pioniere per vedere Schumacher alla Ferrari. Comunque, in questi tre giorni abbiamo visto il pubblico soffrire, esultare e piangere con Jean e Gerhard, mentre a Schumi sono state riservate soltanto bordate di fischi. Il pubblico ha le sue simpatie e il pilota tedesco dovrà sudare per guadagnarsi il favore dei tifosi. Un piccolo passo lo ha già fatto: smettendo le voci che lo dipingono freddo e insensibile Michael ha accettato di essere nominato rappresentante dell'Unesco per l'istruzione e lo sport. Oggi a Parigi si svolgerà la cerimonia ufficiale, durante la quale, il pilota tedesco farà una donazione di 300 milioni di lire al programma Unesco «Infanzia in pericolo».

Jacques Villeneuve ha vinto ufficialmente il campionato IndyCar. Dopo l'ultima gara, il pilota canadese, che il prossimo anno correrà in F1 con la Williams, ha un bottino definitivo di 173 punti.

Ciclismo: Vuelta Skibby vince la nona tappa

Il danese Jesper Skibby ha vinto la nona tappa della Vuelta di Spagna di ciclismo, Avila-Palazuelos de Eresma di 154 km. Il francese Laurent Jalabert ha conservato il primato in classifica.

Atletica Record mondiale asta femminile

La ceca Daniela Bartova ha ritoccolato di un centimetro il proprio primato mondiale di salto con l'asta femminile con 4.22 metri durante un meeting di atletica in Ungheria. Il limite precedente, 4.21, la Bartova l'aveva ottenuto il 22 agosto scorso a Linz in Austria.

Morto Rebuffa vecchio dirigente della Samp

È morto nella notte nella sua abitazione genovese il Cavalier Mario Rebuffa, una delle figure più note della Sampdoria, 40 anni, e del calcio nazionale. Rebuffa aveva 78 anni e da un paio d'anni era affetto da problemi circolatori. Per decenni il Cavaliere, come ormai tutti lo chiamavano a Genova, aveva ricoperto la carica di segretario generale della Sampdoria, società della quale rappresentava la memoria storica e la bandiera.

Totogol Quattro vincolati miliardari

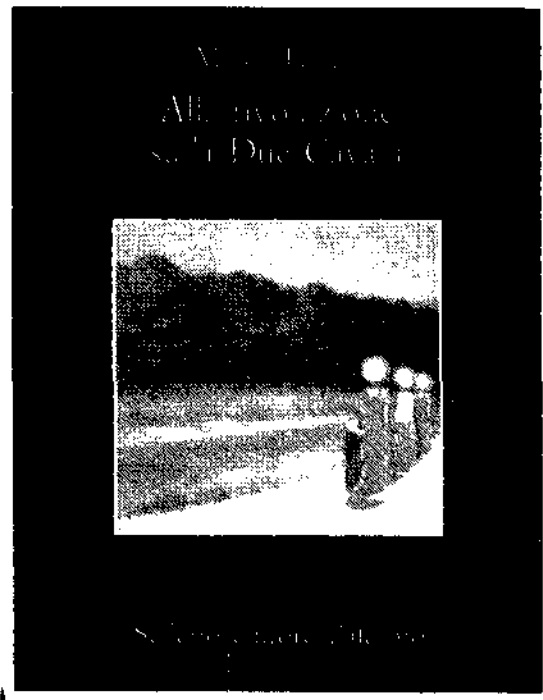
Quattro «8» praticamente miliardari (L. 997.074.000) nel concorso n. 4 di domenica contribuiscono a rilanciare il Totogol verso i successi della scorsa stagione. Un miliardo circa, dunque, per i quattro vincitori di Potenza (una scheda convalidata nella ricevitoria di Maria Esposito, in via Due Torri 10), Livorno (ricevitoria di Roberto Gori in via Oberdan 62) e Roma (due schede nella ricevitoria di Alberto Carlini in via Laurentina 781).

Calcio: Oslo firma per il Palmeiras

Dopo aver superato tutti gli esami medici ai quali è stato sottoposto, Marco Oslo ha firmato ieri il contratto che lo lega al Palmeiras. Dopo il giocatore è stato presentato nella sala dei trofei dello stadio Palestra Italia, che è anche l'antico nome del club fondato dalla colonia italiana di San Paolo.

Calcio: doppietta di Butragueño in Messico

Primi gol di Butragueño nel campionato messicano. «El Buitre» ha messo a segno una doppietta che ha permesso alla sua squadra, il neopromosso Celaya, di pareggiare per 2-2 (rimontando da 0-2) contro il Puebla e di mantenere così l'imbeccabilità dopo tre giornate. «Prima volta» anche per il tecnico argentino Osvaldo Ardiles, che ha ottenuto il suo primo successo sulla guida del Guadalajarà: 4-2 al Monterrey.



PALLANUOTO. Proposte nuove regole Rudic: «No»

La pallanuoto cambia pelle? È un'eventualità da non scartare. Perché alla Fina (Federazione internazionale di nuoto) è arrivata una proposta chiara, decisa accorciare il campo di gara e, nello stesso tempo, ridurre il numero dei giocatori in acqua, facendoli passare da sette a sei. Tutto in nome della spettacolarità del gioco, per aumentare la velocità delle azioni e il numero delle reti. Questa è la proposta per rivoluzionare radicalmente lo spirito del gioco. Sarà il congresso della Federazione internazionale di nuoto a decidere durante le Olimpiadi di Atlanta se la pallanuoto avrà bisogno di rifarsi il trucco o no. I pareni - era logico che fosse così - sono discordi. C'è chi appoggia la proposta di cercare una nuova identità e chi, invece, resta radicalmente attaccato alla pallanuoto così com'è adesso. Ratko Rudic da Atlanta, dove è in corso di svolgimento la Coppa del mondo (quella che regala i primi biglietti validi per i Giochi del 1996), è deciso, categorico: «Non sono assolutamente d'accordo con chi sostiene che accorciando il campo e togliendo un giocatore ne guadagni la spettacolarità. Bagliani. Il nostro sport ha una tradizione lunghissima, di oltre cento anni e adesso si presenta qualcuno con la bacchetta magica in mano a chiedere lo stravolgimento delle regole. Inaudito. La pallanuoto nel suo bagaglio ha già una ricchezza tecnica incredibile. I nostri problemi sono a livello organizzativo. Soltanto che questo non è chiaro a tutti». Va oltre il ct della nazionale campione del mondo e d'Olimpia, perché ha studiato a fondo (possibili stravolgimenti del gioco. Un uomo in meno e il campo più piccolo non rappresentano un semplice movimento di assestamento negli schemi della pallanuoto mondiale ma una radicale modifica. «Qui già c'è la velocità. Per un atleta fare uno scatto in acqua di 30 metri è poca cosa. Se si riducesse il campo si andrebbe verso l'abbandono del fuorigioco, una tattica utilizzata da tutte le squadre del mondo. Provate a pensare ad un goi segnato in velocità e ad uno con la difesa ormai schierata. Si banalizzerebbe tutto lo spirito del gioco. Questa non è la strada giusta per far diventare il nostro sport più popolare. Prima di prendere una decisione del genere bisogna rebbè pensarci su due volte. Non vorrei poi che ci si accogesse di aver fatto uno sbaglio di proporzione gigantesche». Rudic non è d'accordo con la proposta arrivata alla Fina, insomma e lo dice a chiare lettere. «Anche perché fra le regole che attualmente esistono nella pallanuoto ce ne è una che specifica che soltanto le competizioni internazionali di livello si devono giocare in piscine da oltre 25 metri. Per il resto, bastano quelle da 25 dove - lo ripeto - lo spettacolo è sicuramente minore».

TENNIS. Battuto da Sampras nella finale Us Open resta il 1°. Ma è in bilico



Andre Agassi e Pete Sampras dopo la finale degli Us Open

Kathy Willens/Ep

Potere Agassi, un primo posto che inganna

Agassi, seppur sconfitto da Sampras nella finale degli Us open, resta il numero 1 del mondo. Però la sua leadership vacilla. Sampras può sorpassarlo. Nei tornei del grande slam Pete ha ottenuto due vittorie. E Andre? Una.

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK In un anno sono cambiate molte cose, nel tennis. Lo dice anche Agassi, in una pubblicità che le maggiori emittenti americane stanno trasmettendo ad un ritmo superiore alle apparenze di Mara Verrier sui canali Rai. «A me piace cambiare», gorgoglia contento il tennista alla fine dello spot, che sovrappone le immagini di un anno fa - quando Agassi vestiva coloniale e aveva i capelli lunghissimi e biondi - a quelle di oggi con la mise da calabrone pelato. Tutto è possibile ovviamente, ma su questa frenesia di cambiare, da parte del ragazzo di Las Vegas, non metteremmo davvero la mano sul fuoco. Pelata a parte - e lasciamo perdere quel maglione da ape Maya che magari a lui piace moltissimo - il cambiamento in atto da un anno è talmente sfavorevole ad Agassi da mettere in dubbio perfino la sua leadership nella classifica dei professionisti. Un an-

no fa, proprio di questi tempi Agassi vinceva gli Us Open in modo netto a dir poco, e per giunta provenienti dalle retrovie, cioè senza che gli fosse stato attribuito uno straccio di testa di sene len, invece, li ha presi, e di brutto pure. Con la colpevole complicità di una programmazione a dir poco insensata, si dirà - il che è verissimo - e dopo la bellezza di 26 partite utili consecutive per dirlo in calce - vero anche questo, ma sono proprio i due poli opposti di questa lunga traiettoria vincente di Agassi che danno da pensare. Andre ha cominciato a vincere dopo essere stato battuto da Becker nella semifinale di Wimbledon, e ha smesso di farlo nella finale degli Us Open, di fronte a Sampras. I conti sono presto fatti. Grazie ai successi di Toronto, New Haven e in chissà quale altro torneo (siamo sinceri non ce li ricordiamo), Andre mantiene

oggi il suo primato in classifica. Ma se è vero - e vi possiamo assicurare che è verissimo - che a contare sono soltanto i tornei dello Slam allora si vedrà come Agassi sia in difetto, ne ha vinto uno in Australia, ha fatto il Roland Garros, ha perso Wimbledon in semifinale e gli Us Open in finale. Totale una vittoria una finale una semifinale. Lo stesso non si può dire di Sampras che ha perso in finale gli Australian Open, ha fatto il Roland Garros, poi ha vinto Wimbledon e Us Open. Totale due vittorie una finale.

re un filo logico al match. Era come se Agassi fosse riuscito a procurarsi tanti pezzi di ricambio di otti ma qualità, senza avere la minima idea di quale auto assemblare. «Accetto la sconfitta», ha detto subito dopo «ma aver perso mi pesa. Da qui l'anno scorso presi la mia corsa per agguantare il primo posto ora la situazione è diversa. Sampras è sempre un grande avversario». Sampras, coppa in mano è sembrato polemico nei confronti di un noto giornalista di qui, che lo aveva dato per sicuro perdente, poi ha avuto un attimo di commozone al pensiero del suo amico coach malato infine ha spalancato la bocca in grandi sorrisi quando gli hanno messo in mano il assegno da un miliardo. In una stagione difficile, nata all'insegna dello scombussolemento per lo stato di salute di Gulikson («Questa coppa è per te, Timmy», ha detto Pete davanti alle telecamere) Sampras è riuscito comunque a primeggiare. «Sento in me la giusta elettricità. Sono momenti particolari ma da lì ho capito che poteva essere la mia giornata». È a quota sette siam finora Agassi resta fermo a tre ma subito ha lasciato la sfida per la rinuncia. «Contro di lui giocherò sempre anche solo per 100 dollari a match». E se n'è andato con il suo cachet da 280 mila dollari 600 milioni l'offerta più lrett- ma meno



Steffi Graf

Caulun/Ep

PALLAVOLO. Lanciato dal ko di Meoni. L'Italia di Tofoli, titolare per caso

Con la maglia azzurra, Paolo Tofoli, professionista, ha vinto due campionati del mondo (1990 e 1994), due campionati Europei (1989 e 1993) e ben quattro edizioni della World League (1990, 1991, 1992 e 1994). Un curriculum di tutto rispetto, insomma, di quelli da mettere in bella mostra quando ci si vuole dare un po' di tono. Nei campionati europei di Grecia, però, il regista azzurro avrebbe dovuto iniziare il torneo partendo dalla panchina perché Velasco aveva fatto capire che l'altatore titolare sarebbe stato Marco Meoni. Un accantonamento in piena regola. E senza che nessuno battesse ciglio nemmeno il diretto interessato. Ma proprio nell'allenamento che precedeva la partita d'esordio di questi Europei Marco Meoni si è infortunato al dito spianando la strada a Tofoli. Una strana coincidenza, non crede? Lasciamo stare mi dispiace per Marco, costretto alla panchina da un infortunio. Avrei voluto dimostrare le mie capacità con gli abiti del panchinaro, una situazione psicologica diversa per me e, dunque, stimolante. Ma scusi Meoni è davvero più forte di lei? No, questo no. Credo di essere migliore di lui. Ma Velasco lo ha mai detto: «Caro Paolo da oggi sei un panchinaro»? No, questo no. Me lo ha mai detto. Ma lo ha lasciato intendere durante gli allenamenti perché facevo puntualmente parte della formazione delle riserve. E non è una bella situazione. Ci si ambienta però, si riesce a trovare nuovi stimoli. Vorrei però dire una cosa: non mi sento assolutamente un "tombato". Però quando si è accorto di essere un panchinaro non l'ha preso bene... Certo, non fa piacere essere escluso dalla squadra titolare. Ma io non sono né Baggio né Vialli. Non mi piace aprire delle polemiche sterili con il mio allenatore. La riconoscenza, allora, quella invocata da Baggio prima della partita di calcio fra Italia e Slovenia? La riconoscenza non esiste e il rapporto fra calcio e volley è impossibile. Nel mondo del pallone girano moltissimi miliardi mentre nella pallanuoto gli interessi sono minori e minore è la pressione. Le scelte dell'allenatore non si discutono e io da Velasco non mi sento tradito. Mai pensato di lasciare la Nazionale? No, mai. Dopo le Olimpiadi del 1996, forse uscirò dal giro. Dipende da molte cose. Parliamo di successi campionati Europei... Il livello tecnico non è altissimo. Finora non abbiamo perso nemmeno un set come l'Olanda nell'altro girone di qualificazione. Alle spalle di queste due squadre è come se si sia formato un buco un divano abbastanza netto. La Russia, per esempio, finora ha fatto vedere ben poco delle sue capacità tecnico-tattiche. Sta vivendo una situazione particolarmente difficile e non si può non notarla. La finale europea sarà Italia-Olanda? Andiamoci piano. Noi dobbiamo ancora vincere il nostro girone di qualificazione e poi bisognerà vedere quale sarà l'avversario delle semifinali. Parliamo di un giocatore azzurro: Andrea Zorzi. Andrea è il personaggio più famoso che la pallanuoto italiana e vedremo seduto lì in panchina da uno strano effetto. Ora sta soffrendo questa situazione. Passerà. Già, ma Zorzi ha sempre giocato nel ruolo di opposto e con Velasco fa il centrale, l'ultimo della lista. Qual è la sua vera posizione? Andrea è un opposto puro, uno schiacciatore vero. Da centrale fa una gran fatica. E si vede. Captivo chiuso. Ritorniamo all'Italia, allora: c'è concorrenza nell'attuale gruppo azzurro? Certo. Però è diversa non come quella che si è vista fra il '91 e il '92 dove tutto era un po' troppo esasperato. Oggi gli azzurri contro i cechi Zorzi in panchina. Oggi pomeriggio gli azzurri ritornano in campo (ovvero, diretta su Italia) e, avversaria di turno, sarà la Repubblica Ceca dove gioca Milan Hadravsky, ex Santa Croce e Agrigento. Per l'Italia, in pale, c'è la matematica certezza del primo posto nel girone di qualificazione in caso di vittoria per 3 a 0. «È questo il nostro obiettivo», chierisce subito Andrea Ghisla, opposto azzurro, «perché non possiamo perdere il ritmo di gioco, perché non possiamo permetterci passi falsi». Intanto, Julio Velasco, ha chiarito qual è la sua idea tecnica su Andrea Zorzi. Lo schiacciatore più famoso d'Italia relegato in panchina: «A me non interessa i nomi, non interessa la popolarità di questo o quel giocatore. Il mio lavoro è quello di fare la formazione più competitiva e se Zorzi non è nei sei atleti che giocano fin dal primo minuto una spiegazione ci sarà pure. La mia è una scelta tecnica. Nessuno qui ha fatto drammi per le mie scelte, oppure è successo anche in passato, vedi Lucchetta. Non ci si può fermare, bisogna andare avanti, facendo delle scelte, appunto. Come quella di Zorzi».

CHE TEMPO FA. Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. SITUAZIONE: al nord e sulla Toscana condizioni di cielo nuvoloso con brevi precipitazioni... TEMPERATURA: in lieve ulteriore aumento. VENTI: da deboli a moderati da sud-est con qualche rinforzo sul settore di ponente. MARI: mossi i bacini di ponente, poco mossi gli altri mari.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri + inv. edit. L. 2.100.000. Semestrale L. 2.100.000. 6 numeri + inv. edit. L. 3.850.000. L. 1.350.000. 7 numeri senza inv. edit. L. 3.500.000. L. 1.350.000. 6 numeri senza inv. edit. L. 2.500.000. L. 1.400.000. Estero: 7 numeri L. 7.800.000. Semestrale L. 7.800.000. 6 numeri L. 6.850.000. L. 1.350.000. Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 458330000 intestato a l'Arca SpA, via dei Duci, Macerata, 23. 13 00187. Roma oppure presso le Federazioni del Pds. Tariffe pubblicitarie: A spot (mm 45 x 30) Commerciale normale L. 900.000. Sabato e festivi L. 600.000. Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000. Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000. Marche di test. 1° fasc. L. 2.600.000. Marche di test. 2° fasc. L. 1.600.000. Redazione L. 800.000. F. N. n. 458330000. Concessionaria per la pubblicità nazionale: SA PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20121. V.le S. Felice 21. Tel. 02/6911724. Fax 02/6911735. Anno di vendita: Nord Ovest: Milano 20134. V.le S. Felice 29. Tel. 02/6911731. Fax 02/6911730. Nord Est: Bologna 40121. V.le Carli 8. P. Tel. 051/252323. Fax 051/251288. Centro: Roma 00198. V.le A. Lepetit 10. Tel. 06/849481. Fax 06/84949000. Sud: Napoli 80133. V.le San T. D'Agostino 15. Tel. 081/9521834. Fax 081/3321797. Stampa e incisione: Telestampia Centro Italia, Ocealia (Apt.), via Cule Marconi, 96. 58 00 SABO Bologna. Via del Tagliere: 1. PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (MI). S. Stupizi. de. c. ov. 1° 575 S.p.A. 09030 Catania. Strada 54 N 15. Distribuzione: SOUP. 20092. Via delle B. (S.M.) via Bellotti, 18.

SABATO IL FILM



SABATO 16 SETTEMBRE

un film di Steven Spielberg
**INCONTRI
RAVVICINATI
DEL TERZO TIPO**

Con Richard Dreyfuss,
François Truffaut, Teri Garr

1977. Pagine nuove nella storia della fantascienza.
Questa videocassetta è l'edizione speciale a cura
di Spielberg con l'aggiunta di alcune scene
inedite che portano lo spettatore
all'incontro con gli alieni creati dal regista
con la Kamera. È uno dei più bellissimi di Spielberg
che rivivete una magnifica
fabula per grandi stupisce gli occhi di chi guarda, strappa
la fantasia e provoca emozioni.
Alcune immagini sono tra le più suggestive
e spettacolari della storia del cinema.
Il direttore della fotografia Zsigmond
ha preparato con...

Giornale+cassetta L.7.000

LUNEDI IL LIBRO



I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman, da Fassbinder a Godard,
l'Unità continua la pubblicazione della storia del cinema
attraverso i ritratti dei grandi registi.
Una collana fondamentale per lo spettatore
del grande e del piccolo schermo.

LUNEDI 18 SETTEMBRE ALFRED HITCHCOCK

Inoltre nella collana:
RENÉ CLAIR
BUSTER KEATON
INGMAR BERGMAN
ETTORE SCOLA
STAN LAUREL
OLIVER HARDY
RAINER FASSBINDER
SAM PECKINPAH
GEORGE LUCAS
JEAN-LUC GODARD
BRIAN DE PALMA
BERNARDO BERTOLUCCI
JOHN HUSTON
ROMAN POLANSKI

Giornale+libro L.2.500